



CUBEL Fast
Trasmissione di Pubblicità

Sede: Cosenza - Tel. 0984.454042
Unità: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.232309
Via Valsugana - Tel. 0964.454042

LOCRIDE

Differenziata, è Ardore il Comune più ecologico

A PAGINA 18

PORTO DI GIOIA TAURO

Via ai lavori alla banchina Sud Investimento da 14 milioni

A PAGINA 21

METROCITY

 Destinati 30 mila euro per fuochi pirotecnici e spettacoli

Reggio pacchia per i tedeschi

L'ente paga l'intrattenimento dei promoter del turismo teutonico

di CATERINA TRIPOLI

UNO spettacolo pirotecnico a Scilla nella serata del 12 ottobre e due eventi artistico-musicali, uno sempre nella serata del 12 ottobre al "Teatro Gilea", e l'altro il 13 ottobre presso il grand hotel "Altafiumara" di Villa San Giovanni per 600 tra i massimi stakeholder del settore turistico tedesco.

Serviranno a questo, quindi, ad allietare il soggiorno reggino dei 600 migliori promoter del turismo teutonico i circa 30 mila euro predisposti dalla città metropolitana di Reggio Calabria per l'intrattenimento dei prestigiosi ospiti della sessantottesima edizione del meeting annua e della Dvr (Federazione tedesca degli operatori del turismo).

Si è, infatti, appena asciugato l'inchostro sulla determinazione n. 16 del 1 ottobre 2018 con oggetto "prenotazione somme" per i servizi di supporto alla 68 edizione del meeting annuale della Dvr (Federazione tedesca degli operatori del turismo) e la metrocità ha appena destinato al grande evento del turismo 30 mila euro. Il documento economico, firmato dalla dirigente del settore "sviluppo economico" Giuseppina Attanasio ripercorre la genesi dell'iniziativa dalla candidatura della Calabria avanzata dal presidente della giunta regionale quale sede idonea ad ospita-

re uno degli appuntamenti più prestigiosi d'Europa che si tiene ogni anno in una destinazione turistica considerata di grande interesse per i nuovi mercati e per l'incremento di flussi turistici. Lo stanziamento di 30 mila euro è denominato "interventi per lo sviluppo economico per la promozione del turismo e per la valorizzazione dell'immagine del territorio". Una cifra che è nulla paragonata ai 500 mila euro destinati dalla stessa Regione per dare copertura di reattività (gli alberghi ed i BeB) e la logistica (i trasporti tra Reggio e la Costa Viola) per i biondissimi ospiti. Certo ci sono poi le voci pubblicità, la comunicazione ed anche il food, ovvero l'alimentazione dei prestigiosi ospiti, che, sembra, saranno coperti a parte dagli altri compartimenti della Regione Calabria, così come la cena finale del meeting del turismo, e che di auguriamo non a base crauti e birre, ma a base di gustose specialità locali, sarà gentilmente offerta dall'Ente, Tente nazionale per il turismo. Cifre che fanno tremare i polsi ma che alla Regione, in ambito valorizzazione turistica sminuiscono decisamente (l'anno scorso Abu Dhabi che ospitò l'evento spese un milione e 700 mila euro mentre per tornare a casa nostra i Bronzi sulla carlinga degli aerei voluti dall'ex Governatore Scopelliti ci costarono un milione e mezzo di euro)



Turisti tedeschi sbarcano da una nave da crociera

IL CENTRO

Il segretario nazionale dell'Udc a Reggio

LORENZO CESA, Parlamentare europeo e Segretario nazionale dell'Udc, terrà una conferenza stampa a Reggio Calabria il prossimo Venerdì 5 ottobre alle ore 11,00 nella sala "Levato" di Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale. All'in-

contro con i giornalisti parteciperanno gli on. Francesco Talarico e Luigi Fedele, rispettivamente, Segretario e Vice segretario regionale dell'Udc. Tema dell'incontro: "Europa, L'Italia, la Calabria: nuove prospettive".



Lorenzo Cesa

LA NOVITA

L'Aia e i corsi per arbitri sbarcano a Reggio

L'AIA Reggio Calabria apre le proprie porte! La sezione reggina, infatti, è lista di annunciare l'apertura delle iscrizioni al corso arbitri 2018. Le lezioni, che si svolgeranno in orario antimeridiano presso i locali sezionali siti in via Nicolò da Reggio n.7, prenderanno il via nella seconda metà del mese di ottobre e, al loro termine, i partecipanti, previo il superamento degli esami di ammissione, diventeranno dei veri e propri arbitri ufficiali. Il corso, ovviamente gratuito, è aperto a ragazzi e ragazze di età compresa fra i 15 ed i 35 anni. Per gli studenti delle scuole superiori esso dà diritto al conseguimento del credito formativo scolastico. Una volta divenuti arbitri, poi, si potrà ricevere la tessera Figo, la quale permette l'accesso in ogni stadio d'Italia. Inoltre, ovviamente, per ogni match diretto il direttore di gara riceverà un rimborso economico. Per qualsiasi ulteriore informazione, comunque, il presidente Francesco Catona ed i suoi collaboratori sono disponibili a qualsiasi tipo di chiarimento.

LA NOVITA

Nuovo presidente a Confcommercio giovani

Sasha Sorgonà ricoprirà l'incarico sino a oggi presieduto dal consigliere regionale Peppe Pedà

SASHA Sorgonà è il nuovo Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confcommercio Reggio Calabria - Città metropolitana.

Rinnovato il gruppo Giovani Imprenditori di Confcommercio Reggio Calabria Città Metropolitana.

Tanti i volti nuovi pronti a dare nuova linfa ed idee propositive per lo sviluppo della rete imprenditoriale del nostro territorio. L'assemblea ha eletto all'unanimità Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confcom-

mercio Sasha Sorgonà, che ricoprirà il prestigioso incarico sino ad oggi presieduto dall'attuale Consigliere Regionale Giuseppe Pedà che presente all'assemblea ha assicurato il massimo supporto al rinnovato gruppo di giovani imprenditori. Sorgonà, già Presidente del Silb-Fipe, è il fondatore della rivoluzionaria "FlyApp", un servizio rivolto ai locali di intrattenimento e di spettacolo e nonostante la giovanissima età, vanta un curriculum di eccellente livello ed ha dimostrato competenze e doti cari-

smatiche tali da portarlo a ricoprire questo ambito ruolo. "Sono addosso la responsabilità di un incarico delicato, in un territorio che ha bisogno di una scossa e di una nitida collaborazione con le Istituzioni". Queste le prime parole del neo-Presidente che non ha inoltre esitato a mostrare entusiasmo per la folta squadra di imprenditori che farà parte del neo organismo di Confcommercio. Saranno inizialmente tre i gruppi tematici sui quali si svilupperanno i tavoli di lavoro: Valorizzazione del territorio,

Formazione e alternanza scuola-lavoro, Marketing cultura e spettacolo. Il Presidente di Confcommercio Giovanni Santoro ha commentato positivamente la ricostituzione del gruppo dei giovani imprenditori: "In una città con altissimo tasso di emigrazione giovanile non ci resta che dare fiducia a questi giovani prorompenti che intendono attivamente credere e investire all'interno del territorio reggino. Al Presidente e tutta la squadra va un doveroso in bocca al lupo!



L'elezione di Sorgonà



FIERA DI ROMA A NOVEMBRE Presentata la II edizione di Mercato Mediterraneo

Imprese reggine protagoniste

Una convenzione abbatte di oltre il 50% dei costi di presenza, spazi e allestimenti

È stato presentato nella sede di Confindustria Reggio Calabria la seconda edizione del Mercato Mediterraneo in programma alla Fiera di Roma dal 23 al 26 novembre 2018. Tra i presenti il presidente di Confindustria Reggio Calabria Giuseppe Nucera, la direttrice di Confindustria Francesca Cozzupoli il referente settore agroalimentare Giuseppe Quattrone, la referente dello Sportello Internazionalizzazione di Confindustria Reggio Calabria (che ha anche organizzato l'evento) Mariella Costantino, il presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria Antonino Tramontana e gli imprenditori Nuccio Pizzimenti e Santo Forte alla presenza della dottoressa Gerarda Rondinelli - Exhibition Manager Mercato Mediterraneo e Coordinatore Commerciale della Fiera di Roma, e Francesca Rocchi coordinatore Culturale del Mercato Mediterraneo e Vice Presidente Slow Food Italia. Nel corso della tavola rotonda il Presidente di Confindustria Reggio Calabria Giuseppe Nucera ha dichiarato: "È un'iniziativa molto importante che dà l'opportunità alle nostre aziende del settore agroalimentare di presentare a Roma le specificità e i prodotti locali. Noi con Confindustria assistiamo alla crescita di queste aziende sapendo che lo sviluppo della Calabria passa attraverso lo sfruttamento delle nostre risorse: principalmente l'agroalimentare abbinato al turismo. Abbiamo inoltre firmato una convenzione che agevola molto la partecipazione delle aziende alla fiera consentendo un abbattimento di oltre il 50% dei costi di presenza, degli spazi e degli allestimenti. Come Confindustria siamo vicini alle aziende che stanno all'interno del nostro sistema ma guardiamo anche a tutto il mondo imprenditoriale affinché si avvicini alla nostra associazione per essere più forti insieme". Francesca Rocchi, coordinatore Culturale del Mercato Mediterraneo e Vice Presidente Slow Food Italia ha illustrato le specificità del Mercato Mediterraneo giunto alla seconda edizione: "Il Mercato Mediterraneo penso sia adattabile a quelle che sono le esigenze dei produttori della Calabria. Ho trovato un confronto attento e credo che si possa innescare qualcosa di sincero e produttivo per questo mercato. La Calabria per la sua collocazione geografica e per come si predispone alla produzione può avere un grande protagonismo all'interno del Mercato Mediterraneo anche sui prodotti biologici e artigianali".

Gerarda Rondinelli - Exhibition Manager Mercato Mediterraneo e Coordinatore Commerciale della Fiera di Roma ha esposto le specificità dell'evento dal punto di vista organizzativo: "Quest'anno l'edizione sarà riservata agli operatori ed a diversi buyers internazionali con un pubblico selezionato su invito. Sarà forte anche la partecipazione delle istituzioni locali che vede il comparto dell'agro-food come uno dei più importanti della Regione Lazio.



La delegazione di Confindustria

PIAZZA GARIBALDI

Sit-in azzurro agli scavi



Scavi interrati a Piazza Garibaldi

A nome del Gruppo di Forza Italia in seno al Consiglio Comunale di Reggio Calabria, Marj Caracciolo, Capogruppo azzurro invita la stampa e la cittadinanza ad un sit-in informativo presso gli scavi archeologici di Piazza Garibaldi previsto per giorno giovedì 4 ottobre alle ore 10.30.

Interverrà altresì il Comitato Corso Sud con il suo Presidente, invitato in ragione dell'impegno costante per la valorizzazione di tutta l'area.

PALAZZO DELLA CULTURA Nominata a titolo gratuito

Nasce la commissione scientifica per l'allestimento di esposizioni

INSEDIATA ufficialmente la Commissione scientifica per l'allestimento di mostre ed esposizioni presso il Palazzo della Cultura "Pasquino Crupi".

Un atto concreto che segue l'approvazione, da parte del Consiglio Metropolitan, del Regolamento per l'ammissione delle opere da esporre.

La commissione scientifica, nominata a titolo gratuito dal Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomata, è formata da tre esperte, Angela Pellucano, Valentina Tebala e Paola Russo, è stata istituita dall'Amministrazione di Palazzo Alvaro per vigilare sulla disciplina d'ingresso delle opere stabilita nel regolamento, e darà una connotazione un'identità più marcata alle mostre che verranno ospitate nel Palazzo, pur

lasciando integra l'idea di sterogramia artistica che sino ad oggi ha contraddistinto il Crupi e le sue sale.

La Commissione oltre a fare da garante, fornendo pareri non vincolanti, si farà promotrice di atti di indirizzo per interessanti collaborazioni come quella con l'Accademia di Belle Arti e gli artisti che vorranno proporci.

"Gli artisti calabresi, i giovani, gli studenti di Belle Arti - ha spiegato il delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio - avranno sempre uno spazio privilegiato all'interno del Palazzo che, comunque, sarà aperto agli artisti dell'intero territorio metropolitano.

Un presidio culturale importante che pur mantenendo le sue porte spalancate ad ogni tipo di forma che l'arte

sa acquisire deve necessariamente operare una selezione esponendo mostre d'alto valore artistico e culturale.

Il Palazzo della Cultura rappresenta un tassello in più nel circuito culturale metropolitano - afferma ancora il delegato - fruibile dall'intera area. Abbiamo inteso offrire ai giovani uno spazio espressivo di rilievo - conclude Quartuccio - nella convinzione che i giovani, più di tutti, abbiano necessità di esprimere e trasmettere le proprie emozioni manifestando la loro visione interiore anche attraverso l'espressione delle proprie abilità".

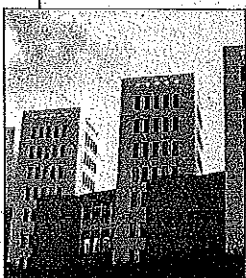


Gli Interni del Palazzo della cultura "Pasquino Crupi"

UNIVERSITÀ MEDITERRANEA In "Economia, sviluppo, risorse culturali, territoriali e ambientali"

Dipartimento Pau, aperte le iscrizioni al master di II livello

APERTE le iscrizioni per il Master di II livello in "Economia sviluppo e delle risorse culturali, territoriali e ambientali" del Dip. Pau dell'Un. Mediterranea di Reggio Calabria.



Dopo il successo della prima e della seconda edizione del Master di II livello in "Economia sviluppo e delle risorse culturali, territoriali e ambientali", è stata istituita

anche per l'anno accademico 2018-2019, la terza edizione del Master.

Il Master universitario si propone di formare figure professionali con competenze finalizzate alla valorizzazione e gestione dei processi di sviluppo, della programmazione del territorio, dei beni culturali e dell'ambiente. In particolare, in relazione alla sempre più consistente domanda di competenze specifiche che riguardano il governo e la gestione del territorio, le politiche di sviluppo e l'avvio di circuiti virtuosi a livello territoriale e locale che nazionale. Uno dei punti di forza del Master è il suo carattere di forte multidisciplinarietà, in quanto coniuga differenti competenze nel campo economico, statistico, aziendale, urbanistico e di va-

lorizzazione dei beni e delle attività culturali. Il Master intende formare una figura nuova, dinamica e duttile in grado di interagire con il territorio nelle sue diverse componenti socio-economiche ed istituzionali, dotata di conoscenze e strumenti per condurre, in via preliminare un'opera di sensibilizzazione alla cultura dello sviluppo dal bottom-up. Capace di animare e vitalizzare il territorio, anche facendo da punto di riferimento tra i diversi soggetti che vi operano. Capace di mettere in discussione e rinnovare luoghi comuni e resistenze culturali antiche verso l'iniziativa imprenditoriale e ancor più verso le potenzialità di crescita di piccole e piccolissime imprese, spesso vittime di un atteggiamento di rassegnazio-

ne e disistima. Il Master permette di acquisire e sviluppare competenze specialistiche in: Economia dello Sviluppo Economico dei beni e delle attività culturali, Politica economica regionale, Programmazione economica, Metodi di valutazione e metodi quantitativi, Politiche di sviluppo e politiche regionali e territoriali. È rivolto a Laureati Magistrali (nelle diverse discipline) che abbiano conseguito il titolo, in Italia o all'estero, nei Corsi di Laurea secondo il nuovo ordinamento o il vecchio ordinamento. Il Master avrà inizio entro il mese di ottobre 2018 e sarà ultimato entro e non oltre il 31 ottobre 2019 per una durata complessiva di 1500 ore per un totale di 60 crediti formativi (CFU).

Le torri dell'università Mediterranea



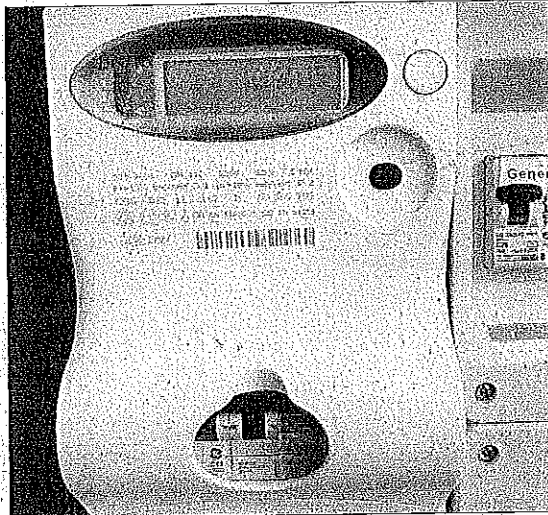
BATTAGLIA LEGALE Per verificare la conformità e la funzionalità dei misuratori elettrici

Contatori Enel con le ore contate

Segnalazioni dell'avvocato Lemma all'autorità di controllo e al ministro di riferimento

NON è certo una novità la "querelle" riguardante i misuratori di energia elettrica e la conformità degli stessi strumenti forniti dal distributore Enel.

Tanti interrogativi e tante perplessità riguardanti questi strumenti di misura, ad oggi rimasti, senza risposte, o forse con risposte non sufficienti, in un clima di repentina sostituzione degli attuali contatori nelle abitazioni, stando a quanto appreso da Enel, per offrire maggiori garanzie di affidabilità alle utenze. In queste ultime settimane, sono ben tre Condomini: Edilturismo, F. Baracca e Trento 2, tutti avente sede a Reggio Calabria, hanno deciso di vederci chiaro e far verificare la conformità e la funzionalità dei propri misuratori. Una battaglia portata avanti principalmente per motivi di sicurezza, che vede il conferimento di incarichi all'avvocato Pasquale Lemma del foro di Reggio Calabria. Lemma, coadiuvato da propri consulenti, ha già da tempo approfondito la materia delle conformità, considerate le procedure promosse da propri clienti innanzi all'Autorità giudiziaria, che gli hanno offerto importanti spunti di riflessione. Il professionista ha già effettuato tutte le segnalazioni ritenute opportune all'Autorità di controllo ed al Ministero di riferimento, per verificare la conformità degli strumenti di misura, informando la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Illegale ribadisce l'assunto, confermato da Chi (consulenza tecnica d'ufficio), secondo cui qualora un misuratore di energia elettrica sia sprovvisto di determinate caratteristiche e di specifica documentazione



Uno dei contatori rimossi

valida, non può essere ritenuto regolare ed i consumi fatturati devono essere contestati. Ulteriori spunti di riflessione, riferisce il legale, su Chi relativa ad altra procedura innanzi all'Autorità giudiziaria ove un utente ha contestato la conformità di misuratore gas melano. L'avvocato Lemma, rimanendo in attesa di ricevere dalle Autorità la documentazione del distributore di energia ribadisce che ogni misuratore ha una propria storia ed una propria documentazione e che non è possibile genera-

lizzare sul punto. Sulla base di siffatti motivi, sottolinea l'Avvocato le attività legali saranno effettuate con massima attenzione e cautela, nel rispetto della legge e senza allarmismi. Una battaglia onesta intellettualmente che da casi particolari dà risalto ad una problematica di carattere generale, finalizzata a fare chiarezza nel rispetto della legge e dei diritti dei consumatori, che hanno fatto, per decenni, legittimo affidamento nelle Società e nelle Autorità preposte al controllo.

CERIMONIA A NOVEMBRE

"Premio internazionale Cingari": ecco l'elenco dei vincitori

LA Leonida Edizioni pubblica la graduatoria della XIII Edizione del Premio Letterario Internazionale Gaetano Cingari. La Leonida Edizioni pubblica la graduatoria della XIII Edizione del Premio Letterario Internazionale Gaetano Cingari. La cerimonia di premiazione avrà luogo il 21 novembre alle ore 16.30 presso la biblioteca De Nava. Ed ecco l'elenco dei vincitori e dei finalisti. Per la sezione Narrativa inedita Vincitori 1° Classificato: La galera come casa di Pat Porpiglia. 2° Classificato: Antica di Agostino Mano. 3° Classificato: L'Odisea di Yang Sheen di Giovanna D'Angelo. Finalisti A cuore aperto mi racconto di Ignazia Iemmo Portelli, Cuore e mente di Alessia di Palma, La rosa bianca di Giovanni Matori, La radice del cubo Enrico Driussi. Sezione Silloge inedita Vincitori: 1° Classificato: Nel Tramonto di Antonio Zavoli. 2° Classificato: Sic et Simplices di Eleonora Maria Barbaro. 3° Classificato: L'interprete di Carmelisa Nicolò.

CONVEGNO

Arte cultura e ricerca scientifica

REGGIO, apre domani il convegno "Arte, cultura e ricerca scientifica. Costituzione e Amministrazione".

Il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria si conferma sempre più inclusivo e fulcro dinamico della rete culturale del territorio. Nell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, l'Associazione Italiana Professori di Diritto Amministrativo (AIPDA), in collaborazione con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, promuove un grande convegno sul tema: "Arte, cultura e ricerca scientifica. Costituzione e Amministrazione". La giornata di apertura si celebrerà al MARRC, giovedì 4 ottobre 2018, nel suggestivo spazio di piazza Paolo Orsi, alla presenza dei Bronzi di Riace. Studiosi e giuristi da tutta Italia dialogheranno con alcuni dei protagonisti più autorevoli della scena culturale e scientifica del nostro paese.

I lavori si apriranno alle ore 17.00 con i saluti delle autorità, del direttore del Museo, Carmelo Malacrino, e della presidente dell'AIPDA, Carla Barbatì. Il dibattito della sessione plenaria al MARRC verterà su: "L'art. 9 della Costituzione compie settant'anni" e sarà presieduto da Fabio Merusi, professore all'Università "Guglielmo Marconi" di Roma. Tra gli ospiti accanto a Marco Cappelletti, professore emerito dell'Università di Bologna, porteranno il loro contributo Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani e componente della Commissione di valutazione del Sistema Nazionale Museale, e Christian Greco, direttore del Museo Egizio di Torino e componente del Comitato tecnico-scientifico per i beni archeologici del MIBAC.

A conclusione del dibattito, s'insedierà la Commissione per il conferimento del premio annuale dell'AIPDA. Il direttore del Museo, Carmelo Malacrino, commenta: «Sono orgoglioso che il MARRC ospiti un appuntamento così importante».

SANITÀ Il prossimo 20 ottobre l'importante appuntamento per la comunità scientifica

A simposio di Medicina del dolore

Un seminario sulle "tecniche infiltrative ecoguidate e ossigeno ozonoterapia"

Il 20 ottobre a Reggio Calabria, il V Simposio di Medicina del dolore.

Sabato 20 ottobre presso il Grand Hotel Excelsior di Reggio Calabria, si svolgerà il V Simposio di Medicina del dolore, organizzato dallo Studio Medico Polispecialistico "Dr. Francesco Monea".

Scopo della quinta edizione del Simposio, riservato a Medici e Farmacisti (che darà diritto a 10 crediti formativi), sarà approfondire i "Percorsi formativi di tecniche infiltrative ecoguidate e ossigeno ozonoterapia".

È dunque un appuntamento importante per la comunità scientifica per affrontare un tema che vedrà la partecipazione di prestigiosi specialisti provenienti da tutta Italia con l'obiettivo di migliorare il know-how di ortopedici, fisioterapisti, reumatologi, medici di famiglia e medici addetti alla riabilitazione, sulle corrette pratiche di esecuzione della terapia infiltrativa eco-guidata. Il congresso allargherà

per la prima volta gli orizzonti della terapia infiltrativa e di tutte le applicazioni dell'Ossigeno-ozono terapia.

Il programma del convegno nella sua articolazione si propone di ribadire che non esiste "il farmaco giusto" ma la giusta associazione di molecole e tecniche più idonee per ogni singolo paziente, per la sua peculiare situazione e

per i suoi personali obiettivi di quotidianità.

«Con questo Simposio - afferma ancora il dottore

Francesco Monea, responsabile scientifico dell'evento - si vuole riaffermare il concetto di personalizzazione della terapia, utilizzando quanto attualmente disponibile, coniugando le competenze tecniche con l'empatia all'interno di una cornice imprescindibile di appropriatezza: in una parola, il servizio alla persona con dolore».

«In maniera significativa - conclude il responsabile scientifico dell'evento

medico - il programma avrà l'obiettivo, con le sue diverse sessioni, di stigmatizzare la pressante necessità di sinergia inter e multidisciplinare, al fine di rendere sempre più efficaci le strategie terapeutiche, condividendo energie e conoscenze».

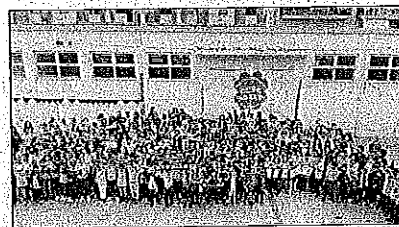
Il Simposio si propone altresì di fornire ai partecipanti gli strumenti essenziali per il corretto utilizzo delle terapie farmacologiche e delle tecniche infiltrative più innovative (microchirurgia percutanea ecoguidata) in pazienti affetti da dolore.

Saranno anche presentate le nuove prospettive terapeutiche con alcuni farmaci in via di sperimentazione.

L'evento è supportato dall'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Reggio Calabria, dall'Enaip, dall'Aida Onlus - Associazione Italiana Diversamente Abili e Lions Taurianova. Al seguente link è possibile consultare il programma completo del congresso sul sito dello Studio Medico Polispecialistico "Dr. Francesco Monea": <https://www.studiomedicomonea.com/>.

FESTA AMARANTO Con alunni

La Reggina calcio abbraccia il Collodi



Le scolaresche festanti

LA Reggina Calcio incontra l'I.C. "Galluppi-Collodi-Bevacqua".

Giornata di grande festa ed emozioni e all'insegna dei valori del gioco del calcio, quella vissuta dagli alunni dell'I.C. Galluppi-Collodi-Bevacqua che hanno incontrato nei cortili dei plessi Galluppi e Collodi, la Reggina Calcio 1914, rappresentata per l'occasione dal Consigliere di ammi-

nistrazione Giandomenico Stilo e dal Responsabile del settore giovanile Emanuele Belardi. Un tripudio di cori ed uno sventolio di bandiere e di sciarpe amaranto ha dato il benvenuto, denotando un forte senso di identificazione ed appartenenza da parte di tutto l'Istituto Comprensivo diretto dalla dottoressa Mariantonina Puntillo.



Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sevia - Catanzaro - Tel. 0964.454411
Ugento - Catanzaro - Tel. 0965.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.233301
Vibo Valentia - Tel. 0964.454412

CITTANOVA Risposta ai Cinque Stelle sull'immobile finito nel mirino dei magistrati

Ostello, Cosentino traccia il quadro

Il sindaco fa il punto sulla gestione e sui risvolti giudiziari con Valverde

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - Una lunga lettera firmata dal sindaco Francesco Cosentino per rispondere all'interrogazione pubblica presentata nei giorni scorsi dal Movimento 5 Stelle circa la situazione complessiva dell'Ostello di Zomaro. Un immobile di proprietà comunale che nel 2016 è stato attenzionato dagli organi giudiziari nell'ambito dell'operazione "Alchemia". «Si ritiene doveroso rappresentar - scrive Cosentino - che il rapporto contrattuale che ha riguardato la gestione dell'Ostello della Gioventù si è svolto e si è concluso in un arco temporale durante il quale il Comune era rappresentato da altri amministratori. Risale, infatti, al settembre 2003 l'affidamento della gestione alla società Villaverde srl, in forza di formale contratto di durata decennale. Alla scadenza; tuttavia, né gli Uffici, né l'Amministrazione all'epoca in carica sembra si siano occupati della vicenda o almeno alcun atto è stato portato all'attenzione dell'Amministrazione da me presieduta. Un fatto, quello degli atti relativi al destino della struttura, superato tortuosamente negli anni successivi nell'ambito di una riorganizzazione più ampia degli immobili iscritti al patrimonio. «Per quanto concerne, invece, il rapporto contrattuale con la società Villaverde srl - specifica il sindaco - si è in grado di riferire che nell'aprile del 2010 il legale incaricato dal Comune di Cittanova per fare valere la morosità della società Villaverde srl comunicava l'esecutività del decreto ingiuntivo



Il sindaco Francesco Cosentino e una veduta panoramica dell'altopiano di Zomaro

per canoni non corrisposti; nei mesi successivi intervenivano trattative tra l'Amministrazione all'epoca presieduta dal Sindaco mio predecessore e la società Villaverde srl, con l'ausilio degli Uffici comunali interessati, all'esito delle quali il legale incaricato sarebbe stato invitato a non dare seguito



all'iniziativa giudiziaria; dopo l'approvazione dello schema di accordo da parte della Giunta Comunale con le delibere G.M. del giugno e del luglio 2011 e la trasmissione degli stessi al Settore Urbanistica; non sono stati rinvenuti atti che documentino ulteriori iniziative dell'Amministrazione dell'epoca o

degli Uffici competenti per la formalizzazione dell'accordo e la sua esecuzione; nessuna iniziativa risulta essere stata intrapresa dalla precedente Amministrazione e dagli Uffici per l'ulteriore morosità che andava maturando, né per la risoluzione anticipata del contratto; venuta a conoscenza della problematica, lo

scrivente ha assunto le iniziative necessarie per assicurare che, sotto la vigilanza della Polizia Municipale, si procedesse allo sgombero della struttura promuovendo le azioni giudiziarie volte al recupero del credito; al momento è pendente un contenzioso in sede giudiziaria, ma la società Villaverde srl non sembra svolgere più alcuna attività che possa agevolare il recupero del credito. Sempre con riferimento all'Ostello, è doveroso precisare che l'Amministrazione da me presieduta ha assunto l'iniziativa di promuovere la costituzione di parte civile del Comune di Cittanova nel processo penale "Alchemia". Per quanto riguarda il futuro, Cosentino conclude che il Comune sta pagando debiti che non permettono ulteriori investimenti.

TAURIANOVA

Consiglio rinviato Leva (Udc) è stizzito

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Ha lasciato scorie e polemiche il rinvio della seduta del Consiglio comunale di Taurianova dello scorso 25 settembre. La mancanza del numero legale, infatti, come sottolineato in un intervento in civico consesso da parte del rientrante ex sindaco Roy Biasi che invitò i colleghi dell'opposizione a lasciare in blocco l'aula consiliare, impedì il regolare svolgimento dei lavori per discutere degli otto punti previsti all'ordine del giorno. Nonostante nella pubblicazione del documento inerente la seduta fosse presente la comunicazione di una seconda convocazione, che si terrà il 10 ottobre, non sono mancate le critiche da parte degli esponenti della politica locale. Particolarmente stizzito per il posticipo dell'assise comunale è Salvatore Leva, commissario della sezione Udc di Taurianova. «Il rinvio del Consiglio - afferma Leva - dà prova della debolezza all'interno della maggioranza amministrativa. L'ossigeno dato da chi nel recente passato ha manifestato palese dissenso probabilmente si sta esaurendo. Credo che sia doveroso da parte di chi ci amministra, che si era presentato con un progetto programmatico in nome del rinnovamento e del cambiamento rispetto alle vecchie logiche politiche, fare chiarezza sullo stato di salute del governo locale». I rimproveri di Leva sulla «gestione accentratrice e poco propensa al dialogo» da parte della giunta Sciotti, che farebbe inoltre muro su «nuove idee da mettere al servizio della comunità», lo portano a chiedere ufficialmente un passo indietro agli esponenti della maggioranza per aprire una nuova pagina di politica taurianovese « affinché Taurianova possa guardare avanti con prospettive degne della propria storia».

GIOIA TAURO Investimento da 14 milioni, termine fissato il 31 dicembre 2019

Porto, qualcosa si muove nel piazzale Mct via ai lavori sulla banchina Sud del terminal

GIOIA TAURO - Porto qualcosa si muove nel piazzale Mct. Sono iniziati i lavori sulla banchina Sud del terminal. Gli interventi verranno effettuati su 60.000mq di corridoi di viabilità e su 70.000mq di aree di banchina; con un successivo allargamento di ca. 12m dell'area destinata alla circolazione dei mezzi operativi. Nello specifico, le operazioni interesseranno: i corridoi tra parchi, con la rimozione della pavimentazione in essere in conglomerato bituminoso che verrà sostituita da un manto in calcestruzzo armato. «La viabilità antistante i parchi - si legge in una nota - è prevista la rimozione

della pavimentazione esistente in autobloccante ed è previsto un intervento di rifacimento del sottofondo con finitura in conglomerato bituminoso. Le aree di banchina dove la pavimentazione esistente verrà sostituita con una pavimentazione in calcestruzzo con finiture in conglomerato bituminoso. L'investimento da parte di MCT, ammonta ad oltre 14 milioni di Euro, con il termine dei lavori previsto entro il 31 Dicembre 2019. Lo svolgimento degli interventi non impatterà in alcun modo le attività operative del terminal.



Il porto di Gioia Tauro

SAN FERDINANDO Il sindaco Tripodi denuncia Maria Carmela Di Giacco per un post sui social Documenti "facili" agli immigrati, scatta la querela

SAN FERDINANDO - Il sindaco di San Ferdinando, Andrea Tripodi, querela per calunnie e diffamazione la dirigente politica del Movimento Nazionale per la Sovranità, Maria Carmela Di Giacco, la quale nei giorni scorsi ha insinuato sui social collegamenti analoghi tra le vicende di Riace, dove è stato arrestato il sindaco per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e della tendopoli di San Ferdinando. La Di Giacco ha scritto sul social network di aprire un fascicolo anche per la tendopoli della seconda zona industriale, «dove si rilasciano facilmente carte d'identità a soggetti sconosciuti arrivati sui barconi», ed ha aggiunto che «per dignità politica, si dimetta l'amministrazione comunale». Secondo il primo cittadino, queste affermazioni, «oltre a rappresentare un offensivo rifiuto della verità, contengono sentimenti diffamatori e irraguardosi anche nei confronti dei dipendenti comunali che operano,



Maria Carmela Di Giacco

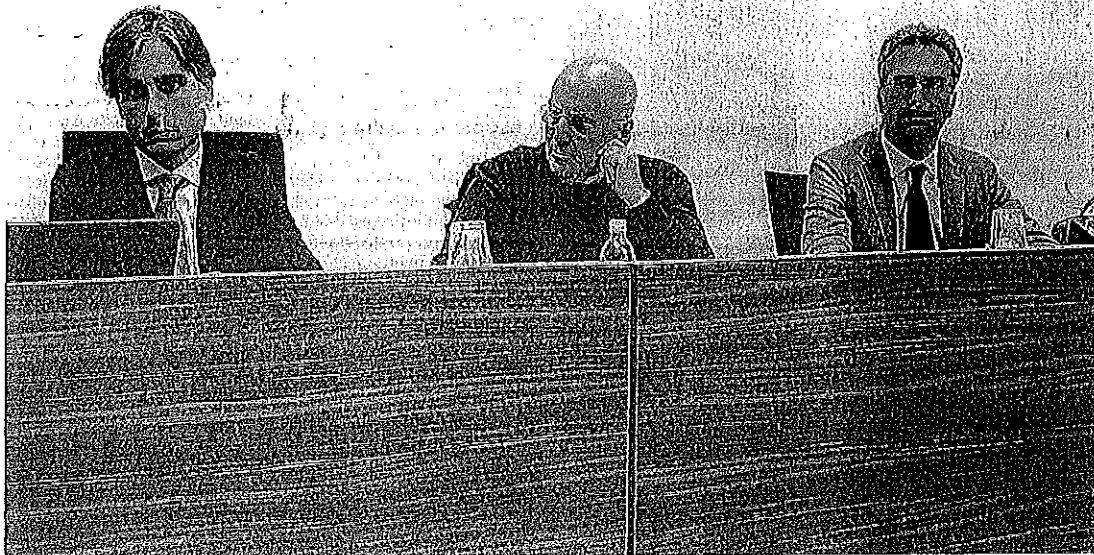


Andrea Tripodi

ormai da anni, in condizioni di effettiva difficoltà». Lo stesso ha spiegato che «la massiva presenza dei migranti è un fenomeno epocale di cui la nostra comunità, pur soffrendo di gravi fragilità, si è fatta carico di governare coniugando quotidianamente il dovere umano dell'accoglienza con il puntuale rispetto delle leggi». Per l'amministratore sanferdinandese, sono «gravemente calunniose», le paro-

le della signora Di Giacco e come tali le respinge al mittente assieme alle accuse di comportamenti non rispettosi della legge. Per questo motivo, ieri mattina, Tripodi, ha sporto denuncia, considerati «travalicati i limiti della dialettica politica». A stretto giro di posta è arrivata la reazione della Di Giacco che, sempre attraverso il proprio profilo Facebook, ha commentato l'azione del primo cittadino: «Sono stata stata

denunciata per diffamazione dal sindaco di San Ferdinando - si legge sulla sua bacheca - solo perché ho chiesto chiarimenti sul rilascio delle carte d'identità agli extracomunitari della tendopoli. Temo a dire che gli impiegati dell'anagrafe non entrano nulla ma eventualmente responsabilità sono da attribuire ad eventuali scelte di natura politica dell'amministrazione. Anzi io procederò sia legalmente che politicamente per quel che concerne la mia funzione anche perché non c'è nulla di penalmente rivelante nella mia richiesta di controlli su atti amministrativi sia come cittadina che come soggetto politico. Certi sindaci si tutelano aggredendo e non confrontandosi, si fanno pubblicità su pagine fb non personali ma delle pubbliche amministrazioni e soprattutto finalmente, fanno politica con le altrui attività! Un'ultima cosa...la privacy non è un'opinione. Ci vediamo in tribunale». k.g.



Alla Cittadella la presentazione del meeting sul turismo con Giuseppe Falcomatà, Mario Oliverio e Antonio Tramontana

Tra Reggio e Scilla la mega convention sul turismo

Un esercito di tour operator alla kermesse calabro-tedesca

Grandi aspettative per le ricadute del primo meeting in Italia
Presenti i vertici di Lufthansa, il ministro Müller e Martin Schulz

Betty Calabretta

CATANZARO

Parla tedesco il turismo dell'era Oliverio. Il Governatore accelera la corsa ai risultati in questo scorcio di fine legislatura e coglie al volo l'opportunità di una straordinaria vetrina per l'offerta turistica calabrese, da sempre un suo "pallino" per veicolare sviluppo. La vetrina è il Meeting 2018 della Deutscher Reiseverband, la Federazione nazionale del turismo tedesco che rappresenta in Germania oltre l'85% del fatturato totale del mercato e ingloba i più importanti players del settore, tra tour operator, agenzie di viaggio, compagnie aeree, linee ferroviarie, hotel, autonoleggi. Una convention inedita a livello nazionale. L'annuale Drv Meeting visto che per l'edizione calabrese in programma tra Reggio Calabria e Scilla dal 10 al 14 ottobre è previsto l'arrivo di 600 operatori turistici della Germania. Che però secondo la stampa specializzata intervenuta ieri alla presentazione dell'evento alla Cittadella regionale, sarebbero molti di più. Un investimento, per la Regione, di forte risonanza mediatica ma anche foriero di

ricadute positive se è vero che in passato la convention ha dimostrato di apportare reali benefici al turismo del Paese che riesce ad ospitarlo, con effetti anche sulla crescita del settore, in alcuni casi superiore al 10 per cento annuo. Realtà o propaganda? Verità o illusione? Lo scopriremo solo vivendo. Intanto il meeting della Drv sarà anticipato dall'arrivo di alcuni tour operator già da domenica prossima e toccherà tutti i siti più famosi di Reggio e provincia, coinvolgendo oltre 30 strutture ricettive e tutte le istituzioni locali e regionali. Tra i partner dell'iniziativa c'è anche l'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo italiano. Il clou sarà il congresso del 12 e del 13 ottobre, al teatro Cilea di Reggio: annunciate anche le presenze dell'ex presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, del ministro dello Sviluppo economico della Germania, Gerd

Una serata di benvenuto aprirà giovedì prossimo la "tre giorni" tedesca a Reggio Calabria in Piazza Italia

Rendere giustizia alla "grande bellezza"

● Si punta a valorizzare le eccellenze locali per offrire all'estero un'immagine ben diversa da quella che, come ha riferito il sindaco della Città Metropolitana di Reggio Giuseppe Falcomatà, finora altri hanno e tentato di offrire anche "mistificando la realtà". Questa iniziativa - ha aggiunto Falcomatà - non nasce a caso ma è il frutto del recupero di credibilità delle istituzioni calabresi.

● Secondo il presidente della Camera di Commercio di Reggio, Antonio Tramontana, la scelta della presenza dei tour operator provenienti dalla Germania è particolarmente azzeccata perché, dai dati in nostro possesso, nel 2017 le presenze turistiche nell'area di Reggio sono aumentate del 17% proprio grazie ai flussi tedeschi.

Müller, e dei vertici delle principali compagnie aeree, tra cui Lufthansa. Sarà presente anche il rappresentante di Tui, l'organizzazione di tour operator con cui la Regione pochi giorni fa ha presentato l'investimento, già in itinere, per un villaggio a Pizzo con circa 1.700 posti letto. L'evento si concluderà il 13 con una cena di gala.

Entusiasta il presidente Oliverio secondo cui «l'aver portato il Meeting della Drv, che è la più grande organizzazione del turismo in Europa, premia la nostra capacità di aver invertito il trend rispetto al passato, investendo nell'internazionalizzazione, nell'accessibilità infrastrutturale e nella ricettività. Da notare che la Drv mobilita 70 milioni di turisti tedeschi l'anno. L'evento rientra in una strategia complessiva che sta portando risultati concreti, se è vero che anche gli ultimi dati delle presenze segnalano un record per la Calabria». Ma il rilancio va sostenuto dalle giuste competenze. Ecco perché fa riflettere l'intervento di una professoressa, Concettina Lucchino di Lamezia, che ha denunciato la scarsa padronanza delle lingue straniere degli operatori turistici. Il turismo "parla" tedesco? Forse nella lingua dei sogni.

L'elezione da parte del plenum

Csm, un docente catanzarese nella sezione disciplinare

CATANZARO

Il catanzarese Fulvio Gliotti, già membro del Csm, è stato eletto dal plenum quale componente laico della sezione disciplinare dello stesso Consiglio superiore della magistratura, preposta ai procedimenti contro i magistrati ordinari. L'incarico conferito a Gliotti, docente ordinario di Diritto privato nell'Università Magna

Graecia di Catanzaro, avrà una durata pari a quella dell'intera consultatura. In assenza del vicepresidente del Csm, membro di diritto, il docente - quale componente laico elettivo titolare della sezione - avrà il compito, attribuitogli dalla normativa, di presiedere la sezione disciplinare, la quale è chiamata ad esercitare funzioni giurisdizionali nei procedimenti disciplinari a carico di magistrati.

TRIBUNALE DI PAVIA

Maggiori dettagli www.tribunale.pavia.giustizia.it e www.astalegale.net

Abitazione box

SATRIANO (CZ) - VIA QUATTRO VENTI - VICOLO 1/2 - LOTTO 2) PICCOLO MANUFATTO di antica costruzione (recentemente ristrutturato), avente destinazione mista (residenziale e deposito) che si sviluppa su due livelli: l'abitazione, posta al livello superiore, costituita da un vano pluriuso, un bagno ed un terrazzino; il deposito, sottostante all'abitazione, è accessibile dal civico 9 della Via Quattro Venti e consiste in un piccolo locale utilizzato come legnaia. Prezzo Euro 6.012,00 (possibile presentare offerte a partire da €4.509,00). **LOCALITÀ LAGANOSA DI SATRIANO, V.LE EUROPA N. 7-9 - LOTTO 3) UNITÀ IMMOBILIARE** di recente costruzione avente destinazione residenziale e facente parte di un complesso residenziale. Detto complesso dista circa Km 8 dal centro storico e circa Km 2 dalla fascia costiera. Prezzo Euro 34.172,00 (possibile presentare offerte a partire da €23.629,00). La gara si terrà il giorno 20/12/18 ore 17:00 presso Studio Curatore Dott.ssa Tomarchio, li Pavia, P.zza del Carmine 1. Per visitare l'immobile rivolgersi al Curatore Fallimentare Istituto Vendite Giudiziarie di Catanzaro tel. 096.175.3689. G.D. Dott.ssa Francesca Paola Claris Applani. Rif. FALL. 8/2013



Stiamo portando in Calabria una organizzazione turistica qual è la Drv in Europa»
Mario Oliverio

Celebrato il congresso regionale

La Cisl sceglie Russo per la segreteria «Priorità al lavoro»

Succede a Tramonti, destinato ai vertici di Fondartigianato

Giuseppe Maviglia

LAMEZIA TERME

Tonino Russo è il nuovo segretario generale della Cisl Calabria. L'elezione è arrivata al termine dei lavori del parlamentino del sindacato in un hotel di Lamezia, alla presenza della segretaria generale Annamaria Furlan e del segretario generale aggiunto Luigi Sbarra. Alle assise del sindacato ha partecipato, in maniera fugace, in qualità di ospite, anche il governatore Mario Oliverio.

Russo, segretario generale della Cisl in provincia di Cosenza, succede a Paolo Tramonti, che si è dimesso nei giorni scorsi dopo la chiamata a vicepresidente di Fondartigianato nazionale. Si tratta di «un'ulteriore gratificazione e possibilità di crescita personale dopo questi anni esaltanti alla guida del sindacato. Ho dato tutto me stesso, tenendo ben saldi i valori della nostra organizzazione» ha detto Tramonti con la voce rotta dall'emozione.

«È una giornata importante per la Cisl calabrese, ma anche per quella nazionale. Rinnoviamo il gruppo dirigente. Dopo Paolo Tramonti, che ricoprirà un prestigioso ruolo nella bilateralità a livello nazionale, l'elezione di Tonino Russo. C'è quindi continuità nella linea dell'organizza-

zione e capacità di rinnovamento» ha dichiarato Furlan. Che poi ha lamentato come «sul lavoro, emergenza per tutto il Paese, ma soprattutto per il Sud, si dibatte troppo poco. Il tema della crescita, invece, deve essere al centro dell'agenda delle priorità della politica». Non è mancato un pensiero sull'Europa. «Per l'Italia è assolutamente fondamentale stare in Europa. Un'Europa che giustamente vogliamo che cambi e che metta al centro il lavoro, e quindi gli investimenti. Lo stesso vale per la politica italiana: la prossima Finanziaria dovrà necessariamente evidenziare la volontà di far crescere il Paese, con investimenti in ricerca, formazione e infrastrutture» ha spiegato la segretaria nazionale Furlan.

Russo è pronto al passaggio del testimone, «pur essendo consapevole che mi aspetta un ruolo molto impegnativo, perché, tra i tanti problemi della nostra amata Calabria, spicca quello del lavoro. Un lavoro che manca, e quel poco che c'è, è fortemente precarizzato. C'è dunque un enorme sforzo da fare, e auspichiamo in questa direzione una sinergia con le istituzioni locali per incoraggiare la crescita e attirare nuovi investimenti pubblici e privati. Servono politiche per far diventare attrattivo il territorio, non l'assistenza, che purtroppo ha imperato per tanti anni, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti».

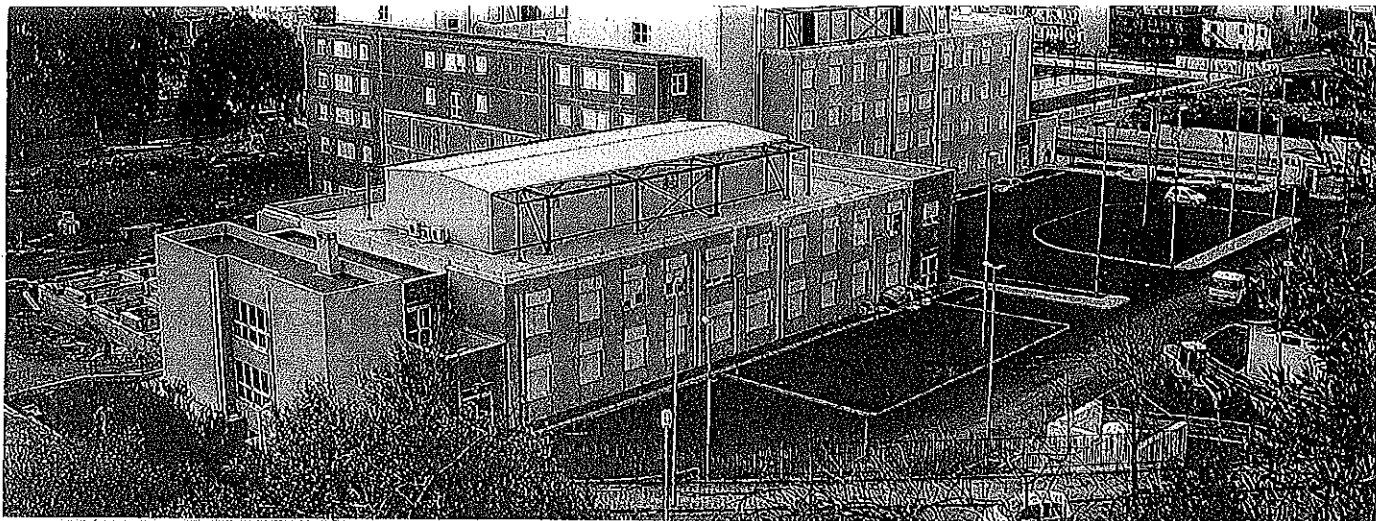
Quindi l'appello del neosegretario regionale cislino Russo «alla parte sana della società per unire le forze come mai fatto finora con l'obiettivo di frenare l'emorragia dei giovani che in tantissimi scappano via dalla Calabria. È un grave danno per l'economia e per le famiglie che non possiamo più permetterci. I dati ci dicono che circa 4 mila giovani l'anno abbandonano la Calabria. Capite così che perdiamo mezzo miliardo di euro ogni anno; una cifra imponente che da qui va a creare sviluppo altrove. Noi vogliamo confrontarci con idee e proposte» ha concluso Russo «e il confronto con il governo regionale c'è già, infatti abbiamo due incontri in questi giorni. Il nodo sta nel vedere come si esce da questi incontri, perché è vitale attivare un impegno corale, anche se l'esecutivo regionale sta facendo qualcosa, come, per esempio, l'investimento sulla ferrovia della fascia ionica».

La responsabile nazionale Furlan: «Con questa scelta uniamo continuità e rinnovamento»



Successione. Da sinistra Tonino Russo e Paolo Tramonti

Scuola Triennale di Formazione in
MUSICOTERAPIA



Tempi lunghi il presidio ospedaliero del Morelli i cui lavori di rifunzionalizzazione sono partiti nel 2011 e che ancora non sono stati conclusi

La ditta chiede una nuova proroga (la terza) di 75 giorni: l'appalto è iniziato nel lontano 2011

Ospedale Morelli, lavori infiniti!

Tempi lunghi alla Regione anche per l'iter del nuovo nosocomio

Alfonso Naso

Niente da fare. Tempi ancora non rispettati per completare l'ospedale Morelli. Lavori che sembrano non finire mai. Dopo due proroghe arriva al terzo. Questa volta di due mesi. La ditta aveva chiesto 75 giorni in più per finire il tutto. Ieri, 3 ottobre, le attività dovevano essere concluse dopo gli altri 180 giorni di proroga tecnica per il definitivo completamento dei lavori di rifunzionalizzazione dell'ospedale Morelli ma occorre procedere con altri interventi per rendere la struttura più funzionale. La ditta che ha vinto l'appalto, il consorzio "Cooperativa Ciro Menotti" ha sottolineato che comunque lo slittamento dei tempi non dipende da cause a essa imputabili e ha sollecitato una richiesta di 75 giorni di proroga all'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" che li ha concessi dopo la relazione del

responsabile del procedimento solo parzialmente: due mesi e non 75 giorni.

Si tratta della terza proroga dopo che era stata chiesta una dilazione di 220 giorni per finire gli interventi, poi ulteriori 180 e ora 60. La data di ultima consegna dei lavori era stata fissata il 6 aprile scorso ma non si è riusciti a completare il tutto e a metà marzo era arrivata la richiesta di una ulteriore proroga di sei mesi. Dopo una serie di pareri è arrivato l'ok. Sembra non finire mai questo intervento da sei milioni di euro per completare il nuovo presidio ospedaliero cittadino che peraltro dovrebbe ospitare il più grande progetto sanitario della città. Si tratta di interventi finanziati dal ministero della Salute nel 2011.

La gara partì nel 2012 e la definitiva consegna dei lavori avvenne nel 2015. Da allora i lavori dovevano essere già finiti ma tutto è stato rallentato dall'interdittiva

antimafia che ha colpito nel 2017 le imprese "Lithos" e "Edilminniti".

Sulla prima il Consorzio di cooperativa "Ciro Menotti" aveva comunicato, non appena aveva ricevuto la comunicazione del provvedimento emesso dalla Prefettura di Reggio Calabria, la revoca dei lavori in subappalto con contestuale nomina di un'altra ditta la "Mosaico Lavoro" di Ravenna per completare le attività in essere. Passano, però, quasi, due mesi per il subentro della nuova azienda (tra ricorsi al Tar e appelli al Consiglio di Stato). A giugno dello scorso anno riprendono i lavori ma subito ci si rende conto che il ritardo accumulato rispetto alla conclusione dell'opera era già importante. Quindi la richiesta di proroga di oltre sette mesi richiesta a inizio agosto. E la data di presunta fine delle attività fissata all'inizio di aprile. Ma niente da fare: anche in questo caso richiesta di rinvio ac-

Cammino difficile e tanti intoppi

Proprio mentre nei giorni scorsi il Dipartimento per la coesione territoriale dava atto alla Calabria dell'inversione di rotta sull'abbattimento dei tempi di realizzazione delle opere pubbliche spuntano continui casi di lavori interminabili. È il caso dell'appalto per la rifunzionalizzazione del nuovo ospedale Morelli che è partita oramai tanto tempo addietro e che ancora non si è conclusa. Un iter particolarmente ricco di insidie anche di carattere amministrativo che di fatto ne sta rallentando la conclusione. Ne sapremo di più a dicembre dopo la proroga di due mesi concessa.

colta con una delibera del direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, Frank Benedetto, sulla base di una proposta del direttore dei lavori che ha messo alcuni paletti ben precisi. In questo caso ha pensato anche la difficoltà per sostituire una delle ditte consorziate e impegnata nei lavori del nosocomio.

Questo intervento si inserisce poi nel più ampio progetto che vede il potenziamento del presidio con la creazione del nuovo ospedale e a tal proposito la gara per l'ingegneria del progetto che sarà poi portato avanti dall'Inail va avanti a rilento alla Stazione Unica Appaltante della Regione Calabria. Dopo l'arrivo delle offerte solo nei giorni scorsi si è svolta la prima seduta della gara per la verifica amministrativa. Se i tempi della Regione saranno lunghi slitteranno ancora anche i termini di avvio degli interventi del nuovo presidio sanitario cittadino.

Sono stati girati video dentro i reparti per illustrare le attività sanitarie direttamente da dietro le quinte

I Riuniti diventano virtuali e pure... social

Intanto gli Ospedali Riuniti diventano più accessibili, trasparenti, virtuali e anche social. Lo annuncia la direttamente l'Azienda Ospedaliera metropolitana. A partire da ieri, il portale web del Grande Ospedale Metropolitan "Bianchi-Melacrino-Morelli" si impreziosisce di un nuovo elemento: il video-slider.

«La pubblicazione in home dei video girati in diversi reparti del presidio Riuniti nasce dal desiderio di offrire un'immagine dinamica (e non statica) del sito internet, che sia altresì emblematica del lavoro che tutti insieme stiamo portando avanti da diversi anni». Questo quanto riporta una

nota della Direzione generale.

«Al di là della funzione meramente estetica - si legge ancora nella comunicazione - le sequenze che compongono i video che di volta in volta verranno pubblicati offrono all'utente la possibilità di sbirciare dietro le quinte dell'attività sanitaria e poter constatare con i propri occhi, lo diciamo con orgoglio, tutta la professionalità dei nostri operatori nonché le avanzate tecnologie (ad es. l'acceleratore lineare della Radioterapia) di cui disponiamo. Il video-slider arriva a poco meno di dieci mesi dal lancio del nuovo portale web aziendale con versione Mobile responsive integrata

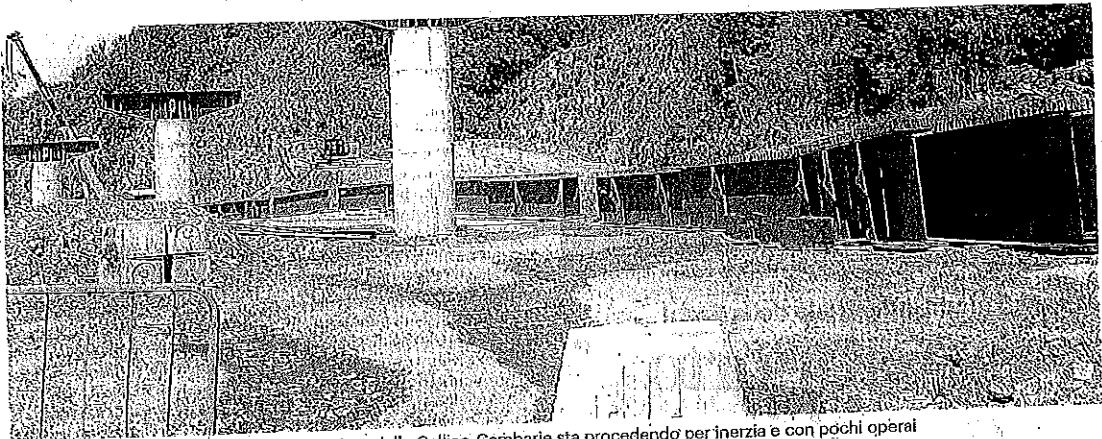


Il direttore generale esalta l'iniziativa che dà luce all'attività che da anni si sta portando avanti

che, oltre ad una veste grafica più moderna ed a contenuti ed informazioni più immediatamente accessibili, ha consentito e consentirà in futuro di implementare i servizi per gli utenti quali "La Cartella Clinica online", "Il ritiro dei referti" ed i pagamenti telematici. Importanti banner come quello del "Percorso Nascita", documento allestito dall'unità operativa complessa del Dipartimento Materno-Infantile, o i due slider in cui corrono notizie e bandi di gara o di concorso, sono le principali modifiche che - nel corso di questi mesi - abbiamo apportato alla veste originale del sito rendendolo più fruibile e completo. Pertanto,

anche attraverso l'aggiornamento odierno, il portale web del Grande Ospedale Metropolitan di Reggio Calabria si adegua agli standard estetici e tangibili dei siti dei più importanti ospedali d'Italia. Contestualmente alla pubblicazione dei video, il Grande Ospedale Metropolitan lancia anche la pagina-Facebook ed il profilo Twitter ufficiali ai quali si potrà accedere dalle icone del footer. Un'altra svolta verso la trasparenza istituzionale del sito dell'azienda ospedaliera metropolitana che consente alla stessa anche di mettersi al passo coi tempi che ormai sono social.

(a.n.)



Avanti adagio Secondo la Filca Cisl il cantiere della Gallico-Gambarie sta procedendo per inerzia e con pochi operai

Futuro nebuloso per importanti lavori pubblici

Gallico-Gambarie, indietro tutta Il PalaGiustizia resta nel limbo

Dopo la pausa estiva i cantieri delle due grandi opere stanno arrancando. Il loro destino finale avrà un lieto fine?

Piero Gaeta

La strada veloce Gallico-Gambarie è attualmente il cantiere più importante e costoso aperto in Calabria tuttavia, nonostante ciò, non sembra attrarre a sufficienza l'interesse della Città Metropolitana, che è l'ente attuatore del progetto.

«Sono circa tre mesi che il cantiere si trova in uno stato comatoso, con percentuali di produzione vicine allo zero - denuncia il sempre attento sindacalista Nino Botta (Filca Cisl) -. Le motivazioni di questo periodo di stallo, pare siano dovute essenzialmente a una crisi economica che l'azienda aggiudicataria dell'appalto sta attraversando e, pertanto, le aziende impegnate nei lavori in regime di sub appalto hanno già abbandonato il cantiere aprendo uno scenario inquietante per la realizzazione dell'opera tanto attesa».

Dopo il fermo del cantiere dovuto al periodo feriale («è già strano che il periodo di sosta sia stato di tre settimane dal momento che il periodo contrattuale di ferie è di due settimane», evidenzia l'esperto sindacalista), l'opera non ha compiuti grossi

passi in avanti. «In cantiere, ad oggi - continua - si trovano attualmente i soli, nonché pochi dipendenti Ga-Ga, i quali pur affrontando mille problematiche si trovano costretti a "inventarsi" il lavoro per guadagnarsi la paga giornaliera. Considerando il tutto, riteniamo che la situazione attuale sia abbastanza critica e quindi non nascondiamo forti timori per il proseguimento e il completamento dell'opera».

Infine un attacco alla politica: «Non riusciamo davvero a comprendere il comportamento della Città Metropolitana che, nonostante sia al corrente della situazione poiché crediamo che quantomeno che il rup abbia informato i vertici dell'amministrazione della fase di stallo in cui versa il cantiere, finora non c'è stato alcun atto concreto per tentare di risolvere la questione e imprimere,

Il sindacato cerca di scuotere l'indolenza della politica. Ci riuscirà?

Il pressing della Filca-Cisl

● Da tempo l'attento sindacalista Nino Botta conduce una battaglia, testarda e quasi in perfetta solitudine, per cercare di dare una scossa ai Lavori Pubblici in città. Non cessa un attimo di sollecitare interventi per accelerare il completamento di opere importanti sia sotto il profilo economico dei lavoratori (che tutela per ufficio) sia per il futuro di un territorio che appare sempre più piegato su se stesso e quasi incapace di reagire e rialzarsi.

● I casi dei cantieri delle due principali opere pubbliche (la strada veloce Gallico-Gambarie e il nuovo Palazzo di Giustizia) sembrano emblematici per fotografare una realtà che avrebbe bisogno di dosi massicci di lavoro e di legalità per un futuro migliore.

un'accelerazione all'opera».

E veniamo a un'altra nota dolente: il nuovo Palazzo di giustizia. Attraversando piazza Italia e passando dalla Città Metropolitana al Comune, la musica è sempre la stessa. Almeno ascoltando le lamentele di Nino Botta. «Qualche settimana fa dice ancora la "voce" della Filca Cisl - avevamo lanciato l'allarme sul proseguimento dei lavori per il completamento del Palazzo di Giustizia, oggi, quasi o nulla, è cambiato in merito alle richieste avanzate dalla società Passarelli alla direzione lavori. Anche per quanto riguarda il futuro di questa importante opera, non possiamo fare a meno di riscontrare un'assoluta indifferenza del settore Lavori Pubblici del Comune, - che, con un comportamento alquanto discutibile, sta paralizzando quelle poche opere pubbliche aperte in città, mettendo a rischio il debole, e ormai quasi estinto, apparato economico e sociale cittadino».

Enon va bene neppure il cantiere del parcheggio di via Rauseri. Conclude Botta: «Prima dell'estate l'azienda ha bloccato i lavori e ha licenziando gli operai. Ma a nessuno sembra che la questione interessi più di tanto».

Reggio



Megafono e striscione. I membri del comitato Pro-Aeroporto hanno atteso alla stazione l'arrivo di Toninelli.

Si chiede l'accesso agli atti per il piano industriale della Sacal

Comitato Pro Aeroporto «Pronto il ricorso al Tar»

Gli attivisti denunciano: non ricevuti dal ministro

Nel fare un resoconto sulla prima visita del ministro delle Infrastrutture e Trasporti Danilo Toninelli, non si può certo affermare che si sia percepito il tanto atteso cambiamento rispetto all'operato dei suoi predecessori. Probabilmente le vicende antecedenti la visita hanno contribuito a generare un'azzardata aspettativa, in particolare si fa riferimento alla risposta all'istanza del Comitato dove si garantisce l'avvio dell'iter per l'emanazione del decreto interministeriale necessario all'attuazione degli investimenti sull'aeroporto dello Stretto; alla disponibilità ad un incontro, presso la Prefettura; all'annuncio di un'intesa per intensificare i voli della compagnia Alitalia nell'area dello Stretto. Ma secondo il comitato pro aeroporto il primo campanello di allarme si è registrato alla mancata risposta alle

pecc del Comitato, ove si invitava il Ga-

binetto del Dicastero a comunicare la data della visita del Ministro e la conferma dell'impegno all'incontro. Sol tanto il 28 settembre, nonostante la visita fosse già stata programmata, si apprende dai giornali che in data 1 ottobre il Ministro sarebbe stato a Reggio. Il comitato si munisce pertanto di striscione e megafono ed accoglie il Ministro Toninelli alla stazione chiedendo delucidazioni a riguardo e mostrando ad esso la nota ministeriale in cui era contenuto l'impegno. Purtroppo il rappresentante del nuovo Governo, alla vista del Comitato, invece di rispondere alla suddetta domanda, ha preferito girare le spalle e proseguire con la propria tabella di marcia. Come se non bastasse, è stato interdetto ai membri del Comitato ed agli ex operatori della Liberty Lines l'accesso alla conferenza stampa. Non avendo delle certezze circa i motivi di questa

forma di discriminazione, si può provare ad elaborare delle ipotesi. Le attività del Comitato sono apparse fittile o finalizzate alla chiusura dell'aeroporto dello Stretto e per tale motivo il Ministro non ha ritenuto prioritario l'incontro in questione. L'incontro in Prefettura col Comitato avrebbe implicato delle responsabilità e una concertazione su un concreto piano di sviluppo, con investimenti al seguito, che attualmente sembra trovare difficoltà di attuazione.

• Eppure - si legge ancora nella nota

Sottolineato il cambio di posizione della politica sull'attività di Arturo De Felice

- ciò che da mesi reclama il Comitato non è di così facile attuazione per i vari esponenti politici che si sono avvicendati alla corte del presidente della Sacal, Arturo De Felice, anzi del "commissario straordinario", così come è stato definito il primo ottobre in un lapsus freudiano dal ministro Toninelli, anche se il Comitato ha avuto modo di riscontrare il medesimo lapsus nel corso dei vari confronti con i rappresentanti istituzionali. Forse questo spiega la reticenza ad investire sugli scali di Reggio e Crotona, perché si sa che il ruolo principale del commissario è l'amministrazione ordinaria e la revisione della spesa. Solo che nel caso specifico più che taglio dei costi superflui si sta effettuando un taglio dei servizi essenziali, a maggior ragione se si considera che l'aeroporto dello Stretto ha vocazione interregionale e la sua singolare collocazione geografica, unica in tutta la Nazione, deve garantire la continuità territoriale ai cittadini di due Città Metropolitane. Ma questo fondamentale principio viene offuscato quando i politici, baldanzosi sui loro idilli, si ritrovano a parlare con il "commissario straordinario" De Felice, il quale dapprima criticato per la poca trasparenza assume poi la figura di un seducente amante. Si spera pertanto che questo fastidio, così come ha colpito i rappresentanti politici, istituzionali ed economici del territorio, tanto da portarli ad effettuare un dietro front sul protocollo d'intesa promosso dal Comitato che è stato costretto a farsi capo fila nella procedura di accesso civico e nel prossimo ricorso al Tar, non abbia colpito anche l'on. Ministro Toninelli. Comunque sia, confidiamo nella buona fede visto che, in seguito al flash mob del Comitato, si è ottenuto, attraverso l'intercessione dei rappresentanti delle forze dell'ordine, un nuovo impegno di incontro direttamente presso la Sede del Ministero.

«Oltre ciò - conclude il comitato - confidiamo anche in uno scatto d'orgoglio dei rappresentanti locali e invitiamo nuovamente, insieme a tutti i cittadini, a partecipare alle spese per il ricorso al Tar teso ad ottenere la pubblicazione del Piano Industriale, non per mero sostegno al Comitato ma per dovere verso una terra che puntualmente viene tradita per qualche interesse o carriera personale».

La richiesta di Alessandro Nicolò

«Quali i programmi sullo scalo reggino?»

Il consigliere regionale sollecita il Governo a fare chiarezza

«Allontanato, almeno per il momento, lo spettro della paventata chiusura dell'aeroporto, serve adesso rilanciare il "Titò Minuti" puntando su politiche ed investimenti che possano dare stabilità e sicurezza strutturale di prospettiva, sollecitando il Governo regionale affinché si rendesse parte diligente per sostenere sui tavoli romani tale causa».

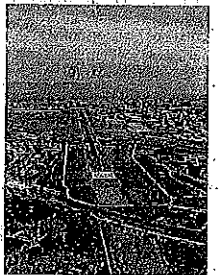
È quanto afferma il consigliere regionale Alessandro Nicolò che aggiunge: «In questa direzione ed anche alla luce della competenza prevalente ricadente in capo al Governo nazionale, si chiede al ministro dei Trasporti Toninelli che venga garantita la continuità territoriale e dunque investimenti e migliori infrastrutture per accrescere la competitività dell'aeroporto metropolitano e attirare nuove compagnie».

«La crescita del tessuto socio-economico di Reggio Calabria - a cui è stato riconosciuto lo status di Città Metropolitana - anche per la sussistenza di questa infrastruttura strategica - e dell'intera area considerata - sottolinea - dipende in larga misura da un sistema di mobilità adeguato ed - in linea con il principio di intermodalità - integrato rispetto alle molteplici componenti in cui si articola».

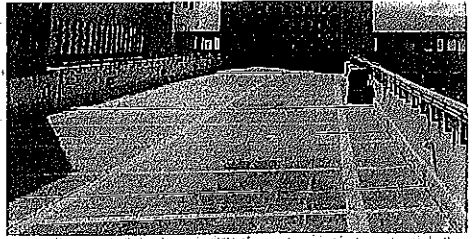
«La strada del rilancio del "Titò Minuti" - prosegue l'esponente politico - passa dall'elaborazione di programmi istituzionali affidabili e da un efficace piano industriale. Riconoscere la continuità del servizio di trasporto aereo per l'aeroporto di Reggio Calabria è imposto da criticità di ordine pubblico e sociale, considerato che tale strumento legislativo europeo ha lo scopo di garantire i servizi di trasporto ai cittadini abitanti in regioni disagiate della Nazione a cui appartengono, vedi ap-

punto la Calabria». Tale misura - asserisce il consigliere regionale di FdI - s'inserisce dunque nel quadro più generale di garanzia di uguaglianza sostanziale dei cittadini e di coesione economica e sociale. Grazie a questo strumento, l'accesso ai fondi e contributi potrà aumentare la capacità di attrazione di nuovi vettori, accrescendo l'offerta volativa».

«Si dovrà procedere celermente a stilare una pianificazione di sviluppo adeguata - alle potenzialità dell'infrastruttura che - aggiunge - incentivi non solo l'arrivo ma anche la permanenza, durata di nuove compagnie, e dunque la pluralità e la competitività, con nuove tratte ed orari. Intervento, quest'ultimo, che va di pari passo con investimenti e interventi strutturali che chiediamo da tempo. Pertanto quali sono i programmi del Governo in merito ad una questione di valenza strategica e inderogabile? Serve - conclude il consigliere Alessandro Nicolò - lavorare in sinergia tra Regione, Governo e Sacal, tutti assieme, indipendentemente dagli schieramenti, per il consolidamento e la valorizzazione di un'infrastruttura nevralgica per lo sviluppo socio-economico di Reggio Calabria e dell'intera Area dello Stretto».



Futuro incerto. La pista dell'aeroporto dello Stretto.



I direttori Zimbalatti (Agraria), Ferrara (Digies), Santini (Darte), Manfredi (Pau), Isernia (Diies), Leonardi (Diceam). Le torri simbolo dell'Università Mediterranea

Aria di cambiamento alla Mediterranea

Università, rinnovati i vertici di tutti i Dipartimenti

A novembre s'insedia il rettore Zimbone che succede a Catanoso. Sono stati eletti Zimbalatti, Santini, Ferrara, Leonardi e Manfredi

Eleonora Delfino

Aria di rinnovamento alla Mediterranea. Dopo l'elezione del rettore che ha visto l'avvicendamento tra Gaetano Catanoso e Marcello Zimbone che si insedierà a novembre, l'Ateneo reggino ha rinnovato i direttori che guideranno i dipartimenti fino al 2021.

Al dipartimento di Agraria è stato riconfermato con 73 voti (iscritti a votare 87; votanti 76 1 scheda nulla e 2 bianche) Giuseppe Zimbalatti. Il direttore ha le idee chiare rispetto alle direttrici da seguire: «Didattica ed alta formazione, ricerca e trasferimento tecnologico, rapporti con il territorio, edilizia ed azienda agraria, risorse finanziarie esterne, internazionalizzazione, programmazione e gestione».

Per la guida del dipartimento Darte Architettura e Territorio (dArTe), fino ad ora retto da Gianfranco Neri, si sono sfidati due nomi "storici" dell'Ateneo reggino, Francesca Fatta che ha totalizzato 20 preferenze dei 63 iscritti a votare e Aldolfo Santini che con 38 voti è stato eletto presidente. Da dove cominciare? «L'offerta formativa - considera Santini - va, ulteriormente ampliata, con l'attivazione di insegna-

menti chiave in settori caratterizzanti e di base attualmente scoperti. A tal fine, nell'impossibilità di procedere in tempi brevi a un nuovo reclutamento e poiché l'attuale bilancio colloca la nostra università tra quelle "virtuose", credo che si possa chiedere agli Organi di Ateneo l'attivazione di alcuni contratti di insegnamento».

Un solo candidato per il dipartimento Digies, Massimiliano Ferrara (con 47 voti su 53 aventi diritto) punta alle criticità per individuare le priorità: «Adeguamento dei programmi didattici alle nuove esigenze del mercato e del mondo delle professioni; strutturazione per Aree d'interesse scientifico del percorso formativo del Dottorato di Ricerca; progressioni delle carriere (già deliberate) e programmate sulla scorta di accordi intra-dipartimentali; logistica del Dipartimento con razionalizzazione dell'utilizzo

Le operazioni di voto si chiudono domani al Diies unico candidato Tommaso Isernia

Le regole del voto alla Mediterranea

● Tra settembre ed ottobre i sei dipartimenti dell'Università Mediterranea scelgono i direttori per il mandato 2018/2021. La candidatura è riservata ai professori a tempo pieno che non andranno in pensione nei tre anni successivi all'elezione. Votano i professori, i ricercatori del Dipartimento ed i rappresentanti nel Consiglio del Dipartimento del personale (tecnico-amministrativo e degli studenti). L'elezione del direttore avviene a scrutinio segreto. Gli elettori possono esprimere un solo voto di preferenza. È eletto il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti dei componenti del Consiglio nelle prime due votazioni. Il direttore nominato con decreto del rettore dura in carica tre anni accademici e rieleggibile una sola volta.

delle due Sedi; sotto-dimensionamento dell'organismo del personale in termini numerici».

Giovanni Leonardi con 43 voti su 50 votanti dirigerà il Dipartimento Ingegneria Civile, Energia, Ambiente e Materiali Diceam. L'altro candidato Felice Arena ha ritirato la candidatura. Il metodo della partecipazione è quello da cui ripartire «Da una gestione partecipativa rispetto all'individuazione dei problemi da risolvere e alla ricerca delle opportune soluzioni, nell'ottica di un coinvolgimento attivo di tutto il personale docente e non docente». Con 26 voti Tommaso Manfredi è stato eletto direttore del Pau Manfredi Pau, Dipartimento Patrimonio, Architettura, Urbanistica. Pur riconoscendo il grande lavoro svolto «occorre far crescere il numero degli iscritti che pur sostanzialmente in linea con il trend nazionale, è troppo basso».

L'operazione delle votazioni si chiude domani con il Diies. Dipartimento Ingegneria dell'Informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia Sostenibile. Il dipartimento ha espresso una sola candidatura quella di Tommaso Isernia che purta su efficienza e collegialità delle azioni.

Il miglior team all'Open Days St è quello del Diies della Mediterranea

Riconoscimento per gli studenti reggini a Catania

In attesa di brevetto il progetto che prolunga la vita delle lampadine led

Gli studenti del Diies protagonisti a Catania. La ST Microelectronics ha aperto ancora una volta i propri laboratori di ricerca e sviluppo a 25 studenti di ingegneria elettronica di cinque università calabresi e siciliane. Dal 26 al 28 settembre si sono infatti svolti, presso il mega-sito di Catania della grande multinazionale italo-francese della microelettronica, gli ST Open Days, una officina di idee, ma allo stesso tempo un contest e una occasione di avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro.

Due le squadre provenienti dal Dipartimento DIIES della Mediterranea, una delle quali, composta da Luigi Greco, Elisa Mallemece e Sonia Polimeni, ha ricevuto dal site manager di Catania, ing. Francesco Caizzone, il premio come team più efficace, grazie al progetto di una scheda elettronica in grado di prolungare la vita delle lampadine a led, in corso di brevettazione.

Un appuntamento che salda la sinergia tra l'Ateneo reggino e l'azienda catanese. «Siamo contenti - ha affermato Caizzone - di aver intensificato le nostre collaborazioni con l'Università di Reggio Calabria durante gli ultimi 3 anni. Abbiamo assunto ingegneri



Il team L'esperienza di successo a Catania degli studenti reggini

elettronici neolaureati provenienti da quella sede, alcuni dei quali conosciuti in occasione degli eventi Open Days, e possiamo dire che siamo molto soddisfatti di averlo fatto». Del resto le tendenze del mercato del lavoro nel settore dell'elettronica ha ritagliato un ruolo chiave agli ingegneri elettronici. «I nostri ingegneri devono possedere una solida formazione, così come anche una passione per l'innovazione e la capacità di lavoro di team. Quindi occorre puntare su una buona formazione universitaria di base, ma integrare le competenze tecnico-scientifiche con abilità relazionali, capacità di lavoro in team, e adattabilità per operare in contesti complessi».

Parla il presidente dell'Ordine dei geologi

Aliperta: un pericolo l'abusivismo edilizio al 30-40 per cento

Occorre costruire secondo le norme e aggiornare i Piani di emergenza

Francesco Altomonte

PALMI

Costruire seguendo le norme, aggiornare i piani di emergenza e monitorare costantemente la situazione. È in estrema sintesi quanto suggerito dal presidente dell'Ordine dei geologi della Calabria, Alfonso Aliperta, sullo sciame sismico che, dal 28 settembre, sta avendo come epicentro la costa di Palmi. Secondo lo scienziato, infatti, non ci sono formule magiche a cui affidarsi in caso di un sisma o altro evento calamitoso di grande portata.

La terra, intanto, continua a tremare, e nella notte tra martedì e mercoledì, è stata segnalata una nuovascossa di magnitudo 3.1.

«Dobbiamo essere consapevoli di vivere su un territorio a elevato rischio sismico», ha dichiarato Aliperta. «Non possiamo sapere se, come e quando avverrà un terremoto, né l'intensità. Storicamente, però, questa terra è soggetta a un'elevata magnitudo. Basta ricordare il terremoto del 1908, quello dello Stretto. Non è improbabile che questo sistema sia il prolungamento del sistema di faglie dello Stretto; oppure quello del 1783, che ha colpito la piana di Gioia Tauro. Sono tutti eventi sismici di elevatissima magnitudo che fanno di quest'area una delle più

«Questo è un territorio ad elevato rischio. Basta ricordare il sisma del 1783 e quello del 1908»

soggette a rischio sismico in Europa».

Un ragionamento che porta agli ultimi eventi che riguardano la parte costiera della Piana di Gioia Tauro.

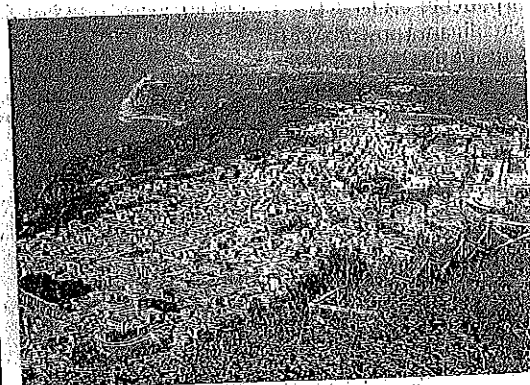
«La Calabria meridionale, la provincia di Reggio Calabria», ha spiegato il geologo, «sono caratterizzate da una serie di sistemi di faglie che generano eventi sismici di varie entità, e quelle che stanno dando origine allo sciame sismico di questi giorni è appunto uno di quei sistemi, che borda parallelamente lato mare il nostro Appennino e lungo il quale si stanno verificando questi eventi».

Un tema centrale, quando si parla di prevenzione, è quello relativo alla tenuta e alla costruzione degli edifici privati. Un tema sul quale Aliperta lancia l'allarme, in una porzione di territorio regionale nel quale è fortissima l'incidenza dell'abusivismo edilizio.

«La situazione non è buona», ha sottolineato il presidente, «non voglio fare allarmismi, ma dobbiamo tenere conto che siamo in presenza di un grandissima percentuale di edificato abusivo. E questo dato è la principale fonte di preoccupazione da parte delle autorità. A Reggio Calabria, per esempio, siamo in presenza di 30-40% di abusivismo. Dico questo per fare comprendere il grado di incertezza in cui ci muoviamo».

Un aiuto in questo senso viene dato dallo Stato, con finanziamenti ad hoc per la messa a norma degli edifici privati.

«I fenomeni naturali come i terremoti», ha concluso Aliperta, «si combattono con le armi della conoscenza e della scienza. Intanto, bisogna che tutti i Comuni siano dotati di piani di emergenza aggiornati e i cittadini sappiano come comportarsi in caso di eventi di questo genere».



Palmi Una panoramica della città da Monte Sant'Elia

Ionica

Brancaleone, con delibera della commissione straordinaria

Stadio comunale "Borrello" via libera ai lavori di recupero

Interessate la tribuna coperta e le porte d'accesso

Mimmo Tuscano

BRANCALEONE

Arriva finalmente una svolta positiva a proposito del ripristino dell'agibilità degli spazi dello stadio comunale "Borrello".

La commissione straordinaria, con delibera n. 86/2018, ha conferito mandato al responsabile del settore lavori pubblici, ing. Maria Letizia Panella, di procedere all'adozione di tutti gli atti necessari per il recupero e la manutenzione straordinaria dell'impianto.

La triade prefettizia ha infatti vincolato la somma di 100mila euro dal capitolo di bilancio comunale n. 1876 (spese per beni immobili), fondi recuperati dalla contribuzione straordinaria del Ministero dell'Interno per i Comuni commissariati e destinati al recupero e alla manutenzione di opere pubbliche (art. 34).

Ricordiamo che dal settembre del 2017 lo stadio è totalmente interdetto al pubblico, per ogni tipo di manifestazione. La gestione commissariale ha infatti ritenuto inagibile agli spettatori la struttura in quanto non conforme al disposto del DPR 311 del 2001; nonostante il rettangolo di gioco risulti conforme ai dettami della Figg e vi si svolgano regolarmente le gare di calcio dei campionati dilettanti.

L'atto deliberativo adottato consentirà al responsabile del



Sarà un cantiere il campo sportivo di Brancaleone

settore lavori pubblici del Comune di procedere alla redazione della progettazione esecutiva e, successivamente, all'indizione della relativa procedura d'appalto. Interventi che andranno a sanare le criticità emerse dalla relazione sull'impianto effettuata dalla commissione comunale di vigilanza pubblico spettacolo.

Gli interventi di ristrutturazione riguarderanno particolarmente il recupero strutturale della tribuna coperta e la messa in sicurezza di tutte le porte di accesso

all'impianto sportivo; oltre naturalmente all'adeguata dotazione di tutti i servizi necessari per un luogo frequentato dal pubblico.

La notizia del "via libera" impresso dalla triade commissariale ai predetti lavori fa tirare un sospiro di sollievo alla dirigenza della squadra locale, non che agli appassionati e ai bambini della scuola calcio, che potranno così tornare a praticare in tempi auspicabilmente brevi sport in sicurezza e davanti ai propri tifosi.

Decisione del gip distrettuale

Concessi i domiciliari a Felicetti

L'indagato è coinvolto nell'indagine "Mosaico" condotta dalla Dda

LOGGI

Antonino Francesco Felicetti, 57enne impiegato postale di Reggio Calabria, indagato dai magistrati inquirenti nell'ambito dell'indagine "Mosaico", ha ottenuto gli arresti domiciliari. Lo ha disposto il gip distrettuale reggino, che ha accolto l'istanza presentata dagli avvocati Giacomo Iaria e Domenico Diano, difensori del 57enne di Reggio Calabria, fino alla data dell'operazione impiegato presso un ufficio postale. Nell'interesse dell'indagato gli avvocati Iaria e Diano hanno rilevato, tra l'altro, che l'intervenuta chiusura

delle indagini preliminari da parte della Procura procedente ha cristallizzato gli elementi probatori ipotizzati di conseguenza, si è prodotta, proprio per l'intervenuta chiusura delle indagini, un'evidente attenuazione delle esigenze cautelari che potevano, quindi, essere soddisfatte comunque con una misura alternativa rispetto a quella più severa della detenzione carceraria.



Antonino Francesco Felicetti è stato ammesso ai domiciliari dal gip

Il giudice per le indagini preliminari Antonino Foti, ha ritenuto l'istanza difensiva meritevole di accoglimento nelle sue osservazioni ed ha disposto l'applicazione degli arresti domiciliari in capo al 57enne Felicetti, da eseguirsi presso il domicilio di residenza indicato dall'indagato, indicando alcuni divieti quali quello di allontanarsi senza autorizzazione dell'autorità giudiziaria procedente.

L'operazione dei carabinieri "Mosaico" è scaturita da un'articolata attività investigativa, coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio, ipilzata nel mese di marzo 2014 dopo un evento delittuoso consumato a danno di un ottantenne dimorante nel comune di Samo nella Locride.

(c.m.)

Locri Comune "digitale"

Edilizia, in arrivo lo Sportello unico

Sarà un aiuto e anche un sollievo per tanti professionisti

Pino Lombardo

LOCRI

Locri è tra i primi Comuni dell'area jonica a dotarsi dello Sportello unico per l'edilizia digitale italiano (Suedi). «Questo eccezionale strumento digitale - ha sottolineato il responsabile della piattaforma Suedi, dott. Bossi - rappresenta un canale d'interfaccia unico per conseguire le autorizzazioni inerenti la realizzazione degli interventi nel settore dell'edilizia, in assoluta trasparenza, caratteristica questa che costituisce un presidio imprescindibile nella prevenzione della corruzione».

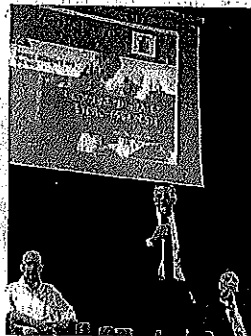
Nell'incontro tenuto al Palazzo della Cultura sul tema "Il Comune digitale e professionisti - Il Suedi", hanno relazionato il responsabile della piattaforma digitale, Bossi, il responsabile dell'area Tecnica-Urbanistica del Comune, Nicola Tucci e il vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Raffaele Sainato. A rendere interessante il confronto è stata l'attenta e numerosa presenza dei cosiddetti "professionisti del settore".

Due le sottolineature emerse nel corso del confronto. La prima ha evidenziato che la piattaforma digitale denominata Suedi è stata concepita «con lo scopo di consentire la massima velocità, trasparenza e tracciabilità nella gestione delle domande di intervento edilizio». Mentre la seconda ha ricordato a tutti che «da oggi in poi la trasmis-

sione delle domande avverrà esclusivamente per via telematica».

Il dott. Bossi nel sottolineare che lo Sportello unico digitale «è di semplice utilizzo e alla portata di tutti», ha anche affermato che il dispositivo telematico è stato elaborato accuratamente «proprio per rendere la consultazione estremamente intuitiva e per rispettare gli istintivi criteri di accessibilità».

Soddisfatto l'assessore all'Urbanistica Raffaele Sainato, che ha richiesto agli "utenti professionisti", particolare collaborazione in questa delicata fase di transizione dal cartaceo al digitale poiché lo Sportello «diventerà a breve, per il settore edilizio, l'unico interlocutore obbligatorio. Pena il rigetto d'ufficio per tutte le istanze presentate in modalità cartacea» ma con l'opportunità di «seguire in itinere la gestione della pratica, disponendo, seduta stante, dei principali aggiornamenti».



Presentazione del Suedi
Tucci, Sainato e Bossi

«La crescita frena, decisivo investire»

Dal Centro studi **Confindustria** (CsC) arriva un messaggio forte è chiaro: «La crescita economica sta rallentando, decisivo il piano di investimenti. Il **presidente Boccia** sul deficit al 2,4%: «Si allo sfioramento se porta crescita». **Nicoletta Picchio** a pag. 5

IL RAPPORTO CSC

Boccia (Confindustria):
si allo sfioramento
del deficit se porta sviluppo

Primo Piano

«Crescita economica in frenata, piano investimenti decisivo»

Gli scenari economici di Confindustria. Pil rivisto al ribasso di due decimali: +0,9 nel 2019 Montanino (CsC): determinanti anche le risorse private, riforma fiscale per imprese e famiglie

Nicoletta Picchio

ROMA

L'Italia cresce, ma meno del previsto: secondo il **centro studi di Confindustria** il 2018 si chiuderà con un Pil dell'1,1%, con una previsione per il 2019 dello 0,9 per cento. Numeri ben più ridotti rispetto al +1,6% del 2017 e in ribasso di 0,2 punti, quest'anno e il prossimo, rispetto alle indicazioni di giugno. A pesare sono fattori esterni ed interni, ha spiegato **Andrea Montanino**, direttore del Centro studi, aggiungendo che «le previsioni non incorporano le intenzioni del governo, perché le misure andranno dettagliate in sede di legge di bilancio e gli effetti macro dipenderanno dal modo con cui gli interventi saranno disegnati».

Tra i fattori esterni che pesano, secondo il Rapporto del Centro studi, c'è l'incertezza legata alla politica commerciale americana, che ha già comportato un dimezzamento del nostro export in Usa nei primi sei mesi dell'anno; il rallentamento in diverse economie europee; la

turbolenza su alcuni mercati emergenti; le elezioni in Baviera e quelle europee e l'aumento dei tassi di interesse per la fine del Quantitative easing; la Brexit.

Tra quelli interni la fiducia che i mercati riporranno nella manovra economica del governo, in termini di capacità di rifinanziare il debito pubblico in scadenza; la capacità di incidere sui nodi irrisolti dell'economia; la sostenibilità del contratto di governo nelle sue parti più onerose, flat tax, reddito di cittadinanza, riforma pensioni ed è fondamentale che le coperture siano credibili; l'aumento dello spread.

Il governo, analizza il Centro studi, ha fissato l'obiettivo del deficit per il 2019 al 2,4%. Ciò equivarrebbe a realizzare una manovra espansiva per un punto di Pil. Non è la prima volta, ha spiegato **Montanino**, dal 2014 tutti i governi hanno proposto manovre espansive. Ma in questo caso c'è una maggiore dimensione. Ad una prima valutazione l'aumento del deficit, è scritto nel Rapporto, serve per avviare parti del contratto di governo a soste-

gno del welfare e ciò potrebbe portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi, limitando la crescita dei consumi. Se le coperture non saranno ben definite si rischia ex post un rapporto deficit-Pil più alto.

Quindi è «necessario e urgente» inserire nella legge di bilancio misure di politica economica in grado di migliorare in modo strutturale queste tendenze e dare certezze, avviando un percorso di rientro del debito dopo 4 anni persi, con provvedimenti che incidano sulla dinamica del Pil. Cruciale, per rassicurare i risparmiatori, cioè i mercati finanziari.



Peso: 1-2%, 5-27%

Bisogna stimolare gli investimenti, e quindi rafforzare le misure di sostegno alle imprese, allentando il vincolo delle risorse finanziarie per gli investimenti, andare avanti con Industria 4.0, migliorando la parte formativa, per spingere su innovazione tecnologica e internazionalizzazione. Inoltre bisogna ridurre il costo del lavoro, continuando a concentrare la riduzione dei contributi sulle assunzioni a tempo indeterminato, non smontando le riforme pensionistiche, perché si renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro. Se il meccanismo di quota 100 venisse introdotto andrebbe

nella direzione opposta.

E poi occorre un grande piano di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. La carenza di investimenti, ha sottolineato Montanino, abbassa la dinamica del Pil sul breve termine e deprime il potenziale di crescita. Sono determinanti le risorse pubbliche ma anche quelle private. Altra direttrice avviare una riforma fiscale per imprese e famiglie. La flat tax potrebbe semplificare l'imposta e ridurre i costi, ma è improbabile che si autofinanzi con i proventi della maggiore crescita indotta. Ultimo punto una revisione della spesa pubbli-

ca che punti ad un efficientamento dei servizi pubblici e una diminuzione di questi, se possono essere forniti dal mercato.

IL CENTRO STUDI

Ricerche e previsioni

Il Centro studi Confindustria (CsC) produce e mette a disposizione di imprese, sistema associativo, Istituzioni, economisti, giornalisti e studenti le sue ricerche, previsioni economiche e informazioni. In particolare monitora gli andamenti congiunturali, elabora gli scenari previsivi e analizza le trasformazioni strutturali del sistema produttivo; in Italia, nelle altre economie avanzate e in quelle emergenti.

Sotto la lente del CsC

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

Stime CsC e differenze rispetto alle stime CsC di giugno 2018

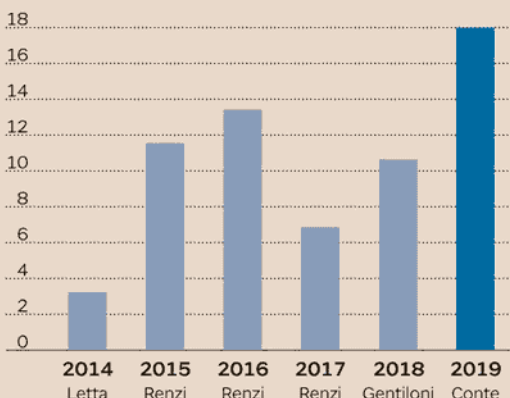
	2018	Diff.	2019	Diff.
Pil - Var. %	1,1	-0,2 ↓	0,9	-0,2 ↓
Esportazioni di beni e servizi - Var. %	0,7	-2,0 ↓	3,3	-0,6 ↓
Tasso di disoccupazione %	10,9	0 =	10,6	0 =
Prezzi al consumo Var. %	1,4	+0,4 ↑	1,3	0 =
Deficit In % del Pil	1,8	-0,1 ↓	2,0	+0,6 ↑
Debito In % del Pil	130,9	-0,7 ↓	130,7	0 =

Nota: A giugno 2018 lo scenario incorporava la compensazione della clausola di salvaguardia con l'aumento di altre imposte. Fonte: elab. e stime CsC

Andare avanti con Industria 4.0 e ridurre il costo del lavoro senza smontare le riforme delle pensioni

ULTIME MANOVRE SEMPRE ESPANSIVE

Deficit aggiuntivo creato dalle leggi di bilancio degli ultimi governi. Valori in miliardi di euro



Nota: Variazioni programmate nella NaDEF del settembre dell'anno precedente. Fonte: elaborazioni CsC su dati MEF



Peso: 1-2%, 5-27%



Primo Piano

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

Boccia: «Sforare i tetti solo se porta crescita Il Governo ci ascolti»

ROMA

La manovra «deve avere due pilastri»: da una parte «i fini del contratto di governo», il secondo quello della «sostenibilità economica e della crescita». Vincenzo Boccia conclude il seminario del Centro studi di Confindustria, dopo aver ascoltato il ministro dell'Economia su Def e legge di bilancio: «Valutiamo i provvedimenti e abbiamo l'onestà intellettuale di confrontarci. Se il governo riesce a spiegare il secondo pilastro, cioè la sostenibilità, il problema non è sfiorare di un punto o meno: è se questo sfioramento porta una crescita con una riduzione del debito e maggiori effetti sull'economia reale». La questione sociale, ha continuato, non può essere a danno della questione economica: «Il reddito di cittadinanza non deve essere un disincentivo, ma un accompagnamento al lavoro, che va messo al centro».

Da parte di Confindustria, ha sottolineato Boccia, non c'è l'obiettivo di far cadere il governo «ma di non fare danni al paese, non sfiorare lo spread, che è un costo per famiglie, imprese

e finanziabilità del debito pubblico, e avere più crescita». Vogliamo «essere parte della sfida» ha continuato il presidente di Confindustria, che ha chiesto al governo di «confrontarsi serenamente. Il governo valuti le nostre proposte, di un'industria che genera 450 miliardi di export su un totale di 550. Se sono nell'interesse del paese le faccia sue, se non lo sono le cestini. Questo è l'approccio che Confindustria ha sempre avuto», ha detto accennando ai past president presenti in platea, Luigi Abete e Emma Marcegaglia. «Non siamo di parte - ha sottolineato Boccia - poniamo la nostra attenzione al futuro del paese. Abbiamo rispetto per il governo e lo chiediamo nel ruolo di attore sociale. Vogliamo essere criticati per quello che diciamo non per quello che altri ci mettono in bocca, non vogliamo farci strumentalizzare».

Boccia ha indicato una serie di proposte: il pagamento dei debiti della Pa; il rafforzamento del Fondo di garanzia per sostenere le aziende in fase di transizione, anche in considerazione di un eventuale aumento del costo del denaro; la rateizzazione

a 10 anni dei debiti fiscali delle aziende in crisi; una forte detassazione e decontribuzione dei premi di produttività, per favorire lo scambio salario-produttività. Inoltre occorrerebbe un grande piano di inclusione giovani, in una logica di equità generazionale: «Non è automatico che quota 100 favorisca l'ingresso dei giovani». La questione industriale è centrale, ha sottolineato il presidente di Confindustria, soffermandosi sulla necessità di accelerare gli investimenti pubblici, il vero snodo della manovra, così come indicato anche da Tria. Tra i 5 miliardi di investimenti per l'Ilva, i 6 miliardi mobilitati per il credito di imposta, l'intervento di Industria 4.0 che va mantenuto e migliorato, un'accelerazione degli investimenti pubblici «la crescita di questo paese può essere sostenuta».

—N.P.

«Detassare la produttività e un grande progetto di inclusione dei giovani»



SOSTENIBILITÀ E CRESCITA.

Vincenzo Boccia ha indicato al Governo le proposte di Confindustria sulla manovra



Peso: 11%

Primo Piano

LA SIMULAZIONE SUL FISCO

Flat tax ok, ma chi paga? Subito i tagli alla spesa

Rossella Bocciarelli

È invecchiata, appesantita, piena d'imperfezioni: la silhouette dell'Irpef potrebbe certamente beneficiare di un restyling. Anche se, come per le signore di mezz'età, è irrealistico pensare di farle raggiungere una forma completamente piatta. Però, anche se si punta ad una "quasi" flat tax, lascia capire il rapporto del Centro studi **Confindustria**, sarà meglio dimenticare i miracoli promessi a suo tempo da Arthur Laffer, perché è assai improbabile che una riforma di questo tipo si autofinanzi con i proventi ottenuti dalla maggiore crescita economica.

Lo studio presentato ieri considera, infatti, in primo luogo l'ipotesi teorica, poco probabile politicamente, di una flat tax vera e propria ad aliquota unica (al 32% e deduzione fissa pari a 8.000 euro) che certamente sarebbe nel complesso più razionale della struttura attuale dell'Irpef, ma si ritroverebbe con una no tax area fissata a 28 mila euro, per lasciare invariata la dinamica odierna dell'aliquota marginale.

Poi, si entra nel merito della discussione attuale sulla "quasi" flat tax (Irpef a due aliquote) e vengono formulate quattro simulazioni su due schemi alternativi. Per ognuno di essi si valuta sia l'implementazione im-

mediata, cioè dall'anno successivo, sia quella graduale, con l'entrata a regime a partire dal quarto anno.

Nel primo schema si prevede un'Irpef a due scaglioni: fino a 80 mila euro un'aliquota del 15%; oltre quella soglia, un'aliquota del 20 per cento, applicata sul reddito familiare. La deduzione sarebbe pari a 3 mila euro per ogni componente della famiglia se il reddito è inferiore a 35 mila euro e solo per ogni familiare a carico con un reddito fra 35 e 50 mila. Oltre questa soglia sarebbe pari a zero. Rimarrebbe inoltre in vigore il bonus 80 euro e vi sarebbe una clausola di salvaguardia per impedire che in alcuni casi si verifici un trattamento fiscale penalizzante rispetto al regime attuale.

Nel secondo schema si avrebbe invece un'aliquota del 20% fino a 100 mila euro e una del 40% oltre i 100 mila euro, con una deduzione più elevata e pari a 10 mila euro. Anche in questo caso le deduzioni sarebbero estese ai componenti del nucleo familiare fino a 40 mila euro; solo per i membri a carico fra i 40 mila euro e i 60 mila; e pari a zero oltre questa cifra.

Tutti e due gli schemi avrebbero un costo cospicuo, ovvero 52 miliardi, circa 3 punti di Pil. Con quali effetti sulla crescita? I due schemi avrebbero effetti simili sul Pil, facendolo aumentare, dopo quattro anni,

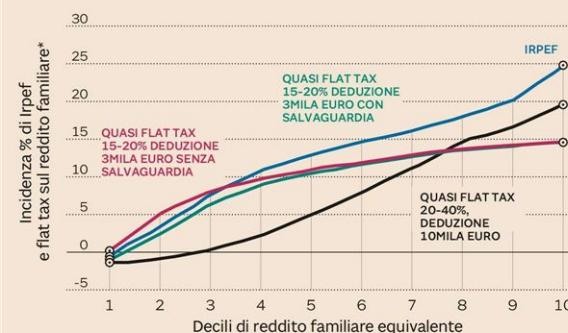
dell'1-1,1 per cento. La maggior crescita economica sarebbe pari allo 0,7 per cento già nel primo anno se la riforma partisse subito. In compenso, però, il maggior costo in termini di aumento del rapporto deficit/pil e di quello fra stock del debito e prodotto sarebbe letteralmente insostenibile se la riforma fosse a implementazione immediata: nel primo anno, infatti, per entrambi gli schemi Irpef si otterrebbe un balzo del rapporto fra indebitamento netto e Pil del 2,3-2,4 per cento e un incremento del debito fra l'1,3 e l'1,5 per cento. Ma dopo quattro anni l'aumento del debito pubblico sarebbe compreso addirittura fra il 6,4% e il 6,9%.

La gradualità nella realizzazione della riforma è quindi obbligatoria, perché attenua il carico complessivo per le pubbliche finanze. Inoltre, dal momento che la maggior crescita innescata non sarebbe tale da ripagare la riforma, secondo il Csc rimane essenziale definire con precisione la copertura attraverso una seria spending review e un'azione incisiva di recupero dell'evasione fiscale.

Sì al restyling dell'Irpef con due aliquote, ma con gradualità e coperture certe

Come può cambiare l'imposizione fiscale

Imposta dovuta nel sistema attuale e in simulazioni



Nota: la clausola di salvaguardia evita che le famiglie nei primi tre decili di reddito equivalente subiscano un incremento dell'incidenza media della tassazione. (*) Impatto cumulato a quello del bonus "80 euro" e delle addizionali comunali e regionali. Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat (I-Sic)



Peso: 17%

Primo piano | I conti dello Stato

Venti miliardi per le misure simbolo L'accordo di governo sul Def

Dal reddito di cittadinanza alla Fornero. Deficit al 2,4% ma si ridurrà fino all'1,8% nel 2021

ROMA Il governo aggiusta il tiro e rivede ancora le indicazioni sul rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, rispetto alla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Nadef), predisposta giovedì scorso in Consiglio dei ministri. Il rapporto tra deficit e ricchezza prodotta, fissato al 2,4% per il prossimo triennio è, del resto, il dato che ha fatto fibrillare tanto i mercati quanto Bruxelles. L'esecutivo in serata conferma una manovra espansiva finanziata in deficit, ma al termine di un ennesimo vertice affida al premier Giuseppe Conte un messaggio più conciliante. «Siamo qui a informarvi del fatto che invieremo a Bruxelles e al Parlamento la Nadef (arriverà già oggi a Montecitorio, ndr), ci siamo trovati per mettere a punto tutti i dettagli. Vi confermiamo il rapporto deficit/Pil per l'anno prossimo sarà attestato al 2,4%, nel 2020 al 2,1%, nel 2021, al 1,8%. Per quanto riguarda il rapporto debito Pil — aggiunge — scenderemo al 126,5 nel 2021. Stiamo rispettando l'impegno di una manovra seria, responsabile e

coraggiosa». Al suo fianco in conferenza stampa ci sono i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, oltre al titolare di Via XX Settembre Giovanni Tria. Dopo Conte è il ministro dell'Economia a prendere la parola, corredando la dinamica di riduzione del deficit con un'ulteriore indicazione: «Nel profilo di deficit previsto, del 2,4%, 2,1% e 1,8% nel terzo anno, nel primo anno ci sono 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, nel secondo 0,3, nel terzo anno 0,4. Questo descrive la qualità della manovra: puntiamo ad avere gli investimenti pubblici come strumento principale per lavorare sulla crescita». «Le misure per il rilancio dell'economia — spiegano poi in serata fonti di Lega e M5S — saranno finanziate con una copertura di 20 miliardi di euro: dieci per il reddito di cittadinanza, sette per la Fornero, due per la flat tax e uno per assunzioni straordinarie».

A intervenire è anche Salvini: «Sono tre gli impegni presi con gli italiani che cominciamo a mettere in pratica: superamento della vigliacca legge

Fornero, la flat tax al 15% per le partite Iva e sconto fiscale per imprese che investiranno assumendo o acquistando macchinari. Un piano straordinario, infine, di 10 mila assunzioni nelle forze dell'ordine», specifica. Subito dopo tocca a Di Maio, che elenca: «Pensione di cittadinanza, centri per l'impiego e fondo truffati per le banche. Sono le quattro misure che verranno finanziate nel 2019, 2020 e 2021. Rifiutiamo — precisa Di Maio — l'iper e il super ammortamento di Industria 4.0, ma la cosa importante è che ci sarà un abbassamento dell'Ires per le imprese che investono e assumono». Un messaggio che si abbina a quanto detto da Tria nel corso della mattina, durante un intervento in **Confindustria**: «Non mi pare si possa delineare, da questa manovra, un governo dalla finanza allegra o che fa saltare i conti pubblici per far spazio alle promesse». Una parte del deficit, d'altronde, è destinato agli investimenti addizionali quantificati in 15 miliardi di euro nei prossimi tre anni. «Entro fine anno avvieremo

una task force sugli investimenti pubblici per monitorare lo stato di avanzamento di piani e singoli progetti».

Ad ascoltare Tria c'è il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia: «La manovra deve avere due pilastri, quello del contratto di governo, che va bene a condizione che ci sia il secondo pilastro, quello della sostenibilità e della crescita. Che si traduca in più occupazione. Puoi sfiorare se questo sfioramento — osserva — comporta una crescita con riduzione del debito e maggiori effetti sull'economia reale. Non si può pregiudicare la crescita». E il **Centro studi di Confindustria**, intanto, taglia la stima del Pil: crescerà solo dell'1,1% nel 2018 e dello 0,9% nel 2019. Anche per i consumi delle famiglie è previsto un rallentamento con +0,9% quest'anno e +0,8% nel 2019, rispetto al +1,5% del 2017. Per la cronaca lo spread dopo l'ennesima fiammata ieri ha chiuso in calo a 284 punti base (due giorni fa era a 302), con il tasso del decennale italiano al 3,31% sul mercato secondario.

Andrea Ducci



Peso:69%

Le misure

● Nella manovra economica su cui è al lavoro il governo sono previsti, tra le altre misure, il reddito di cittadinanza, la flat tax, la riforma della legge Fornero e la pace fiscale su liti e contenziosi con lo Stato

● Il 27 settembre l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha siglato un'intesa sui grandi numeri, concordando un rapporto deficit/Pil del 2,4% per tre anni

● Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, aveva in precedenza insistito sull'1,6%, poi la proposta di compromesso dell'1,9-2% finché si è arrivati al 2,4% con una vittoria di M5S-Lega, favorevoli a un aumento della spesa pubblica

● Dopo la reazione negativa dei mercati, con l'aumento dello spread e il calo della Borsa di Milano, e quella della Ue che ha criticato la scelta del governo, è arrivata una parziale correzione

● Ieri, dopo un vertice di governo, il rapporto deficit/Pil del 2,4% è stato infatti previsto solo per il primo anno, mentre nel 2020 è indicato al 2,1% e nel 2021 all'1,8%. Il rapporto debito/Pil, nel 2021, è calcolato in diminuzione al 126,5%

126

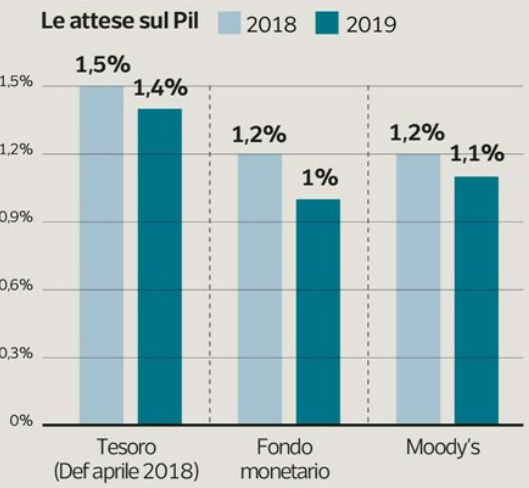
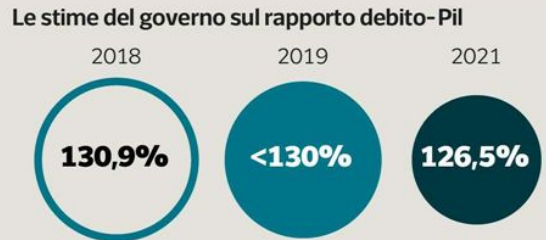
i giorni trascorsi dal primo giugno, data del giuramento al Quirinale del governo Conte

L'indice

DEFICIT-PIL

Si tratta del rapporto tra le entrate e le uscite statali rispetto alla ricchezza prodotta, ossia il Prodotto interno lordo del Paese. Il vincolo del 3% significa che uno Stato può spendere più di quanto incassa, ma entro la soglia del 3% del Pil.

L'evoluzione della finanza pubblica



Corriere della Sera



Con questa manovra il Paese riparte, rilanciamo la crescita economica
Ci sono tutte le premesse per essere orgogliosi di essere italiani

Giuseppe Conte, presidente del Consiglio



Peso:69%

Il caso *La misura-simbolo dei grillini*

Dieci miliardi al reddito di cittadinanza ma Di Maio: "Niente spese immorali"

VALENTINA CONTE, ROMA

Pensione e reddito di cittadinanza «partiranno entro i primi tre mesi del 2019». Ma almeno i soldi del reddito non potranno finanziare le «spese immorali». Il ministro del Lavoro e vicepremier Luigi Di Maio non le elenca. Ma sembra ormai chiaro il no ai "gratta e vinci", alle slot machine, agli acquisti reiterati «da Unieuro» (esempio caro alla viceministra dell'Economia Laura Castelli), alle sigarette. Di Maio traccia linee guida stringenti: «Il reddito sarà erogato su una carta e questo permette la tracciabilità», spiega. Trascurando per ora le scontate future obiezioni del Garante della privacy. Una concezione orwelliana, da Grande Fratello, attaccano Forza Italia e Pd. Inevitabile l'ironia social. Come considerare d'altro canto la carta igienica a quattro veli e la Nutella? «Nel segreto del carrello della spesa Dio ti guarda, Giggino pure», ci scherza su un utente twitter. «È chiaro che se vado con quella carta a comprare beni non di necessità, la carta non funziona», insiste Di Maio. Lo

scopo insomma è «abolire la povertà» e nel contempo spendere «nei negozi sul suolo italiano perché vogliamo iniettare nell'economia italiana 10 miliardi all'anno per tre anni e così far ripartire i consumi». Che poi non saranno proprio 10, perché un miliardo va ai centri per l'impiego. Dote dimezzata in pochi giorni. «Datemi il tempo di metterli a posto e un software per gestirli», rassicura il ministro. Basteranno 3 mesi? Ecco che per reddito e pensione di cittadinanza (l'aumento delle minime a 780 euro) restano 9 miliardi. E di questi, quasi 3 lasciati in eredità dal governo Gentiloni, stanziati per il Rei. Non sarà semplice mettere in moto la macchina. E non solo perché non basta un software per rivitalizzare i centri per l'impiego, così che siano pronti a fare le tre proposte di lavoro ad ogni percettore del reddito di cittadinanza (si perde se si rifiutano). Bisogna mettere a punto il sistema elettronico che consentirà ai bancomat e alle carte esistenti (o quelle virtuali alla stregua di PayPal) di funzionare come strumento di spesa del reddito. Basterà digitare un Pin ad hoc - il "Pin di

cittadinanza" - per attivare il "borsellino" dello Stato, pronto a rimborsare l'esercente. Come impedire però gli acquisti «immorali» o «non italiani», visto che basta fare spesa su Internet - ad esempio su Amazon - per mandare all'estero i soldi pubblici? Ci sarà tempo, di qui al 15 ottobre per mettere a punto i dettagli. Per chiarire ad esempio in che modo il reddito sarà legato all'Isee. La prima casa di proprietà peserà, dice ora Di Maio (non era così nell'idea originaria del M5S). L'affitto figurativo - quello che si sarebbe incassato se l'immobile fosse dato in locazione - sarà scalato dall'assegno. E se i 780 euro non si spendono tutti, il resto rimane allo Stato. Meglio allora «comprarsi un divano col reddito», si legge in un tweet. Un posto comodo «per goderselo». Sempre che non sia «immorale».

Gli obiettivi triennali

1,8

Il rapporto deficit/Pil indicato nel Def sarà del 2,4% nel 2019, per poi diminuire al 2,1 nel 2020 e all'1,8 nel 2021

126,5

Il rapporto debito/Pil scenderà quest'anno e il prossimo sotto il 130%, nel 2021 arriverà al 126,5%

1,6

Ieri non è stata ufficializzata la cifra per la crescita prevista del Pil. Nei giorni scorsi Tria ha parlato dell'1,6% per il 2019

7-8

Il tasso di disoccupazione dovrebbe calare, secondo il premier Conte, di quasi 3 punti fino al 7-8% nel 2021

“ Il reddito si spenderà negli esercizi commerciali e nelle aziende italiane per i beni di prima necessità. Quindi non spese pazzesche e spese inutili ”



Peso: 87%

A cura di Rosaria Amato, Valentina Conte e Roberto Petri



Pensioni

Arriva quota 100 con 62 anni e 38 di contribuiti

Quota 100 c'è. La possibilità di anticipare la pensione di 5 anni al massimo – a 62 anni e con 38 di contribuiti, anziché i 67 anni della Fornero – viene confermata. «Partiremo dall'inizio del 2019», conferma il vicepremier Salvini. «Senza penalizzazioni, senza limiti, senza tetto al reddito». Fonti della Lega parlano di 7 miliardi stanziati per il 2019. I colleghi dei Cinque Stelle ridimensionano a 5 miliardi. Entrambi insistono sulla ricaduta occupazionale della misura: 400 mila in pensione e giovani assunti in rapporto di uno a uno. Il ministro Savona azzarda un moltiplicatore doppio: un anziano fuori, due giovani dentro. Da quanto si capisce, quota 100 varrà solo nella combinazione 62+38. Dopodiché al crescere dell'età il requisito contributivo resterà bloccato a 38: 63+38, 64+38, 65+38, 66+38. Questo significa che ci saranno anche quota 101, quota 102, quota 103 e quota 104. Nessuna chance invece per "quota 41", la possibilità di lasciare con 41 anni di contribuiti, a prescindere dall'età anagrafica.



Spending review

Obiettivo tagli dai 2 ai 3 miliardi e scontrini online

Lotta all'evasione con la trasmissione telematica degli scontrini per recuperare risorse e un "fortissimo taglio di spending review", come ha promesso Tria, per finanziare gli investimenti. Cosa non facile come dimostra una eloquente tabella del centro studi **Confindustria** che ripercorre sinteticamente l'esperienza dei sei tentativi, dal 2003 al 2015, di tagliare sprechi ed inefficienze. L'obiettivo delle ultime ore resta di 2-3 miliardi, nell'ambito di un ordinario intervento sulle spese dei ministeri e della pubblica amministrazione. Come è noto il Def affida la crescita agli investimenti e conta di ridurre il debito grazie all'aumento del Pil. Se questo meccanismo non funzionerà il ministro Tria ha annunciato una clausola di salvaguardia che interverrebbe sulle spese in corso d'anno. Non è escluso che a salvaguardia dei nuovi obiettivi di deficit più ambiziosi, e per accontentare in qualche modo Bruxelles, non rispunti anche il rinnovo di clausole del vecchio tipo su Iva e sgravi fiscali.



Fisco

C'è la flat tax per le partite Iva e sconti sull'Ires

Forse è la misura che ha tenuto di più nelle ultime settimane: quella che i leghisti continuano a chiamare flat tax per le partite Iva e che in pratica non è altro che l'allargamento del regime forfettario introdotto dal precedente governo e che consente di pagare Irpef, Iva e Irap al 15 per cento a condizione che si guadagni meno di 65 mila euro, che non si abbiano dipendenti e che non si faccia parte di una studio associato. La misura dovrebbe beneficiare 500 mila nuove partite Iva oltre al milione che già gode dello sconto.

La novità del pacchetto fiscale è l'introduzione di una sorta di Tremonti-bis, cioè sconti fiscali Ires sugli utili reinvestiti. Anche in questo caso ci sono condizioni per chi vorrà beneficiare della misura: tant'è che lo stesso di Maio ha parlato di Ires scontata alle aziende che investono e assumono; di Ires verde per cui meno inquinati e meno paghi e di Ires assunzioni, cioè più assunti in modo stabile, meno paghi.



Peso: 87%



Banche

Fondo per i truffati e stretta agli sgravi per gli istituti

Fondo truffati per le banche finanziato per tre anni, fino al 2021, ma anche tagli alle agevolazioni per gli istituti di credito. Il ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio conferma che la manovra include un miliardo e mezzo di euro per risarcire i risparmiatori vittime dei crack bancari degli ultimi anni, dalle banche venete a Banca Etruria, ma fa sapere che ci sarà una stretta fiscale sugli istituti di credito. «Le banche hanno avuto fin troppe agevolazioni e adesso inizieranno ad averne un po' di meno», spiega. La misura, è emerso nei giorni precedenti da fonti del M5S, consiste in un taglio alla deducibilità degli interessi passivi per banche e assicurazioni, e darebbe la possibilità di recuperare fino a due miliardi. Le risorse per i risarcimenti, che verranno erogati con un arbitrato della Consob, sono a carico del Fondo dei conti dormienti, istituito nel 2008. «Abbiamo mantenuto le promesse: - esulta Di Maio - in questa manovra ci saranno i rimborsi ai truffati delle banche che non abbiamo mai dimenticato».



Sicurezza

Forze dell'ordine 1 miliardo per fare 10 mila assunzioni

Un piano straordinario di assunzioni «per circa 10 mila donne e uomini nelle forze dell'ordine»: lo annuncia il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Da fonti Lega-M5S si apprende che la misura verrà finanziata complessivamente con un miliardo, e che si tratta di «un impegno preso e accettato da tutto il governo».

Il vicepremier non precisa i settori nei quali avverranno le assunzioni, però nei giorni precedenti si è parlato in più occasioni dell'immissione di nuovo personale nella polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri, guardia di Finanza e vigili del fuoco. Lo stesso Salvini alcuni giorni fa ha precisato che «tutte le 106 questure italiane verranno riordinate e potenziate», mentre è stata bloccata «la chiusura degli uffici della polizia ferroviaria, postale e stradale». «A differenza del governo precedente - ha dichiarato il leader leghista - noi li abbiamo confermati e addirittura li rafforzeremo con nuovo personale. È un'altra ottima notizia, in attesa del decreto sicurezza e immigrazione».



Peso:87%

**I provvedimenti****In pensione a 62 anni e senza tagli
Reddito ridotto per chi ha una casa****Andrea Bassi**

L'ultimo nodo da sciogliere è se la domanda potrà essere presentata dal prossimo mese di gennaio, come vorrebbe Salvini, oppure bisognerà aspettare marzo. Ma dal prossimo anno chi ha maturato 38 anni

di contributi e ha compiuto 62 anni, potrà lasciare il lavoro. Reddito di cittadinanza ridotto per chi ha una casa.

Alle pag. 4 e 5**Le misure della manovra****In pensione a 62 anni
e senza penalizzazioni
Stop aumento dell'età**

►Pronta la riforma della legge Fornero ►Le domande già a partire dal 2019
38 anni di contributi per poter lasciare Salva l'Ape sociale e "Opzione donna"

FOCUS/1

ROMA L'ultimo nodo da sciogliere è se la domanda potrà essere presentata dal prossimo mese di gennaio, come vorrebbe Matteo Salvini, oppure bisognerà aspettare un po', al massimo fino a marzo. Ma dal prossimo anno chi ha maturato 38 anni di contributi e ha compiuto 62 anni, potrà lasciare il lavoro. E potrà farlo senza che l'importo della pensione ne risenta in alcun modo. Dunque non ci sarà il taglio dell'1,5% dell'assegno per ogni anno di anticipo rispetto

all'attuale età di ritiro (66 anni e 7 mesi). Non ci sarà nemmeno il ricalcolo contributivo dell'assegno a partire dal 1996, che avrebbe tagliato l'importo di una percentuale tra il 10 e il 15%. E non ci sarà nessun tetto nemmeno ai contributi figurativi accumulati durante gli anni di lavoro. Significa che potranno usare lo scivolo anche coloro che nella vita lavorativa hanno dei «buchi» dovuti, per esempio, a dei periodi di cassa integrazione. L'unico paletto che sarà inserito è che i 38 anni dovranno essere maturati qualun-

que sia l'età di ritiro. Dunque quota 100 sarà tale soltanto a 62 anni, perché a 63 anni diventerà 101, a 64 salirà a 102 e così via.

IL RICAMBIO

Peso: 1-4%, 4-30%



«Grazie a questa riforma», spiega il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, «il prossimo anno andranno in pensione 400 mila persone». L'idea del governo è che le aziende assumano almeno un giovane per ogni due lavoratori in uscita. Si creerebbero in poco tempo 200 mila posti di lavoro. Stime che, però, hanno lasciato ieri scettico il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**. «La riforma costituirà un input positivo per le aziende», ha ribadito però Durigon. «L'interscambio generazionale assicurato con le nuove norme e l'alleggerimento dei costi, che un lavoratore di una certa età ha, infatti, sicuramente sarà un aiuto per le imprese», ha aggiunto, ricordando come, d'altra parte «il tasso di disoccupazione giovanile è ormai clamoroso, il peggio in Europa, superiore solo a quello della Grecia. Un intervento», è la conclusione, «dovevamo farlo».

Tra le altre novità previste dal progetto al quale sta lavorando

lo stesso Durigon con gli altri tecnici del governo, c'è anche il blocco dell'adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla speranza di vita. Il prossimo anno, il 2019, l'età di vecchiaia sarebbe passata da 66 anni e 7 mesi a 67 anni, e quella di anzianità da 42 anni e 10 mesi a 43 anni e 3 mesi. Questo scatto no ci sarà. Ma le età della Fornero, ossia i 66 anni e 7 mesi, rimarranno in vigore come un limite superiore al pensionamento (e per le pensioni di vecchiaia). Così come rimarranno bloccati i 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva per uscire dal lavoro (non ci sarà per ora l'abbassamento a 41 anni come previsto dal contratto di programma). «In vigore però», spiega ancora Durigon, «resteranno anche altri istituti: l'Ane sociale sarà stabilizzata e anche la cosiddetta opzione donna, che permette di uscire a 57 anni con il ricalcolo contributivo, resterà in vigore».

LE COPERTURE

Quanto costeranno queste misure? Secondo le simulazioni effettuate, serviranno 7,3 miliardi di euro il primo anno, che saliranno a oltre 8 miliardi dal secondo anno e negli anni successivi. Soldi che saranno stanziati in un fondo unico che servirà a finanziare tutte le misure previste dal contratto di programma. Fondo sul quale ieri si è aperto un giallo. Dalle prime indicazioni era emerso come la dotazione fosse di 16 miliardi complessivi, con i Cinque Stelle che ne reclamavano 10 per le loro misure, lasciando alla Lega i restanti sei. In serata, dopo che stavano iniziando a montare le polemiche, le stesse fonti hanno fatto filtrare che, in realtà, il soldi a disposizione erano 20 miliardi. Segno che non tutto è ancora chiarito tra le forze di maggioranza.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NESSUN LIMITE
NEMMENO PER I
CONTRIBUTI FIGURATIVI
DURIGON: «USCIRANNO
400 MILA PERSONE
IL PROSSIMO ANNO»**



Peso:1-4%,4-30%



A CACCIA DEGLI EVASORI

Fisco, conti correnti al setaccio per i movimenti oltre mille euro

Gian Maria De Francesco

■ Grande Fratello fiscale alla riscossa. Secondo il quotidiano *ItaliaOggi*, da settembre sarebbe in forte aumento la caccia ai movimenti finanziari sui conti correnti da parte dell' Agenzia delle entrate. Nel mirino i movimenti sopra i mille euro o i 5mila mensili.

a pagina 4

IL FATTO

SCENARI ECONOMICI Le proteste

LA GIORNATA

Confindustria non si fida «La crescita non basta Si rischiano più tasse»

Allarme sui conti: «Ok a più deficit soltanto se sale il Pil, ma prevediamo solo un +0,9%»

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Senza «coperture credibili» le misure del contratto di governo potrebbero «portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi». Il **Centro studi di Confindustria** (Csc) ha bocciato i prodromi della «manovra del popolo» sebbene la volontà del **presidente Boccia** non sia quella di rompere con l'esecutivo ma piuttosto di indurlo a un cambiamento di rotta. Speranza vanificata dalle dichiarazioni rese ieri sera dai due vicepremier in confe-

renza stampa.

Si può considerare Viale dell'Astronomia come iscritta di diritto alle «Cassandre» antipatriottiche che Salvini e Di Maio quotidianamente prendono di mira? La risposta è negativa perché il direttore del Csc, Andrea Montanino, ha argomentato la natura di quegli interrogativi che ancora ieri sera restavano insoluti. Per gli economisti di **Confindustria**, infatti, «l'aumento del deficit è poca cosa rispetto agli impegni politici assunti: se le coperture non saranno ben definite si rischia ex post un rapporto

deficit/Pil più alto». Non è necessario possedere la sfera di cristallo per comprendere l'evoluzione della finanza pubblica. «L'aumento del deficit serve per avviare parti del con-



Peso: 1-6%, 4-60%

tratto di governo di sostegno al welfare», come reddito di cittadinanza o superamento della Fornero, che sono poi «molto difficili da cancellare se non in situazioni emergenziali». Questa situazione «potrebbe portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi». D'altronde, proprio l'Istat nel presentare i conti economici trimestrali aveva evidenziato come nel periodo marzo-giugno 2018 a fronte di un incremento del Pil dell'1,3% i consumi siano cresciuti solo dello 0,1% anche in virtù dell'incertezza politica che ha caratterizzato il periodo post-elettorale. Il reddito di cittadinanza? «Si rischia di disincentivare il lavoro dipendente e aumentare il

ricorso al lavoro nero».

Bisogna «avviare la riforma fiscale per imprese e famiglie», per correggere un sistema che «presenta molte criticità», ha rilevato il Csc rimarcando che «l'introduzione di una flat tax potrebbe semplificare l'imposta, ridurre i costi di adempimento, far aumentare la compliance e sarebbe più razionale» sebbene sia «improbabile che il passaggio ad una quasi flat tax si autofinanzi con i proventi della maggiore crescita indotta». Ecco perché sarebbe necessario avviare una «seria *spending review*». Allo stesso modo, il Csc ha chiesto «un piano per le infrastrutture» e nessun arretramento sulle misure che hanno avuto effetti positivi sull'economia reale, cioè una proroga

degli incentivi «Industria 4.0». Infine il monito sulla Fornero. Non si devono smontare le riforme pensionistiche perché «ciò renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro». Il Csc ha anche abbassato di due decimi di punto percentuale le stime di crescita del Pil italiano «all'1,1% nel 2018 e allo 0,9% nel 2019» senza però incorporare gli effetti delle misure previste dal governo.

Boccia, però, non ha cercato lo scontro evidenziando quali siano le riserve degli imprenditori. «Il problema non è se il governo sfonda di un punto o meno ma che lo sforamento comporti la crescita dell'economia», ha spiegato ricordan-

do che l'incremento del Pil «comporta una riduzione del debito e riflessi sull'economia reale», tuttavia è chiaro che «se aumenta lo spread, lo pagano le famiglie, le imprese e lo stesso Stato italiano». Idem per la revisione della Fornero. «Non è automatico che se si esce a quota 100 entrano dei giovani» perché non è automatico «trovare profili professionali al pari di chi esce».

«Il governo non torna indietro: chi si illude, come il **Centro studi di Confindustria**, sappia che si sta facendo una cattiva idea», ha replicato a stretto giro il vicepremier Luigi Di Maio ignorando la *caveat*.

IL MONITO

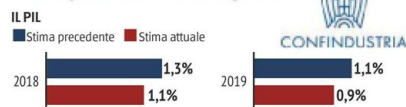
Attenzione allo spread: se aumenta poi lo pagano le famiglie, le imprese e lo stesso Stato italiano

LE RICETTE GIUSTE

«Bisogna avviare una riforma fiscale e fare una seria *spending review*»

IL PIL SECONDO GLI INDUSTRIALI

Analisi degli industriali e manovra del governo



INO DI CONFINDUSTRIA

NO

Al superamento della Legge Fornero A quota 100 A condono o pace fiscale A flat tax

Fonte: Centro studi Confindustria Csc

LEGO



PUNGOLO

Il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia giura che «il nostro obiettivo non è fare cadere il governo ma chiedergli di fare bene». E ancora: «Il fine dell'esecutivo è non aumentare lo spread e permettere al Paese di crescere»



Peso:1-6%,4-60%

Class action: primo sì alla riforma

Cause più facili, non per il passato

Ok della Camera (365 sì, nessuno, 103 astenuti) alla proposta di legge sulla «class action», che va ora al Senato. Il testo esce profondamente modificato, in una versione molto simile a quello già approvato a Montecitorio e poi incagliatosi al Senato nella passata legislatura. Tra i cardini della nuova azione di classe: l'ampliamento di situazioni giuridiche tutelate e strumenti di tu-

tela; la disciplina del compenso per i rappresentanti della classe e i difensori. La legge perde la retroattività ma resta la possibilità di aderire anche dopo il giudizio di merito. Molto critica **Confindustria**. **Negri** a pag. 6

GIUSTIZIA

Cade la retroattività
Ora la parola al Senato
Dure accuse dalle imprese

Primo Piano

Class action più facile, ma non per il passato

Via libera alla Camera. Il testo perde la retroattività - Resta la possibilità, criticata da Confindustria, di aderire anche dopo il giudizio di merito

Il perimetro. Possibile far valere la responsabilità contrattuale ma anche tutti i casi di quella extracontrattuale - Cambia l'esame di ammissibilità

Giovanni Negri

Dopo confronti serrati, arriva il via libera della Camera. E la class action viene rispedita in Senato profondamente modificata. In una versione peraltro molto simile a quella già approvata a Montecitorio e poi incagliatasi al Senato nella passata legislatura. Cardini della nuova azione di classe, fortemente voluta dal Movimento 5 Stelle, sono: l'ampliamento di situazioni giuridiche tutelate e strumenti di tutela, con un'azione inibitoria oltre al risarcimento (per far cessare le condotte lesive); l'ingresso nella classe possibile sia prima sia dopo la sentenza di condanna dell'impresa; il compenso per i rappresentanti della classe e i difensori, in caso di vittoria, col riconoscimento della quota lite.

Rispetto alla versione approvata in commissione, passa la proposta di Forza Italia (con la relatrice di minoranza Giusi Bartolozzi) di un accantonamento della retroattività. Uno dei punti cruciali e più critici che avrebbe esposto le imprese a una finestra di possibili contestazioni sul passato, di ampiezza tra i cinque 5 e i 10 anni a seconda dell'illecito fatto valere.

L'azione, su cui la competenza passa dal tribunale alla sezione specializzata in materia d'impresa, sarà articolata in tre fasi: la prima e la seconda, rispettivamente, su ammissibilità

dell'azione e decisione sul merito; e l'ultima sulla liquidazione delle somme dovute agli aderenti all'azione.

Vista la nuova collocazione della disciplina, sottratta al Codice del consumo per passare in quello di procedura civile che si arricchirà di un nuovo Titolo, spariscono i riferimenti a consumatori e utenti. E la class action potrà sempre essere proposta da chi chiede risarcimenti per lesione di diritti individuali omogenei. L'azione sarà nella titolarità di ogni componente della classe, ma anche delle organizzazioni o associazioni senza scopo di lucro che hanno come scopo la tutela di quei diritti, iscritte in un elenco tenuto dal Mise.

Bersagli dell'azione potranno essere imprese ed enti gestori di servizi pubblici o di pubblica utilità, per atti e comportamenti della loro attività.

C'è anche l'estensione del perimetro oggettivo di applicazione: anche se sono confermate individualità e omogeneità dei diritti, il Ddl individua nella class action lo strumento utile per tutte le ipotesi di responsabilità contrattuale (in linea con la disciplina vigente) e quelle di responsabilità extracontrattuale, oggi limitate a pratiche commerciali scorrette e comportamenti anticoncorrenziali. Per esempio, nel caso del dieselgate, la disciplina attuale fa valere "solo" la lesione alla normativa sulla concorren-

za (prodotto diverso da quello pubblicizzato); in futuro si potranno far valere anche lesioni a diritti come quello alla salute o all'ambiente.

Tra le maggiori criticità, sottolineate da **Confindustria** anche in audizione alla Camera, resta la possibilità di un'adesione anche dopo il giudizio di merito (evidentemente favorevole). «Un meccanismo di adesione così (dis)articolato - osserva **Confindustria** - determina, da un lato, la violazione del principio della parità delle posizioni processuali, in quanto azzerà di fatto il rischio di soccombenza di coloro che sceglieranno di aderire solo dopo la pronuncia (favorevole); dall'altro, lede il diritto al contraddittorio, poiché il convenuto avrebbe contezza del numero dei soggetti che vantano una pretesa risarcitoria solo dopo la conclusione della causa».

Al netto di un'ovvia considerazione sul rischio di incentivare compor-



Peso: 1-4%, 6-33%

tamenti opportunistici di chi potrà attendere l'evoluzione della causa e valutare se aderirvi, si complicherrebbe anche la possibilità di una transazione, della quale potrebbero a lungo restare ignoti i soggetti da risarcire e quindi i costi.

Assai problematici, per la moltiplicazione del contenzioso, sono poi i costi: il Ddl disciplina il compenso sulla falsariga della cosiddetta quota lite, somma che l'impresa deve corrispondere al rappresentante comune degli aderenti e al difensore dell'attore. È un compenso ulteriore, rispetto alla somma dovuta a ciascun aderente come risarcimento. Importo che è una percentuale del totale da pagare, cal-

colata sul numero dei componenti la classe e sulla base di sette scaglioni.

Il giudice può correggere gli automatismi degli scaglioni sulla base di specifici criteri (complessità dell'incarico, ricorso a coadiutori, qualità dell'opera; sollecitudine nelle attività; numero di aderenti).

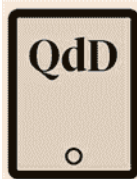
Resta il filtro di ammissibilità, sia pure rimodulato. L'azione sarà cioè giudicata inammissibile quando:

- è manifestamente infondata (qui l'azione può essere riproposta se sopravvengono circostanze diverse o nuove ragioni di fatto o diritto);
- è proposta da un ricorrente che non appare in grado di curare adeguata-

mente i diritti individuali omogenei;

- l'attore è in conflitto di interessi nei confronti dell'impresa;
- manca l'omogeneità dei diritti.

Si potranno esercitare tutti i diritti e non più solo quelli previsti dal Codice consumo. Aumentano i costi



Per specialisti.

Approfondimenti e sentenze. Nel Quotidiano del Diritto, gli avvocati, i magistrati, i notai e tutti gli operatori del diritto trovano ogni giorno uno strumento di lavoro

I PUNTI CHIAVE

1

LE ULTIME NOVITÀ

Sfuma la possibilità di agire per il passato

Irretroattività e contestazioni

Negli ultimi accordi trovati ieri, l'emendamento che prevede prevede l'applicazione non retroattiva delle nuove norme e quello che consente ai convenuti di contestare complessivamente, e non singolarmente, i fatti dedotti da ciascun aderente all'azione di classe

2

COMPETENZE E FASI

Si passa alla Sezione specializzata

Tre tempi

La competenza passa dal Tribunale civile alla Sezione specializzata in materia d'impresa. Il procedimento si divide in tre fasi: ammissibilità, decisione sul merito e alla fine, separatamente, la quantificazione delle somme dovute ai soggetti che hanno aderito all'azione

3

I SOGGETTI LEGITTIMATI

Azione aperta a tutti i titolari del diritto

Singoli e associazioni

Potrà avviare una class action chiunque abbia da chiedere risarcimenti per la lesione di diritti individuali omogenei. Oltre ai titolari dei diritti, l'azione potrà essere avviata anche da organizzazioni o associazioni senza scopo di lucro iscritte in un elenco Mise

4

LE MATERIE

Estensione a tutte le responsabilità

Oltre il Codice del consumo

Alle azioni dovute a responsabilità contrattuale, la nuova legge aggiunge quelle per responsabilità extracontrattuale (che finora sono state limitate ai casi di pratiche commerciali scorrette). Quindi, quando la legge sarà in vigore, si possono far valere più diritti



Peso:1-4%,6-33%

Norme & Tributi

Ritenute omesse, la condotta ripetuta osta alla «tenuità»

Patrizia Maciocchi

ROMA

Sforare di oltre il 5% la soglia di punibilità dei 10mila euro fissata per l'omesso versamento delle ritenute fa perdere l'impunità. La Corte di cassazione, con la sentenza 43654, torna sulla possibilità di applicare l'articolo 131-bis, sulla particolare tenuità del fatto, all'imprenditore che omette di versare le ritenute. E questa volta lo fa confermando la condanna a carico del ricorrente che aveva omesso un versamento di 10.568 euro. Per i giudici della terza sezione penale andare oltre la soglia del 5,68% è troppo. I giudici, pur ammettendo la contenuta gravità oggettiva della vicenda, valorizzano anche l'elemento dolo: l'imputato era a conoscenza dell'obbligo di pagare ma ha consapevolmente deciso di non versare il dovuto all'Inps. Un comportamento tenuto anche in passato, anche se mantenendosi sempre sotto il limite di rilevanza penale.

Solo il 30 maggio scorso (sentenza 39413) era andata meglio al legale rappresentante di una società condannato sia in primo grado sia in appello ma assolto

in Cassazione per un debito complessivo annuo di 11mila euro, e dunque di mille euro oltre il limite penale.

Per la Corte d'appello i singoli versamenti omessi rappresentavano condotte plurime e reiterate tali da escludere la non punibilità. Di diverso avviso era stata la Cassazione secondo la quale l'articolo 131 bis del Codice penale, nel collegare alla causa di non punibilità l'abitudine del comportamento, si riferisce solo a condotte che sono reato di per sé, anche se singolarmente considerate.

Per la Suprema corte la causa di non punibilità era applicabile in un'omissione che sfiorava la soglia legale di mille euro, considerando però tutti i versamenti non eseguiti nel loro complesso. A favore dell'imputato aveva giocato la non abitudine delle omissioni.

È questo, infatti, il fil rouge che lega le sentenze della Cassazione sul tema, anche se oscilla l'ammontare degli sforamenti "tollerati" dal punto di vista penale.

Con la sentenza 30882 del 2018, infatti, la Suprema corte ha negato l'articolo 131-bis all'amministratore di una Srl per un

anno in cui l'importo mancato era di 10.728 euro. Un no giustificato con la reiterazione delle omissioni per tre annualità.

In linea di massima resta valida l'indicazione data dalla Suprema corte con la sentenza 14595/2017, con la quale si è ribadito un principio di diritto in materia di reati tributari relativo allo sfioramento delle "soglie".

In quel caso, relativo a un omesso versamento Iva, per un importo complessivo pari di 254.345, con uno sfioramento di 4.345, ha negato la norma di favore del 131-bis, considerandola applicabile solo quando l'omissione è vicinissima alla soglia di punibilità. Ma non basta, come sembrerebbe, che il danno sia esiguo, quasi irrilevante, se il comportamento è abituale.

SOGLIE DI PUNIBILITÀ

Lo sfioramento di oltre il 5% blocca l'applicazione dell'articolo 131-bis



Peso: 11%

RIORGANIZZAZIONE

Cdp: progetto sub-holding per le società industriali

L'assetto della nuova Cdp, targata Lega e M5S, sarà chiaro a fine novembre con la presentazione del piano industriale. L'obiettivo è razionalizzare le partecipazioni. Tra le ipotesi quella di riunire Fincantieri, Leonardo e Saipem. *a pagina 15*

Finanza & Mercati

Sul tavolo della Cdp (con McKinsey) il risiko delle partecipate industriali

Carlo Festa

MILANO

La nuova Cdp, targata Lega e 5 Stelle, alzerà il sipario a fine novembre: quando verrà presentato il nuovo piano industriale. Sul tavolo ci sarà il possibile riassetto delle partecipate: tante le ipotesi, a cominciare dal suggestivo piano, a dir la verità per ora caldeggiato soltanto da alcune banche d'affari, di riunire le aziende statali industriali, cioè Fincantieri, Leonardo-Finmeccanica e Saipem.

In ogni caso l'indirizzo politico sembra abbastanza chiaro. «È necessaria una razionalizzazione delle partecipazioni - spiega a *Il Sole 24 Ore* Stefano Buffagni, deputato lombardo del Movimento 5 Stelle, collaboratore di fiducia di Luigi Di Maio su temi come appunto la Cassa Depositi e Prestiti e vicino pure al mondo Cariplo - . Ma sono i vertici di Cdp che seguono i dossier e decidono». Un indirizzo che sarebbe condiviso anche con gli esperti economici della Lega, come l'esponente del Carroccio Giancarlo Giorgetti, sempre vicino al mondo delle Fondazioni.

Ad oggi restano comunque molti gli interrogativi sull'assetto futuro della Cdp: a cominciare dalle partecipazioni che potrebbe detenere a valle per finire con la possibile riorganizzazione delle quote azionarie possedute tramite il braccio Cdp Equity e Fsi Investimenti.

Si tratta di scenari che si intrecciano appunto con il piano industriale, che il vertice della Cassa, guidato dal nuovo amministratore delegato Fa-

brio Palermo, sta redigendo assieme a McKinsey, la multinazionale della consulenza che già in passato, con gli altri governi, aveva affiancato la Cdp e che è stata scelta come advisor dopo una gara.

Nel frattempo, tra le banche d'affari c'è un nuovo dossier che circola: cioè il riassetto delle partecipazioni di Cdp e il conferimento di qualche partecipazione del Tesoro. Se ne era già parlato con precedenti Governi, anche se con modalità differenti. Si tratterebbe di una riedizione, quindi rivista e aggiornata sulla base delle indicazioni dell'attuale Governo, del già noto piano Capricorn di Goldman Sachs, che si era ipotizzato ai tempi di Matteo Renzi.

Al momento non ci sarebbero discussioni concrete sul riassetto delle partecipazioni, tanto meno con il Ministero dell'Economia, impegnato in questa fase su altri temi. Ma ci sarebbero solo alcune ipotesi che sarebbero appunto sul tavolo di Palermo.

Ma quali potrebbero essere gli scenari, proposti da alcune banche d'affari? Una delle ipotesi sul tavolo è il trasferimento di qualche partecipata del Tesoro sotto l'ombrello della Cdp. Il piano in questo caso avrebbe un suo senso strategico: a finire sotto l'egida della Cassa dovrebbero essere le partecipazioni più industriali. Si parla ad esempio di Leonardo-Finmeccanica, di cui il Ministero dell'Economia e delle Finanze possiede oltre il 30,2 per cento. Ma i riflettori sono anche su altre partecipazioni industriali come ad esempio Saipem, di cui Cdp Equity ha

una partecipazione: non ha infatti molto senso che un pacchetto azionario di tipo industriale, come quello di Saipem, sia oggi collocato in un portafoglio come quello nato dall'ex-Fondo Strategico, assieme a partecipazioni come quelle nel turismo di Th Resorts ma anche, per via indiretta tramite Fsi Investimenti, del gruppo alberghiero Rocco Forte Hotel e del farmaceutico Kedrion. Oggi Saipem fa capo per il 13,5% a Cdp Equity e per il 30,4% ad Eni. «Avrebbe un significato industriale - spiegano fonti vicine alla Cassa - staccare una partecipazione come Saipem da altre che sono totalmente differenti come tipologia di business: ma al momento nulla è stato deciso».

L'ad Palermo avrebbe comunque ben presente il tema, visto il suo passato, dopo McKinsey, in Fincantieri, quindi in una delle maggiori realtà industriali italiane. Una delle opzioni, proposte da qualche consulente, sarebbe di utilizzare una sub-holding per riunire eventualmente tutte le partecipazioni industriali. Fincantieri fa capo ad esempio a Fintecna, controllata di Cdp.

La scelta di una sub-holding per



Peso: 1-1%, 15-25%

riunire Fincantieri, Leonardo e Saipem avrebbe inoltre anche un suo significato finanziario. Il conferimento di partecipazioni del Tesoro direttamente a Cdp potrebbe infatti avere l'effetto di diluire le Fondazioni bancarie, eventualità che sarebbe scartata a priori. Di sicuro i due mesi che mancano al completamento del piano industriale di Cdp serviranno a chiarire la formula del riassetto, in condivisione con il Tesoro e il Governo. Se quindi sul fronte della riorganizzazione delle partecipazioni c'è ancora più di un interrogativo, sugli altri fronti le prime uscite pubbliche di Palermo sono state significative per comprendere la direzione di marcia del nuovo corso do-

po l'era Costamagna-Gallia.

L'obiettivo è quello di una presenza più marcata di Cdp nei territori e di una spinta su infrastrutture e innovazione, con una regia comune nell'export tramite le due controllate Sace e Simest. Come già anticipato da Il Sole 24 Ore il 22 settembre scorso il modello da guardare è quello della "Banque des Territoires" che la Cdp francese ha lanciato a maggio per offrire una struttura unica ai suoi clienti sul territorio. Oggi intanto ci sarà un Cda che nominerà Cfo il manager Paolo Calcagnini, da anni in Cassa, e che affiderà l'incarico di direttore generale allo stesso Palermo.

LA RIORGANIZZAZIONE

Tra le ipotesi delle banche quella di riunire Fincantieri, Leonardo e Saipem

Stefano Buffagni (5 Stelle):
«È necessario razionalizzare le controllate della Cassa»



Il riassetto di Cdp. Verso il piano industriale



Peso: 1-1%, 15-25%

Rinnovabili Gli impianti solari di Rtr al fondo F2i per un valore di 1,3 miliardi di euro

Laura Serafini
— a pagina 16



Ceo uscente di Rtr.
Ingmar Wilhelm

Finanza & Mercati

Gli impianti solari di Rtr passano a F2i Il ceo: «Il settore si espanderà in Europa»

Laura Serafini

Sarà sancito oggi il passaggio formale del portafoglio di 334 di impianti fotovoltaici di Rtr, controllata da Terra Firma, al fondo F2i per un controvalore di 1,3 miliardi di euro. Ieri, alla vigilia del closing, sono state mandate a dama le ultime pedine necessarie a finalizzare l'operazione annunciata a fine luglio. Per sostenere l'impegno finanziario il fondo guidato da Renato Ravanelli ha negoziato un finanziamento da 900 milioni con un pool di banche, probabilmente con la stessa formula (non-recourse project financing) e la stessa compagine del rifinanziamento della jv Ef Solare (Enel-F2i) avvenuto nell'aprile scorso. Nel pool ci sarebbero Banca Imi, Credit Agricole, Bnp Paribas, Ing e con tutta probabilità anche Cdp.

Altro passaggio importante riguarda i contratti in essere, nei quali

il nuovo azionista subentra a Terra Firma. Strategico è l'accordo che aveva a suo tempo siglato l'ad di Rtr, Ingmar Wilhelm, con Terna e che riguarda l'operatività e la manutenzione del 90% degli impianti fotovoltaici controllati da Rtr, in buona parte situati nei pressi della rete di trasmissione. Quell'accordo è stato rinnovato ed esteso fino al 2030.

La giornata odierna segnerà anche un altro passaggio importante, che riguarda proprio il vertice di Rtr: Wilhelm lascerà l'incarico e al suo posto verrà nominato Diego Perco, attuale ad di EF Solare.

Il resto della squadra di Rtr dovrebbe restare al suo posto, così come non dovrebbe essere stravolto il piano industriale sottostante all'operazione di cessione di quegli asset (iniziata a febbraio) e che puntava anche sulla realizzazione di nuovi impianti rinnovabili e sull'espansio-

ne all'estero, in paesi come Spagna, Francia e Germania.

L'avvicendamento al vertice trova probabilmente una sua logica nel riassetto della partecipazioni al quale sta lavorando F2i. Come anticipato da IlSole24Ore del 14 luglio scorso, Enel non ha più grande interesse a restare nella jv EF. E questo perché la società punta a ricavare redditività attraverso il consoli-



Peso: 1-3%, 16-24%

damento nel settore del fotovoltaico in Italia, recuperando efficienza, mentre il gruppo guidato da Francesco Starace preferisce puntare sulla costruzione di nuovi impianti. I due partner stanno dialogando sulla prospettiva di una cessione del 50% detenuto da Enel, attraverso Enel Green Power, a F2i: la vendita potrebbe essere realizzata entro la fine dell'anno. La valorizzazione degli asset di Rtr nella cessione a F2i, pari a 3,9 euro a megawatt, in questa occasione sta facendo da benchmark e il gruppo guidato da Starace punterebbe a massimizzare l'incasso, anche per rispettare i target di riduzione dell'indebita-

mento entro fine 2018.

Nel momento in cui F2i dovesse assumere il controllo di EF Solare il portafoglio complessivo raggiungerebbe circa 800 megawatt: a quel punto portare tutti gli asset sotto un unico cappello sarebbe naturale.

«Nei prossimi anni il settore del fotovoltaico avrà una ulteriore fase espansiva in Europa legata alla progressiva riduzione del costo della tecnologia e della costruzione degli impianti - spiega Wilhelm al Sole24Ore-. Ma il futuro sarà di impianti piccoli, da 5-20 megawatt, affiancati da sistemi di storage. Un sistema di minigridd che saranno diffuse: allora prevar-

rà un modello di local green utility in grado di gestire e contrattualizzare tanti piccoli impianti. Sono appassionato di sviluppo e di tecnologia e lì vedo il mio futuro».

RINNOVABILI

Il numero uno della società venduta: «Il futuro sarà di mini impianti e stoccaggio»

Il fondo negozia 900 milioni di finanziamento con un pool di banche

LA BIOGRAFIA



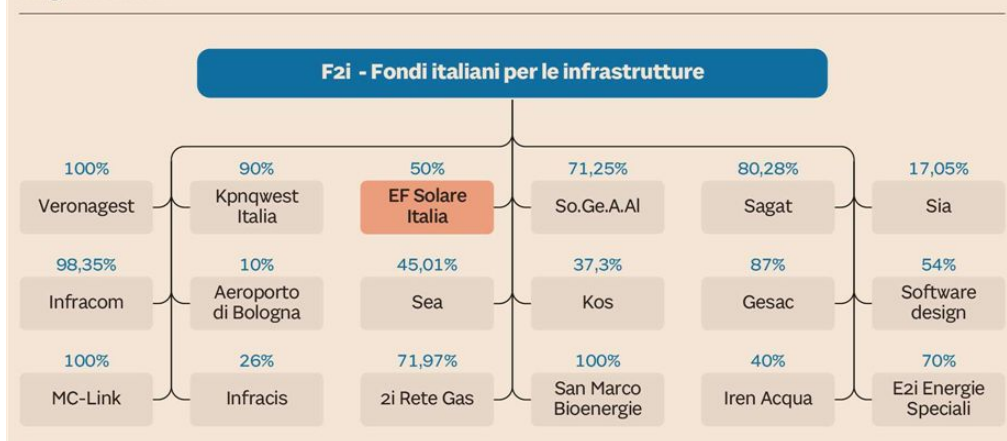
AL VERTICE DI RTR

Il ceo uscente di Rtr, Ingmar Wilhelm. Oggi la nomina di Diego Percopo

Ingmar Wilhelm

Dal 2014 Ingmar Wilhelm è alla guida di Rtr ed è partner di Terra Firma. Per conto del fondo di private equity ha seguito la cessione a F2i, una delle maggiori operazioni di M&A nel settore. Prima è stato responsabile dello sviluppo di Enel GP.

La galassia F2i



Peso: 1-3%, 16-24%

Industria

Auto verde svolta in Europa: una su cinque sarà elettrica

Via libera del parlamento di Strasburgo alla norma che limita la produzione di vetture inquinanti A rischio l'occupazione nelle aziende dell'indotto

*Dal nostro inviato***PAOLO GRISERI, PARIGI**

La notizia arriva nel primo pomeriggio tra gli stand (non molto affollati di costruttori quest'anno) del Salone dell'auto di Parigi. Ciò che le case delle quattro ruote avevano temuto fino a ieri mattina, è diventato realtà. Con 389 voti favorevoli, 239 contrari e 41 astensioni il Parlamento di Strasburgo ha approvato un ulteriore inasprimento delle norme di limitazione delle emissioni inquinanti delle automobili. Che dovranno essere abbattute del 40 per cento entro il 2030 con l'obiettivo intermedio del 20 per cento entro il 2025. Nei mesi scorsi la Commissione europea aveva proposto un taglio del 30 per cento, meno drastico di quello deciso dal Parlamento di Strasburgo. A favore si sono espressi i gruppi socialisti (con gli eletti del Pd), Verdi e 5 Stelle. Contrari il gruppo dei Popolari (con gli eletti di Forza Italia) e le formazioni di destra, compresa la Lega.

I costruttori temevano questo esito del voto tanto che avevano anticipato di due giorni la tradizionale riunione dell'Accea, di consueto in programma nella seconda giornata stampa di ogni Salone dell'auto. E ieri, a giochi fatti, il segretario generale dell'associazione ha lanciato l'allarme: «Siamo particolarmente preoccupati - ha detto Erik Joannert - degli obiettivi di riduzione della Co2 estremamente aggressivi e

dall'imposizione di quote di vendita per vetture elettriche» perché «tutto questo rischia di avere un impatto molto negativo sull'occupazione dell'intera catena del valore dell'automotive». Il provvedimento del Parlamento europeo impone infatti che i veicoli elettrici o ibridi (quelli che emettono meno di 50 kg per chilometro di Co2) debbano diventare il 35 per cento delle auto nuove vendute da ciascun costruttore entro il 2030 con l'obiettivo intermedio del 20 per cento entro il 2025.

In sostanza tra soli sette anni ogni casa dovrà vendere almeno un'auto su 5 elettrica o elettrificata. L'Europa non è la prima a imporre il tetto minimo di auto elettriche vendute per accelerare il cambio di propulsione. Ma la Cina ha imposto un tetto del 12 per cento e, per quanto sia di gran lunga il mercato più grande del mondo, questo significa vendere complessivamente 2,8 milioni di auto elettrificate all'anno. L'Europa, con un mercato decisamente più ridotto, dovrebbe arrivare a venderne circa 5 milioni. Per riuscirci i costruttori dovranno accelerare il cambio di produzione abbandonando la produzione del diesel (ormai vittima di un vero e proprio stigma di mercato) a vantaggio dei motori elettrici e ibridi. Quando l'Accea parla di impatto negativo sull'intera catena dell'automotive non si riferisce tanto agli stabilimenti produttivi quanto all'indotto. In Italia, ad esempio, biso-

nerà certamente accelerare la conversione dello stabilimento Fca di Pratola Serra (1.800 dipendenti) ma l'azienda assicura che non c'è il pericolo che gli operai perdano il posto. La riconversione sarà gestita molto probabilmente con gli ammortizzatori sociali. Chi rischia sono i dipendenti delle aziende della fornitura, meno tutelati e impiegati a produrre parti spesso fuori mercato. Per rispondere al grido d'allarme dei costruttori, il Parlamento di Strasburgo ha garantito che i denari recuperati con le multe pagate da chi non riuscirà a rispettare le nuove norme, verranno utilizzati per risarcire e formare nuovamente i dipendenti che nel cambio di prodotto hanno perso il lavoro. Ma ieri, dietro gli stand pieni di auto elettriche, molti costruttori confidavano nel fatto che «la prossima riunione dei ministri dell'Ambiente europei, in calendario lunedì prossimo a Roma, limiti gli eccessi delle norme votate a Strasburgo». Si cerca insomma un compromesso.

LE EMISSIONI

40 %

Entro il 2030 le emissioni inquinanti dovranno essere abbattute del 40 per cento



Peso: 28%

DILEMMI ETICI (E POLITICI)

La triste storia di Riace che rende tutti più deboli

di **Goffredo Buccini**

La vicenda del sindaco di Riace, Domenico Lucano, simbolo dell'accoglienza e arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, rende tutti più deboli. In uno Stato di diritto, inoltre, il fine non giustifica

mai i mezzi, anzi, se i mezzi sono sbagliati pervertono il fine.

a pagina **32**

Dilemmi etici e politici Il dibattito e le polemiche sull'arresto del sindaco che aiuta i migranti. Perché in uno Stato di diritto il fine non giustifica mai i mezzi

LA TRISTE STORIA DI RIACE CHE RENDE TUTTI PIÙ DEBOLI

di **Goffredo Buccini****C**

on la sua ostensione della bontà ha spaccato l'Italia in due tifoserie. O, meglio, ne ha rafforzato divisioni già profonde. Sarebbe forse utile, invece, un approccio più pragmatico alla vicenda umana, politica e giudiziaria di Domenico Lucano, il sindaco di Riace agli arresti domiciliari nel paesino calabrese diventato, per opera sua, modello mondiale dell'accoglienza (e dunque assai osannato e assai vituperato).

L'idea di fondo che ha mosso Lucano è molto difficile da contestare in buona fede. Fare leva sui migranti per ripopola-

re borghi deserti delle nostre montagne, soprattutto al Sud, è una scelta ormai diffusa e praticata dal sistema Sprar (lui ci arrivò in anticipo): e porta, al contrario della «sostituzione» paventata da alcuni, anche il rientro di molti ragazzi del posto, perché le cooperative sociali, come testimoniano pure tante storie narrate dal *Corriere* con *Buone Notizie*, creano reddito, lavoro, nuova imprenditorialità (si pensi a casi virtuosi come la rinascita di Petruro Irpino, protagonista la Caritas, o di Castel del Giudice, a opera di un sindaco riformista e di un imprenditore «olivettiano»): insomma, vita che ricomincia.

La strada assai vitale imboccata dal sindaco di Riace, però, sembra virare a un certo punto verso un'altra direzione, creando nel tempo una specie di repubblica autonoma sulle montagne calabresi. I «bonus» come moneta parallela dei migranti (ora carta

straccia nelle tasche dei negozianti), i laboratori solidali quali volano di lavoro (chiusi da tempo) sono ingegnose trovate che reggono solo con il sostegno dello Stato, in assenza del quale tornano mera utopia. E la gestione dei soldi pubblici può diventare dunque una ricca pignatta cui qualcuno, meno idealista di Lucano, può aver mirato. Del sindaco le carte mostrano, accanto a un grado quasi insostenibile di *naïveté*, una disinvoltura amministrativa spinta ben al di là dei fardelli penali e ben distante dall'im-



Peso:1-4%,32-31%



magine di economista prodigio che gli era stata ritagliata addosso per via ideologica.

In uno Stato di diritto, inoltre, il fine non giustifica mai i mezzi, anzi, se i mezzi sono sbagliati pervertono il fine. Così l'idea di bypassare la legge per offrire ai migranti corsie preferenziali occulte si presta a ogni forzatura. La parte politica più vicina a Lucano si rallegra del fatto che siano cadute molte delle accuse mosse dalla Procura. Ed è comprensibile. Dovrebbe tuttavia preoccuparsi di quanta benzina danno alle tesi di Salvini l'uso opaco del danaro e il ricorso ai matrimoni combinati per mettere in regola le migranti. Lo scarso rispetto per i contraenti italiani di quei matrimoni, poveri fantocci paesani ar-

ruolati dal sindaco alla bisogna (il «piccolino» che non ha «mai visto una donna» e il «poverino» così stralunato da non ricordare nemmeno il nome della falsa promessa sposa) riesuma poi l'idea inquietante che per raddrizzare il legno storto dell'umanità poco importi quanto si debba sacrificare di ogni individuo, conta il disegno etico.

Il gip ha scagionato da altre e più gravi accuse (concussione, associazione per delinquere, truffa) il sindaco con parole che però ne velerebbero il profilo di amministratore quando anche nelle prossime ore fosse revocata o alleggerita la misura cautelare. Arrestandolo per i matrimoni combinati (dunque favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) e

per la gestione dei rifiuti, ne fa un quadro sorprendente: dice cioè che Lucano tiene talmente in non cale la legge che, se restasse libero, continuerebbe nell'illecito anche sapendo di avere gli occhi di tutti addosso. Perché, aggiungiamo noi, certo di avere ragione. Invece, con buona pace di molta intelligenza di sinistra, Lucano ha inferto — magari con le migliori intenzioni — al sistema dell'accoglienza da lui stesso propagandato nel mondo un colpo dieci volte più duro di quanto avrebbero saputo fare mesi di propaganda sovranista. Scegliere senza controllo né criteri oggettivi quale migrante aiutare va benissimo per un privato cittadino volenteroso ma apre voragini di ingiustizia sotto la scrivania di

un sindaco. La solidarietà senza legalità diventa caos e arbitrio. Dalla storia di Riace, comunque vada a finire, usciamo tutti più deboli e più poveri.

Conseguenze

L'operato di Lucano potrebbe mettere a rischio il sistema dell'accoglienza





L'AIUTO AI POVERI

IL LIMITE DEI SOLDI FACILI

MARIO DEAGLIO — P. 29

IL LIMITE DEI SOLDI FACILI

MARIO DEAGLIO

Alla base del progetto del «reddito di cittadinanza» c'è indubbiamente il diffondersi e l'acuirsi – sottovalutati dai partiti sconfitti nelle recenti elezioni politiche – di sofferenza sociale e povertà estrema. Così com'è congegnato, però, il meccanismo che il governo sta mettendo a punto per porvi rimedio avrà effetti limitati: certo, se funzionerà molte situazioni drammatiche saranno alleviate ma questo potrebbe comportare costi molto alti e uno scarso effetto di stimolo sull'economia.

I soldi che saranno «scaricati» sulle tessere elettroniche, a cominciare da quella sanitaria, non sono, infatti, «soldi veri»: daranno accesso, per un tempo limitato, a una gamma limitata di beni e servizi. Poi, se non saranno utilizzati, non potranno essere risparmiati, magari per affrontare una spesa più consistente dopo qualche mese, ma scompariranno dalla tessera. In questo modo, la tessera sanitaria assomiglierà assai più alla tessera annonaria del tempo di guerra che venne subito ribattezzata «tessera della fame» dalla gente, che ai biglietti da 10, 20 o 50 euro che anche un povero può utilizzare come vuole.

Con la tessera, il soldo non «gira» come ha invece invocato ieri il vicepresidente del Consiglio Salvini, semmai girano i beni previsti dal go-

verno; il suo collega Di Maio si è scagliato contro le «spese immorali» che non saranno possibili con la carta e anzi «tracciate» in un battibaleno da un potentissimo meccanismo elettronico. Si potrebbe, al limite, arrivare al punto che, perché un povero possa permettersi un bicchier di vino con il reddito di cittadinanza, occorra il consenso del governo. Del resto, non si è inventato nulla: per fortuna siamo ancora lontani dalle «leggi dei poveri» dell'Ottocento inglese che concentravano addirittura i poveri nelle «workhouses» dove venivano costretti a lavorare a salari bassissimi.

La complessità di un apparato che dovrebbe verificare i requisiti iniziali di milioni di persone e controllare il loro comportamento di spesa non promette nulla di buono per le libertà individuali e che in ogni caso tale sistema non potrà entrare in funzione con un colpo di bacchetta magica. Ci vorranno mesi perché se ne cominci a vedere l'impatto e molto di più perché diventi pienamente operativo.

Naturalmente, per situazioni estreme – meglio affrontate da organismi senza fini di lucro a cominciare dal Banco Alimentare – questi interventi diretti potranno dare risultati importanti; se poi la stessa cifra ve-



Peso:1-1%,29-35%

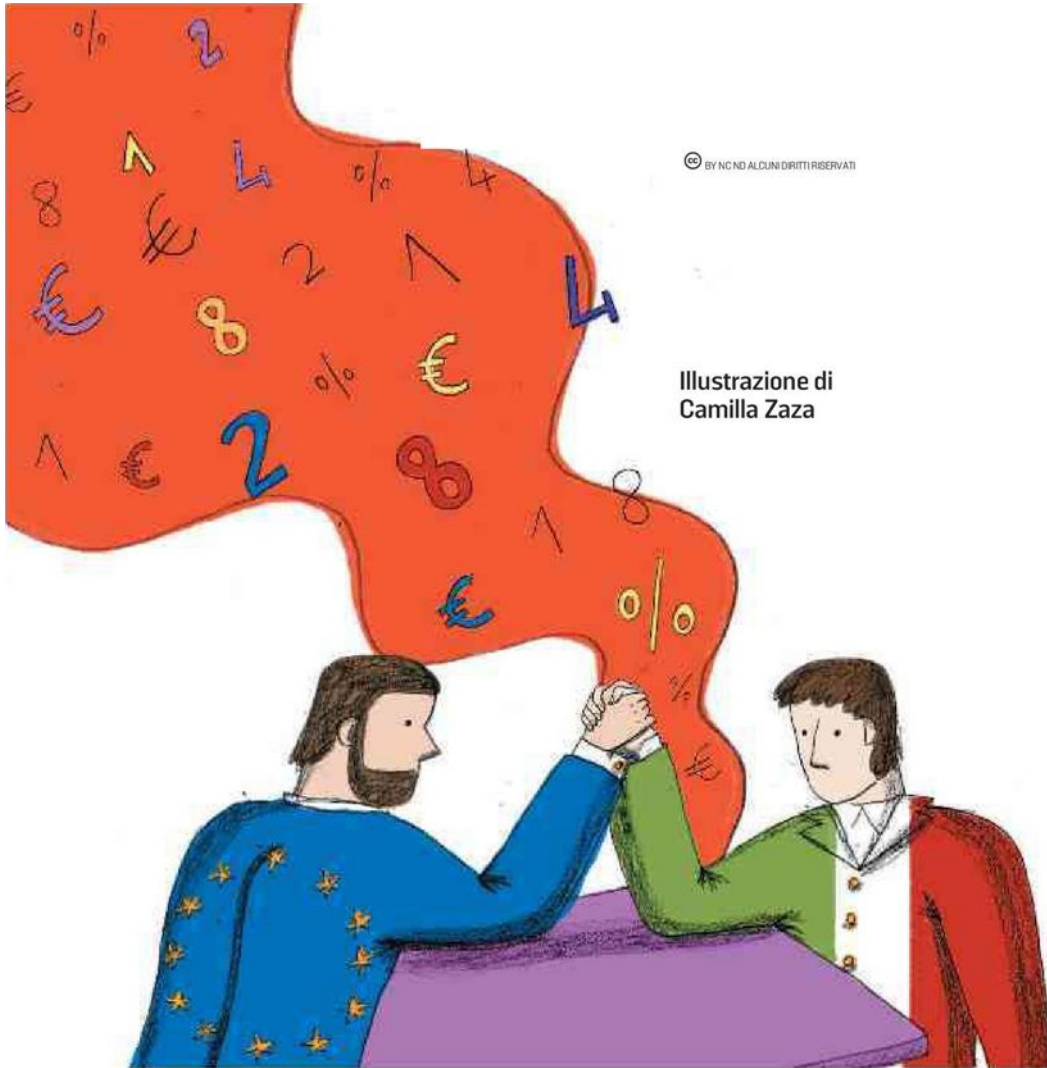


nisse spesa in altro modo, a cominciare dagli investimenti pubblici in costruzioni, il cui effetto generale sul sistema è molto più esteso e molto più immediato, si creerebbero più posti di lavoro, il solo vero rimedio contro la povertà. Eppure, proprio sui grandi progetti di investimenti sembra che il governo, prima di dare l'assenso, voglia fare nuove analisi, indubbiamente lunghe sui costi e sui benefici.

La risposta a problemi reali e a intenzioni rispettabili sembra così essere quella di chiudere i titolari del «reddito di cittadinanza» in una sorta di gigantesco «ghetto elettronico» che assicurerà loro una cittadinanza.

Di serie B. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-1%,29-35%



Primo Piano

INFRASTRUTTURE

Investimenti pubblici: in tre anni dote da 15 miliardi addizionali

Il capitolo del rilancio degli investimenti è quello che «descrive la qualità della manovra», ha sottolineato lo stesso ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri sera durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi. Un capitolo su cui Tria scommette per guadagnare gli agognati spazi di Pil che servono per tenere in piedi i numeri dell'aggiornamento del Def. L'obiettivo - come spiega lo stesso ministro - è quello di rilanciare «gli investimenti pubblici come strumento principale per lavorare sulla crescita». I numeri li ha messi in fila sempre lo stesso Tria: «Nel profilo di deficit previsto, del 2,4%, 2,1% e 1,8% nel triennio, nel primo anno ci sono 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, nel secondo 0,3 di investimenti, nel terzo anno 0,4 di investimenti addizionali». Si tratta di quasi un punto di Pil in tre anni: circa 15 miliardi.

Anche il premier Conte ha spinto sullo stesso tasto: «Riteniamo che il nostro Paese abbia bisogno di una manovra che solleciti una forte crescita, che poggia il fondamento su un piano di investimenti pubblici molto significativi». Tra le misure in campo ci sarà l'attivazione di una task force sugli investimenti pubblici entro la fine dell'anno per monitorare lo stato di avanzamento dei progetti e aiutare le amministrazioni a rimuovere gli ostacoli.



Peso: 5%

«Reddito» da aprile, pensioni subito Pagano le banche

Il debito scenderà di quattro punti in tre anni, al 126,5% nel 2021; il deficit dal 2,4% del 2019 passerà al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021; crescita 2019 all'1,5%, poi 1,6 e 1,4. E per le coperture anche una stretta sulle banche: nel mirino ci sarebbe tra l'altro la deducibilità degli interessi passivi, che scenderebbe dall'attuale 100% all'86%.

Ma i numeri ufficiali arriveranno solo oggi con l'invio al Parlamento della Nota di aggiornamento al Def. Così il governo prova a rassicurare i mercati e convincere l'Europa. Una manovra che punta forte sugli investimenti per la crescita: «Voglio far notare che nel primo anno sono 0,2 punti percentuali di investimenti ad-

dizionali, nel secondo anno 0,3 punti sono di investimenti addizionali, nel terzo anno pesano sul deficit, per lo 0,4, investimenti addizionali» ha evidenziato il ministro dell'Economia Tria, illustrando a Palazzo Chigi gli ultimi dettagli. Sul fronte imprese, rifinanziamento in arrivo per iperammortamento, superammortamento e Industria 4.0 - ha annunciato il ministro Di Maio - oltre «all'abbassamento dell'Ires per chi investe e chi assume; e più sarà stabile il contratto più sarà bassa l'Ires». Quanto al reddito di cittadinanza, partirà entro il primo trimestre 2019.

Più chiarezza sulle pensioni: «Partiremo da inizio anno - ha spiegato il

ministro Salvini - con la piena riforma della legge Fornero. Senza penalizzazioni, senza paletti, senza limiti, senza tetto al reddito». Via libera anche alla flat tax al 15% per le partite Iva.

Giornata di tregua sui mercati: spread in calo a 283 punti, Piazza Affari recupera lo 0,84%. Ma l'alta volatilità sta spingendo molte aziende a rinviare i piani sulla quotazione in Borsa o sull'emissione di corporate bond. *Servizi e analisi alle pagine 2-3*

VERSO LA MANOVRA

Def al traguardo: deficit al 2,4% poi giù all'1,8% nel 2021. Pil 2019 all'1,5%, poi 1,6 e 1,4

Stop agli aumenti Iva solo per un anno. Clausola confermata nel 2020-21

Spread a 285, Piazza Affari risale ma le aziende congelano Ipo e bond

Primo Piano



Peso: 1-11%, 2-28%

Pensioni a gennaio, «reddito» da aprile Banche, stretta sugli interessi passivi

Le misure della manovra. Dote complessiva di 17 miliardi, di cui 7 miliardi per superare la Fornero e 10 per l'assegno da 780 euro. Forze dell'ordine: annunciate 10mila assunzioni straordinarie, spesa 1 miliardo

Davide Colombo

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Reddito di cittadinanza da aprile e pensioni di cittadinanza da gennaio 2019 insieme a quota 100, con un minimo di 62 anni di età e 38 anni di contribuzione per anticipare l'uscita dal lavoro. Anche se resta l'ipotesi di un mini-slittamento nella nuova anzianità pensionistica di qualche mese. La Nota di aggiornamento al Def, ulteriormente rivisitata ieri dopo l'ennesimo vertice pomeridiano a Palazzo Chigi, conferma, come hanno sottolineato Luigi Di Maio e Matteo Salvini, gli impegni presi in campagna elettorale da M5S e Lega. Il costo del doppio intervento, reso possibile il prossimo anno dai nuovi spazi di flessibilità su cui conta l'Esecutivo posizionando al 2,4% l'asticella del deficit, si aggira attorno ai 17 miliardi. A concorrere alle coperture ci sarà anche una stretta sulle banche. Nel mirino ci sarebbero la deducibilità degli interessi passivi, che scenderebbe dall'attuale 100% all'86%; lo spostamento su più anni della deducibilità delle maggiori svalutazioni previste dall'applicazione del nuovo principio contabile IFRS 9 sulle cosiddette perdite "attese"; l'addio all'Aiuto alla crescita economica meglio noto come

Ace. Sulla deducibilità degli interessi passivi la stretta, almeno al momento, non sembrerebbe produrre particolari effetti negativi in quanto gli istituti di credito sono in larga misura in perdita. Il discorso cambia, invece, sulla revisione delle modalità di applicazione per il primo anno del nuovo principio contabile IFRS 9. Secondo questo principio le banche, nel primo anno della sua adozione, devono svalutare i crediti in bilancio secondo un nuovo modello cosiddetto delle "perdite attese". In base a questo principio l'importo della svalutazione crescono sensibilmente. Con la stretta in arrivo il Governo gialloverde punta a rendere deducibili queste "maggiori svalutazioni" non più in un anno ma negli anni successivi spalmandole su due o dieci anni o altrimenti posticipandole ulteriormente.

Pensioni di cittadinanza e reddito di cittadinanza, come ha spiegato il vicepremier Di Maio, assorbiranno 9 miliardi di maggiore spesa, mentre un altro miliardo andrà al rafforzamento dei Centri per l'impiego. La pensione di cittadinanza, che porterà a 780 euro netti mensili ai trattamenti minimi e assegni sociali, dovrebbe interessare 6,5 milioni di soggetti, mentre "quota 100" servirà per consentire almeno 400mila nuovi pensionamenti già nel 2019, come ha sot-

tolineato Salvini. La maggiore spesa per "quota 100" parte da 7 miliardi dal primo anno a salire nei successivi (ma fonti M5S avevano in una prima fase parlato di 5 miliardi il primo anno e 7 nei successivi). "Quota 100" non prevede penalizzazione, ha ribadito il ministro dell'Interno, ma il requisito dei 38 anni di versamenti è fisso, ragione per cui a 63 anni si quoterà 101, a 64 anni 102 e così via. Ancora non è chiaro se verrà sterilizzato o meno l'aumento di 5 mesi per il pensionamento anticipato a 43 anni e 3 mesi da 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi per le donne) valido fino a fine anno. Il reddito di cittadinanza (780 euro al mese come le pensioni) dovrebbe scattare in presenza di 4 requisiti, vale a dire ricerca attiva del lavoro, il completamento dei percorsi di formazione, l'involontarietà della disoccupazione e un determinato livello di reddito e ricchezza familiare misurata con l'Isee anche tenendo conto degli immobili di proprietà. Il ministro Salvini ha anche annunciato un piano di assunzioni straordinarie per circa 10mila donne e uomini delle forze dell'ordine (spesa 1 miliardo).

9

I PUNTI DI TAGLIO IRES

La misura prevede una mini-Ires (lo studio taglio dal 24% al 15%) per le imprese che reinvestono gli utili in macchinari, ricerca e assunzioni

0,9

I PUNTI DI PIL IN TRE ANNI

Nel 2019 ci sono 0,2 punti percentuali di Pil di investimenti addizionali, nel 2020 sono previsti 0,3 punti di investimenti, mentre nel 2021 sono 0,4

2 mld

IL VALORE DELL'IRI

Le risorse dell'imposta sul reddito dell'imprenditore, stimate in 2 miliardi, saranno dirottate sulla mini Ires e sulla flat tax al 15% sulle partite Iva



I nuovi numeri di Palazzo Chigi.

A cinque giorni dal primo varo in Consiglio dei ministri e dopo l'ennesimo vertice a Palazzo Chigi ieri il Governo ha presentato i numeri della Nota di aggiornamento al Def



Peso: 1-11%, 2-28%



Primo Piano

IMPRESE

L'Ires si abbassa di più con le assunzioni stabili, prorogata industria 4.0

Il Governo conferma un aiuto alle imprese che investono. Con una corsia privilegiata - una Ires più bassa - per chi reinvestirà gli utili in assunzioni stabili. Confermati anche gli incentivi - iper e superammortamento - di impresa 4.0. Anche qui con una corsia privilegiata a favore degli investimenti di taglia minore appannaggio delle Pmi. A ribadire l'intenzione del Governo di spingere sugli investimenti delle imprese è stato lo stesso ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. Che ha annunciato un abbassamento dell'Ires - allo studio un taglio di 9 punti (dal 24% al 15%) per le imprese che investono in macchinari e ricerca e assumono. Con un dettaglio di peso: «Più stabile è il contratto più si abbasserà l'Ires», ha detto Di Maio. Non solo: «Rifinanziamo l'iperammortamento, il superammortamento e Industria 4.0 che sono

misure che aiuteranno le imprese», ha aggiunto. Lo schema del nuovo piano Impresa 4.0 prevede una proroga al 2019 con aliquote differenziate in relazione all'entità degli investimenti. I più piccoli avranno benefici maggiori: l'iperammortamento sarà più generoso con una maggiorazione del 180%, per chi investe fino a 500mila euro.

—Mar.B.



Peso:5%



Primo Piano

IL CANTIERE DEL FISCO

Per mini-Ires e flat tax al 15% sulle partite Iva rinvio o addio all'Iri

Rinvio o addio all'Imposta sul reddito dell'imprenditore. La nuova Iri, che sarebbe dovuta entrare in vigore già per l'anno d'imposta 2017 e poi è stata rinviata all'anno in corso, nasceva con l'intento di premiare le piccole e medie imprese che lasciano gli utili in azienda con una tassazione "flat" al 24% allineata all'Ires. Per ditte individuali e società di persone il Governo scommette su una forte riduzione della pressione fiscale assimilandole alle società di capitali che si vedranno tagliare l'Ires dal 24 al 15% sugli utili non distribuiti e reimpiegati in nuovi investimenti, assunzioni, ricerca e sviluppo. Per le partite Iva ancora più piccole (escluse dunque le società) arriva l'allargamento della platea del regime forfettario: potrà entrare nella tassazione secca al 15% chi avrà ricavi o compensi fino a 65mila euro. Un'estensione che punterebbe a non fare più

differenze tra le diverse categorie produttive.

In attesa, poi, del via libera della Commissione europea il tetto ai ricavi potrebbe salire a 100mila euro e la tassazione diventerebbe del 20% sulla quota incrementale di ricavi o compensi oltre i 65mila. Operazione che scatterebbe solo dal 2020.

— **M.Mo e G.Par**



Peso: 5%

RIFORMA ALLO STUDIO**Fondo salva-Stati, aiuti più rapidi e meno vincoli**

Il Mes, meglio conosciuto come Esm o Fondo salva-Stati, è oggetto di una profonda riforma. Allo studio una linea di credito precauzionale per spegnere i focolai di crisi; niente troika e impegni futuri, ma rispetto di determinate condizioni. *a pagina 21*

Mondo

Aiuti più rapidi e meno vincoli nel nuovo Fondo salva-Stati

Isabella Bufacchi*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Dotato di una potenza di fuoco residua di 407,1 miliardi di euro, di grande spessore ma non abbastanza per il bail-out di uno Stato come l'Italia, e provvisto di una cassetta degli attrezzi portentosa ma depotenziata dallo stigma subito dai Paesi richiedenti aiuto, il Meccanismo europeo di stabilità Mes (meglio conosciuto come Esm o fondo salva-Stati) si trova al centro di un processo di riforma nell'Eurozona per assolvere nuovi compiti. La scadenza nell'ottobre 2019 del mandato di Mario Draghi alla presidenza della Bce e l'ascesa di partiti sovranisti iniziano già da ora a indebolire il "whatever it takes" e la portata deterrente dello strumento delle OMTs. Toccherà forse proprio all'Esm colmare questa lacuna, con la creazione di un suo nuovo strumento di deterrenza e sostegno esterno rapido: una superleggera PCCL, una linea di credito precauzionale speciale che si renderebbe disponibile in tempi ultrarapidi e senza condizionalità ex-post per aiutare un Paese solvente, in crescita, che rispetta i vincoli europei come il Patto di stabilità e crescita, che ha accesso al mercato ma che rischia di perderlo con uno spread che vola per colpa della turbo-

lenza dei mercati. Spegnere così sul nascere un focolaio prima che diventi un incendio indomabile.

Spetterà all'Esm - questa l'aspettativa prevalente ma non sono esclusi colpi di scena - rispondere alle nuove esigenze degli Stati dell'Eurozona, prima tra tutte la ricerca di stabilizzatori macroeconomici o misure d'emergenza innovative per prevenire grandi crisi e sostenere finanziariamente gli Stati in difficoltà, evitando questa volta la gogna al governo richiedente aiuto (come per Irlanda, Grecia, Spagna, Portogallo) e la *débâcle* politica domestica.

Se tutto andrà come da copione, all'Eurogruppo del 5 novembre la riforma dell'Esm verrà definita a grandi linee, per poi essere sottoposta all'approvazione del Consiglio europeo entro la fine del 2018. Diverse le riforme in cantiere: 1) nuova linea precauzionale PCCL più leggera; 2) backstop al Fondo di risoluzione bancaria e rinuncia alla ricapitalizzazione diretta delle banche; 3) ruolo di sorveglianza ex-ante sulla sostenibilità dei debiti pubblici nazionali.

La nuova PCCL superleggera (precautionary conditioned credit line) dell'Esm sarebbe a disposizione di uno Stato che soddisfa una certa condizionalità ex-ante (in crescita, solvente, con accesso al mercato e che rispetta i Trattati europei e dunque i

vincoli di bilancio) ma che rischia di perdere accesso al mercato per rifinanziare il debito pubblico e dunque rischia di far deragliare la sostenibilità dei conti pubblici per colpa di uno spread che sale troppo, finito sotto attacco speculativo. Questa speciale PCCL avrebbe l'ambizione di ridurre al minimo lo "stigma", eliminando la firma del Memorandum of Understanding, abolendo la lista degli impegni futuri come nei full bail-out e togliendo la troika: mal'onta della richiesta di aiuto in qualche modo resterebbe, perché indelebile. Idealmente la PCCL dovrebbe diventare un meccanismo quasi automatico, una linea di credito a scopo deterrente. Le OMTs hanno un potere di deterrenza ben maggiore ma non sono a tutti gli effetti uno strumento nella cassetta degli attrezzi della Bce: le Operazioni definitive monetarie non sono automatiche, si attivano solo



Peso: 1-1%, 21-34%

dopo la richiesta di aiuto della linea potenziata ECCL, hanno MoU e troika e soprattutto sono soggette a discrezionalità ed esame continuo della Bce che può sospenderle.

La riforma dell'Esm è però in salita: non tutti gli Stati membri dell'euro sono in questo momento ben disposti verso nuovi strumenti leggeri di aiuto finanziario esterno: non si vede la necessità di togliere le castagne dal fuoco a Paesi in lieve difficoltà transitoria. La GroKo guidata da Angela Merkel e il tedesco Klaus Regling a capo dell'Esm vedono bene la nuova linea precauzionale ultraleggera, ma in Germania sono altrettanto forti le posizioni di chi, come la Bundesbank, vede male il depotenziamento del compito dei mercati che con il loro rigore riducono l'azzardo morale.

L'Esm ha comunque uno svantaggio rispetto alla Bce: è lento, una lentezza che gli impedisce al momento di effettuare interventi d'emergenza da un giorno all'altro. Per questo, nell'unica riforma che ha per ora le migliori probabilità di andare avanti, quella del backstop dall'Esm al Fondo europeo di risoluzione bancaria, sarà

imposta una velocizzazione di procedure ai Paesi che devono rispettare i vincoli della loro Costituzione e richiedere ex-ante il via libera del Parlamento ai prestiti dell'Esm: questi Paesi si dovranno impegnare (forse con commissioni parlamentari ad hoc) per dare l'ok entro 12 ore. Questa rapidità d'intervento andrebbe usata idealmente anche per la nuova linea precauzionale, non solo per il backstop.

Un altro punto debole dell'Esm rispetto alla Bce è la potenza di fuoco: le banche centrali mettono paura ai mercati perché hanno teoricamente capacità di intervento illimitata. L'Esm ha una dote di 400 miliardi ora, su un massimo di 500. La ricapitalizzazione diretta delle banche, fino a 60 miliardi, avrebbe congelato 180 miliardi di capacità d'intervento dell'Esm perché le agenzie di rating calcolano un rapporto di 1 a 3 (per ogni euro di intervento in equity 3 euro in meno di fondi stanziabili): l'Esm post-riforma non potrà più ricapitalizzare direttamente le banche.

Il Meccanismo di stabilità può però fare quello che alla Bce è proibito: acquistare titoli di Stato in asta, cioè pre-

stare denaro direttamente agli Stati. Questa differenza è sostanziale e fondamentale, e rende in prospettiva l'Esm l'istituzione più adatta per sostenere finanziariamente gli Stati solenti in difficoltà temporanea. La Bce non ha il mandato di salvare gli Stati e infatti le OMTs rientrano negli strumenti non convenzionali di politica monetaria. Ecco perché la riforma dell'Esm con la nuova linea precauzionale è nel menu dell'Eurogruppo: ma non è detto che finirà nel piatto.

LA RIFORMA ALLO STUDIO

Linea di credito precauzionale «light» per affrontare i focolai di crisi

Impegni futuri e rispetto di alcune condizioni iniziali per evitare la troika

COSÌ POTREBBE CAMBIARE L'ESM

1

IL NUOVO STRUMENTO

Aiuto precauzionale più leggero

L'Esm dispone di due linee di credito precauzionali, mai usate finora, con condizionalità pesante e impegni futuri nel Memorandum of understanding: PCCL e ECCL, quest'ultima necessaria per attivare le OMT della Bce. È allo studio una linea PCCL con condizionalità leggera ex-ante non ex-post, meno "stigma", da usarsi come deterrente per frenare la speculazione

2

L'ACCELERAZIONE

Interventi più veloci

Per rispetto della Costituzione, in alcuni Paesi dell'area euro (come la Germania) qualsiasi esborso dell'Esm deve ottenere preventivamente il disco verde del Parlamento. Questi tempi lunghi saranno evitati in futuro: i Paesi con questi vincoli dovranno garantire il via libera parlamentare entro 12 ore per consentire l'attivazione di un aiuto da un giorno all'altro



Alla guida dell'Esm. Klaus Peter Regling (a destra) con Werner Hoyer della Bei

3

CAMBIA L'AUTO ALLE BANCHE

Backstop sì, ricapitalizzazione no

L'Esm metterà a disposizione una linea di credito da 60 miliardi per il Fondo europeo di risoluzione bancaria. Per anticipare i tempi, questo backstop sarà disponibile subito, grazie a una garanzia che obbligherà le banche aderenti a restituire il prestito all'Esm quando usato. L'Esm non ricapitalizzerà più direttamente le banche, lo farà il Fondo

4

STESSE DIMENSIONI, PIU' PESO

Supervisore della sostenibilità

La potenza di fuoco dell'Esm (ora pari a 407,1 miliardi al netto degli aiuti già concessi) non cambia, ma la rinuncia alla ricapitalizzazione diretta delle banche libera capitale quindi fondi da erogare. In prospettiva, senza sovrapporsi ai compiti della Commissione Ue e dunque senza poter fare raccomandazioni, l'Esm potrebbe vigilare sui debiti pubblici nazionali



Peso: 1-1%, 21-34%

Politica

Dalle banche ai «big data», 64 commissioni d'inchiesta

Nicoletta Cottone

ROMA

Banche, contraffazione, big data, fake news, tragedie irrisolte. Sono alcuni dei temi dei 64 disegni di legge che chiedono di istituire commissioni parlamentari bicamerali d'inchiesta. Dall'inizio della legislatura ne sono stati depositati 41 a Montecitorio e 23 a palazzo Madama. In partenza le prime due bicamerali, una sui rifiuti e l'altra sulla mafia, le cui leggi istitutive sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale. Le bicamerali d'inchiesta, istituite per legge e costituite da deputati e senatori, procedono nelle indagini con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Sono invece 31 le richieste per monocamerali d'inchiesta: 14 al Senato e 17 alla Camera. In questo caso per istituirle basta una risoluzione della camera interessata. Qui da una parte si chiede di saperne di più sul sistema di accoglienza dei migranti, sulla povertà e sul degrado delle città, dall'altra si vorrebbero inchieste sulla morte di Pasolini e di Regeni.

Tornando alle bicamerali, sono moltissimi i temi in campo. È già in atto l'iter per giungere alla bicamerale d'inchiesta sulle banche che ha preso il via al Senato con l'esame di due ddl firmati da Stefano Patuanelli (M5S) e Adolfo Urso (Fdi). Alla Camera sul tema sono state depositate altre 4 proposte di Zanettin (Fi), Brunetta (Fi), Ruocco (M5S) e Rampelli (Fdi). C'è il pentastellato Claudio Cominardi che chiede un'in-

chiesta sulle agevolazioni statali alla Fiat e sulle scelte industriali del gruppo. Due ddl invocano una commissione per indagare sul fenomeno della contraffazione (Paolo Russo di Fi e Susanna Cenni del Pd).

C'è Luigi Gallo (M5S) che chiede si indaghi sul crac della Deulemar compagnia di navigazione spa, che ha emesso obbligazioni per un valore di circa 858 milioni di euro, coinvolgendo in maniera diretta oltre 13mila risparmiatori e, in maniera indiretta, l'intera area costiera vesuviana dove in larga parte risiedono i risparmiatori truffati e dove c'era la sede della società. Vuole fare luce su appalti, corruzione e collusione la deputata leghista Silvana Comaroli. Andrea Colletti (M5S) vuole invece che si indaghi su errori in campo sanitario e appalti della sanità.

Tre parlamentari - Laura Bottici (M5S), Giorgia Meloni (Fdi) e Martina Parisse (M5S) - chiedono di indagare su abusi e violenze avvenuti all'interno della comunità "Il Forte". Il testo è già stato approvato dal Senato l'11 settembre ed è ora alla Camera, assegnato per l'esame congiunto alle commissioni riunite Giustizia e Affari sociali. Vuole indagare su diritti delle donne e uguaglianza di genere in Italia la senatrice forzista Donatella Conzatti. Susanna Cenni (Pd) chiede un'inchiesta sulla condizione economica e sociale delle donne, sulle pari opportunità e sull'attuazione delle politiche di genere in Italia.

Gioca su due tavoli (chiedendo

bicamerale e monocamerale) Deborah Bergamini (Lega), che propone di indagare su big data, violazioni della disciplina per la protezione dei dati personali, ma anche sulla manipolazione di dati conservati su piattaforme informatiche. Emanuele Fiano del Pd vuole istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulle fake news. Chiedono una commissione d'inchiesta sull'irrisolto disastro di Ustica del 27 giugno 1980 Stefano Bertocco e Fabio Rampelli di Fdi. Francesco Silvestri e Francesco Castiello del M5S vorrebbero una commissione d'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, sparita nel 1983 in circostanze misteriose. Paola Nugnes (M5S) vuole si indaghi sulla morte della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del cineoperatore Miran Hrovatin.

Federico Fornaro di Leu vuole saperne di più sulle bonifiche dell'amianto. In quattro vogliono indagare su sicurezza e degrado di città e periferie: Lupi (Misto), Ferrazzi (Pd), De Maria (Pd) e Causin (Pd). Le richieste di bicamerali d'inchiesta sono giunte dal M5S (22 ddl), da Fratelli d'Italia (12 ddl), dal Pd e da Forza Italia - pari merito - con 11 ddl ciascuno. Poi 3 da Leu, 3 dal gruppo Misto, 2 dalla Lega. Quelle per le monocamerali giungono: 9 dal Pd, 8 da Fdi, 5 da Forza Italia, 4 dal M5S, 3 da Leu, uno da Lega e uno dal gruppo Misto.



Peso:17%

**LE PROPOSTE****64****Bicamerali d'inchiesta**

Dall'inizio della legislatura sono state depositate 41 ddl alla Camera e 23 al Senato Per istituirle è necessaria una legge

31**Monocamerali d'inchiesta**

Le richieste sono 14 al Senato e 17 alla Camera. Per istituirle non serve una legge, ma basta una risoluzione della camera interessata

2**Rifiuti e mafia**

Dopo la pubblicazione in Gazzetta delle leggi istitutive sono in partenza le prime due bicamerali della legislatura. Procedono con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria

INDAGINI PARLAMENTARI

È scattata la corsa per le bicamerali. Chieste anche 31 monocamerali



Peso:17%

Il caso

IL DOPPIO INCUBO

Claudio Tito

La lettera è già pronta. E sarà recapitata a Palazzo Chigi negli ultimi dieci giorni del mese. L'Ue boccherà la manovra economica del governo italiano. Una prima comunicazione informale di quel che accadrà nelle prossime settimane è già stata trasmessa all'esecutivo del premier Conte.

*pagina 4***Lo scenario** *Gli ostacoli per il governo*

Già pronto il "no" della Ue a Roma e il prossimo colpo verrà dal rating

Entro il 15 bisogna mandare alla Commissione il Documento di bilancio con le cifre esatte. Per il 29 ottobre la risposta, che si preannuncia negativa. E il 26 tocca a Standard & Poor's

CLAUDIO TITO, ROMA

La lettera è già pronta. Sarà recapitata a Palazzo Chigi negli ultimi dieci giorni del mese.

L'Unione europea con quella missiva boccherà la manovra economica del governo italiano.

Una prima comunicazione, del tutto informale, di quel che accadrà nelle prossime settimane è già stata trasmessa all'esecutivo di Conte. Se le cifre della Legge di Bilancio saranno per il 2019 quelle anticipate ieri, la procedura di infrazione contro Roma sarà inevitabile. E lo scontro con Bruxelles, a quel punto, sarà frontale. Le trattative convulse e nervose che hanno messo a soqquadro la maggioranza negli ultimi due giorni sono state determinate proprio dall'indicazione arrivata dall'Ue. Il taglio al deficit per il 2020 e per il 2021 è stato un tentativo di negoziato con la Commissione tanto goffo e scomposto quanto inutile. Sia

Conte, sia Tria lo sapevano. Il rapporto deficit-pil al 2,4 per cento nel prossimo anno da sempre non aveva alcuna possibilità di promozione. Ma la scelta di Di Maio e Salvini è del resto volta proprio ad aprire questo fronte. La guerra con gli organismi comunitari. Anche a costo di mettere in crisi il governo. Tra i ministri, e in particolare tra il premier e il titolare dell'Economia, si sta allora materializzando un vero e proprio incubo. Che tutto possa precipitare nell'ultima settimana del mese. Una sorta di resa dei conti. Racchiusa in una sigla - DPB - e in un nome Standard&Poor's.

Il Dpb è il Documento programmatico di Bilancio. Un testo, che come prevede il regolamento comunitario, ogni governo deve trasmettere a Bruxelles entro il 15 ottobre. E non si tratta di un documento vago in cui si può assumere un atteggiamento evasivo sui provvedimenti da adottare. Deve

contenere in maniera dettagliata tutte le cifre relative al Pil, alle spese da sostenere e alle loro coperture. Soltanto le misure con un impatto inferiore allo 0,1 per cento del Prodotto interno lordo possono essere meno circostanziate. Insomma il reddito di cittadinanza non può essere occultato, l'intervento sulla legge Fornero nemmeno e forse neppure l'introduzione della flat tax per le partite Iva. Ma soprattutto deve contenere un'indicazione che rappresenti una sorta di test preliminare. Deve cioè spiegare se gli obiettivi di bilancio «si scostano da quelli



Peso: 1-3%, 4-63%

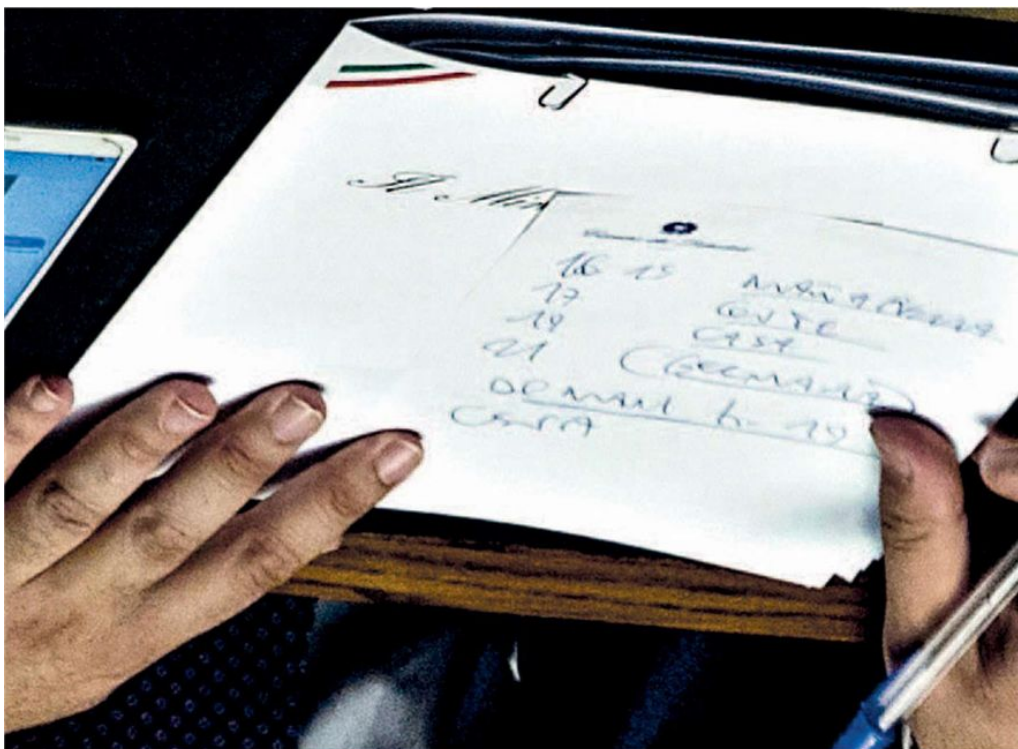
previsti dal più recente patto di Stabilità» e «le differenze vanno debitamente motivate». Una formula che sembra studiata su misura per il caso italiano. Anche perchè, proprio in casi del genere, la Commissione «adotta il proprio parere entro due settimane dalla trasmissione del progetto di documento programmatico di bilancio». Quindi entro il 29 ottobre. Ma solo tre giorni prima è fissato un altro appuntamento cruciale: l'agenzia di rating Standard&Poor's emetterà la sua pagella sull'Italia. E prevedibilmente declasserà il nostro debito pubblico. Avvicinerà i nostri Btp ai cosiddetti titoli "spazzatura". Un eventuale doppio colpo di questo tipo non potrà che provocare un altro scossone sui mercati finanziari e in modo particolare sulla reputazione dei titoli di Stato. Una bufera che potrebbe prendere le forme di una nuova esplosione dello spread con i bund tedeschi. Una dinamica che sempre più assomiglia a quella del 2011 che portò alla crisi del gabinetto Berlusconi. Nel caso di un ulteriore aumento dei tassi di interesse, infatti, tutte le risorse grattate dal Tesoro per dar corpo a questa manovra e dare soddisfazione alle richieste di leghisti e pentastellati, verrebbero sostanzialmente bruciate. Una situazione che farebbe saltare definitivamente

la tenuta dei nostri conti pubblici. In quel contesto, dunque, la Commissione chiederà con la sua lettera di modificare la Legge di Stabilità. E lo farà proprio durante l'esame in Parlamento. La risposta dell'esecutivo - che dovrà avvenire entro metà novembre - sarà la prova finale. Se Lega e M5S confermeranno le intenzioni dichiarate in questi giorni, ossia che la manovra non cambierà, il conflitto sarà totale. Le conseguenze imprevedibili. Sia sul piano economico, sia su quello politico. Chi investe - in modo particolare all'estero - si chiederà ancora di più se valga la pena scegliere ancora l'Italia. Basti pensare che a settembre, secondo l'ultimo rapporto di Bank of America, il nostro è il secondo Paese - dopo la Gran Bretagna - da cui si vuole disinvestire. La Germania, al contrario, è quello sul quale si sposteranno ancora di più risorse a titolo di business. Nella Nota di aggiornamento al Def illustrata ieri dal governo, del resto, restano senza risposta una serie di interrogativi. Che la Commissione considera cruciali. Non solo il rapporto deficit-pil che va oltre qualsiasi margine di flessibilità. Ma ci sono delle previsioni che Bruxelles già valuta come inattendibili. Una riguarda la crescita. Secondo il ministero dell'Economia si potrebbe attestare sull'1,6 per

cento. Tutti gli organismi ufficiali non vanno oltre l'1,1. Il che fa nascere il sospetto che il deficit effettivo nel 2019 sarà intorno, se non sopra, il 3 per cento. Persino superiore alla Francia che però ha uno spread con i bund tedeschi che non supera i trenta punti e un rapporto debito-pil sotto il 100 per cento. E a proposito di debito, il punto debole del nostro Paese, il Def considera una lieve discesa il prossimo anno. Ma i calcoli di tutti gli istituti hanno fissato nel rapporto deficit-pil al 2,2 per cento come soglia limite affinché il debito non cresca. Sostanzialmente anche su quel versante, si rischia di disattendere gli impegni e di violare pesantemente i trattati. La maggioranza giallo-verde, però, coltiva altri parametri di riferimento. Le loro decisioni si basano su un rapporto diretto tra consenso e distribuzione dei soldi. Chi ha più voti, deve poter dare più risorse al suo elettorato. Politiche di breve durata, nessuno slancio nel lungo periodo. Esattamente come accadde negli ultimi quindici anni della Prima Repubblica. Deficit non per finanziare gli investimenti ma per conferire rendite alle clientele elettorali. E debito pubblico alle stelle.

L'appuntamento

Qui sotto un'immagine "rubata" in Parlamento dell'agenda di Salvini. Tra gli impegni della giornata l'incontro con Mattarella



ROBERTO MONALDO/LAPRESSE



Peso: 1-3%, 4-63%

DEF PRONTO Di Maio e Salvini confermano: abbiamo mantenuto le promesse

La manovra dimagrisce, ma l'Ue continua a sparare contro l'Italia

■ Piano del governo: ridurre il deficit portandolo dal 2,4 del 2019 al 2,1 nel 2020 e all'1,8 nel 2021. Un segnale ai mercati (lo spread diminuisce) e all'Europa. Che però vuole lo scontro. Moscovici

attacca ancora: "Xenofobi"

DI FOGGIA E VALDAMBRINI
A PAG. 2-3

VERSO LE EUROPEE Dietrofront sul disavanzo al 2,4% per il triennio: scenderà al 2,1% e poi all'1,8% nel 2021. Bruxelles scettica: "Non Basterà"

La manovra tutta e subito "Dal 2020 il deficit calerà"

» CARLO DI FOGGIA

La sintesi brutale è questa: il governo giallo-verde punta tutto sul 2019, quando a maggio ci saranno le elezioni europee, e prova a salvare le apparenze promettendo di tagliare il deficit nel biennio successivo. Sette giorni dopo il Consiglio dei ministri che l'ha approvata, l'accordo sulla Nota di aggiornamento al Def, che fa da base alla manovra, si chiude con un dietrofront. Il Disavanzo pubblico salirà al 2,4% del Pil solo nel 2019, per poi calare al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021, invece che restare allo stesso livello per tutto il triennio come annunciato. In questo modo il debito/Pil calerà di circa il 4% arrivando nel 2021 al 126,5% (dal 130,8% previsto per quest'anno). "Già nel 2019 calerà al 130%", assicura il premier Giuseppe Conte in conferenza stampa alla fine dell'ennesimo vertice a Palazzo Chigi con i vicepremier e il ministro

dell'Economia Giovanni Tria. Ieri lo spread ha chiuso in calo a 283 punti.

CON QUESTA mossa, il governo non rigetta del tutto il *fiscal compact*, che impone il pareggio di bilancio, anche se non seguirà il percorso di riduzione del deficit strutturale a zero come impongono le regole Ue. La scelta di mostrare un deficit in calo serve a rassicurare i mercati e Bruxelles. Che però lascia intendere che non basterà. "È un buon segnale che la traiettoria sia stata rivista", spiega il commissario agli Affari europei, Pierre Moscovici. Ma avvisa: "Con il 2,4% nel 2019 è possibile che il deficit strutturale non sia nella traiettoria fissata dal patto di stabilità e crescita". Fonti Ue ricordano che il giudizio di Bruxelles, che dovrà valutare la manovra, sarà solo sul 2018 e sul 2019 "escludendo quindi che l'opinione possa tenere in conto i numeri che il governo sti-

merà per il 2020 e 2021". E per quest'anno difficilmente si potrà mostrare un miglioramento del deficit strutturale, garantito solo col disavanzo all'1,6% a cui si era impegnato Tria. Poco dopo Moscovici alza il tiro in una conferenza all'Ocse: "Anche gli italiani hanno optato per un governo decisamente euroscettico e xenofobo che, sulle questioni migratorie e di bilancio, sta cercando di sbarazzarsi degli obblighi europei". L'uscita scatena la rabbia dei gialloverdi.

Si vedrà se la correzione sul



Peso: 1-12%, 2-36%

deficit spingerà Bruxelles quantomeno a non bocciare *in toto* la manovra, cosa che obbligherebbe il governo a inviare un nuovo testo entro tre settimane. La vera incognita, però restano i numeri.

Il governo infatti non fornisce il testo e le tabelle della Nota di aggiornamento al Def né le stime di crescita (arriveranno oggi). Senza quelle è impossibile avere un quadro completo dei conti. "Abbiamo inviato la nota alle Camere", assicura Di Maio. "Qui non è arrivato nulla", fanno sapere dagli uffici parlamentari. Ai giornalisti non viene consentito di fare domande.

A oggi restano solo le stime spiegate da Tria al *Sole 24 Ore* quattro giorni fa: Pil che cresce dell'1,6% nel 2019 e dell'1,7 nel

2020. Nessuno sa se siano confermate. L'unica certezza è che sui numeri c'è stato un ulteriore scontro tra il ministro e gli alleati.

A Palazzo Chigi, il ministro Tria si presenta con numeri peggiori delle previsioni, soprattutto sulle coperture del 2020-2021 che mostrano, inglobando tutte le misure, un deficit in crescita ben oltre il 2,4%, anche perché inglobano il disinnescamento degli aumenti automatici dell'Iva per il prossimo anno (12,4 miliardi) sia per quello dopo, quando serviranno 20 miliardi. La scelta fa infuriare i 5Stelle che gli impongono di disinnescarle solo parzialmente. Il calo del deficit nel biennio successivo - che vale una stretta fiscale da quasi 10 miliardi - sconta in sostanza

che scattino parte gli aumenti Iva. Tria cerca anche di convincere gli alleati a presentare il reddito di cittadinanza (vale 10 miliardi) come una misura solo per il 2019, da prorogare solo se ci saranno le risorse: respinto anche su questo. Quota 100 per riformare la legge Fornero partirà invece da aprile (il costo cala a 7 miliardi). Ci saranno anche tagli fiscali per le partite Iva. Resta il nodo delle coperture, visto che il governo programma un aumento degli investimenti dello 0,2% di Pil nel 2019, che sale a 0,4 nel 2021 (+10 miliardi). Avviando tutte le misure del programma servirà reperire molte risorse (almeno 13 miliardi al netto del disavanzo). Non citando mai le stime di crescita, il sospetto è che il governo voglia alzarle

per far quadrare i conti. Altrimenti c'è il rischio che servano robusti tagli. "Abbiamo mantenuto le promesse", esultano Di Maio e Salvini.

Mistero numeri

Niente testo e spariscono le stime di crescita: si studia di alzarle per far quadrare i conti. Il debito cala dopo il 2019 pure per gli aumenti Iva

Gli italiani hanno optato per un governo euroscettico e xenofobo che, su migranti e bilancio, cerca di sbarazzarsi degli obblighi europei

PIERRE MOSCOVICI



Protagonisti
Il commissario Pierre Moscovici. Sopra, il premier Conte e il ministro Giovanni Tria
Ansa/LaPresse



Peso: 1-12%, 2-36%

Primo Piano

Deficit e debito, il governo accelera il calo Pil 2019 all'1,5%

La Nota al Def. Stop all'aumento Iva per il prossimo anno ma non nei successivi. Oggi lettera alla Ue: correzione ma deficit strutturale sempre sopra l'1%

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Dall'ultimo vertice di palazzo Chigi il quadro di finanza pubblica esecrisso ancora una volta, con un deficit che dal 2,4% previsto per il 2019 cala all'1,8% nel 2021 passando per il 2,1% del 2020.

Questa nuova curva aumenta la riduzione del debito messa in programma. Il 2018 si chiude al 130,9%, tre decimali sotto il livello dell'anno scorso aggiornato due settimane fa dall'Istat, e per i prossimi tre anni viene indicata una discesa intorno all'1,4% all'anno destinata a portarlo secondo quanto dichiarato dal premier Conte al 126,5% nel 2021. La revisione degli obiettivi di deficit e debito limale ambizioni di crescita, i cui numeri sono stati i grandi assenti nella conferenza stampa di ieri. Il target punta all'1,5% l'anno prossimo, per salire all'1,6% nel 2020 e fermarsi all'1,4% nel 2021: numeri che saranno subito messi sotto esame dall'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Authority che giudica le previsioni governative. Un quadro del genere incorpora gli effetti delle clausole Iva, che verrebbero sterilizzate per il prossimo anno restando però in vigore per i due successivi. Il ministro dell'Economia Tria ha provato in questi giorni a far costruire una clausola alternativa sulla spesa. Ma il tentativo si è scontrato con il fatto che avrebbe deter-

minato un effetto recessivo maggiore. Anche l'anno prossimo, quindi, bisognerà trovare il modo per evitare l'aumento di pressione fiscale incorporato nel programma.

I numeri ufficiali, al contrario di quanto annunciato ieri sera del vicepremier Di Maio, saranno però inviati al Parlamento solo oggi pomeriggio, dopo l'ennesimo tuffo nelle tabelle agli uffici del ministero dell'Economia. In mattinata partirà la lettera a Bruxelles per motivare le scelte finali del governo e aprire il confronto sull'aggiustamento. Il deficit strutturale, cioè la cifra al netto di una tantum ed effetti del ciclo messa sotto esame dalla Ue, rimane molto lontano dai livelli concordati a suo tempo. Ed è destinato a restare sopra l'1% per tutti e tre gli anni. Il deficit nominale all'1,8% nel 2021 non basta infatti a riportare il dato strutturale sotto quella quota perché nel frattempo la crescita chiude la distanza con il potenziale (*output gap*), alla base del meccanismo europeo che riduce le richieste di correzione quando l'economia rallenta. Ma rispetto all'ipotesi del 2,4% fisso nel triennio prova a costruire un percorso di convergenza invece di allontanarsi progressivamente negli anni.

Nonostante la nuova curva del deficit, del resto, proprio la crescita si conferma il gancio a cui punta ad appendersi la manovra. «L'anno prossimo dimezzeremo il gap con la media euro-

pea», rilancia Tria nelle dichiarazioni alla stampa dopo l'ultimo summit a Palazzo Chigi. E la spinta, nelle intenzioni del governo, rimane affidata ai consumi interni e soprattutto al rilancio degli investimenti pubblici il cui programma non paga pegno al ridisegno della curva del deficit. In calendario resta la progressione dai quasi 4 miliardi in più dell'anno prossimo ai 6,5 del 2021. E il compito di tradurli in pratica sarà affidato alle semplificazioni procedurali e alla task force centrale per sostenere i progetti delle Pa. Per gli enti locali è in arrivo invece la riforma del pareggio di bilancio chiamata a liberare in modo strutturale gli «avanzi», cioè i risparmi finora congelati nei conti locali.

Per far tornare i conti la manovra dovrà in ogni caso trovare almeno 9-10 miliardi di coperture da aggiungere ai 27 di deficit aggiuntivi. Anche perché tra blocco degli aumenti Iva, frenata congiunturale e spread il disavanzo di par-



Peso: 33%



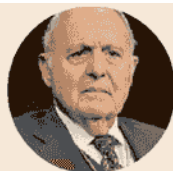
tenza del 2019 sale intorno al 2%. Per i due anni successivi il problema è più leggero, ma solo per il momento. Le clausole Iva residue varrebbero 19,1 miliardi nel 2020 e 19,6 nel 2021, quindi oltre un punto di Pil all'anno. Ma salvo sorprese la sfida per toglierle dall'ordinamento è rinviata all'anno prossimo. Quando si dovrà riprendere in mano il dossier Irpef, che potrà camminare davvero solo se accompagnato da un taglio robusto a deduzioni e detrazioni.

Una prima potatura dovrebbe arrivare già nella prossima manovra, che dovrà anche modulare nel nuovo quadro di finanza pubblica misure caratterizzate da spesa rigida come il reddito di cittadinanza e le pensioni. Anche per questo dalla Nota definitiva potrebbe arrivare oggi qualche sorpresa su vincoli alla platea e calendario di avvio.



Il presidente Bce Draghi a Roma. Ieri si sono rincorse voci in ambienti governativi sulla presenza di Mario Draghi a Roma per incontri ai massimi livelli istituzionali (tra cui Quirinale e Bankitalia)

Rebus sull'approdo della NadeF in Parlamento: per Di Maio inviata ieri, ma risulta che arriverà solo oggi



Il ministro Savona. «Nel governo stare in Europa e rispettare le regole è un punto cardine. Io per primo ho messo in chiaro questo e non ho intenzione di intraprendere azioni contro l'euro»



Il commissario Ue Moscovici. «È un buon segnale che il percorso pluriennale del deficit/Pil sia stato rivisto. Poi bisognerà conoscere i dettagli e giudicare il budget 2019 per ciò che è»

IL QUADRO PROGRAMMATICO TRA DEFICIT E CRESCITA

2,4
per cento

Deficit/Pil 2019

La previsione del governo tiene conto di 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali

2,1
per cento

Deficit/Pil 2020

Inizia il percorso di riduzione ma cresce la quota di investimenti allo 0,3%

1,8
per cento

Deficit/Pil 2021

Nell'ultimo anno della programmazione si punta a 0,4 punti di investimenti

1,5
per cento

Il Pil 2019

L'obiettivo programmatico è una crescita al rialzo rispetto all'1,4 tendenziale previsto nel Def

1,6
per cento

Il Pil 2020

La crescita, nel quadro programmatico. Il tendenziale stimato ad aprile era +1,3%

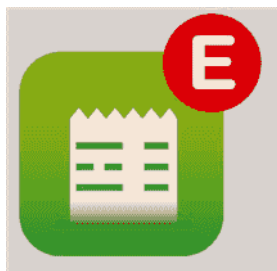
1,4
per cento

Il Pil 2021

Rallenta la crescita programmata. Il tendenziale del Def di aprile era all'1,2%



Peso: 33%



E-fattura

Le Entrate:
niente avvio
frazionato,
si parte
il 1° gennaio

Mobili e Parente

— a pagina 24

Norme & Tributi

E-fattura senza avvio a scaglioni Modello precompilato nell'app

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

No a un avvio frazionato dell'obbligo di fattura elettronica. «Qualora si prevedesse di intervenire normativamente per limitare l'obbligo a specifiche categorie di operatori, si introdurrebbero elementi di notevole complessità per gli operatori stessi (e per i loro intermediari) nella gestione quotidiana delle fatture». E «aumenterebbe notevolmente il rischio di errori da parte degli operatori con conseguenti difficoltà di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria e ripercussioni sulle azioni di

prevenzione e contrasto a fenomeni di frode ed evasione Iva». Parola di Antonino Maggiore, neodirettore delle Entrate, nella sua prima uscita ufficiale in audizione alla commissione Finanze della Camera.

La semplificazione ci sarà. Non solo sulle App e sui software messi a disposizione (dove si sta studiando un modello di e-fattura precompilata attingendo ai dati già presenti in Anagrafe tributaria) come sollecitato dai deputati del Movimento 5 Stelle. Ma anche sotto il profilo normativo. Nel rispondere alla domanda posta da Raffaele Baratto (Forza Italia) sui tempi ristretti di invio dell'e-fattura, Maggiore ha assicurato che «senza

invasioni di campo rispetto al dipartimento delle Finanze» l'Agenzia si farà promotrice di «migliorie». Nel quadro legislativo attuale, già la circolare 13/E/2018 prevede la non applicazione di sanzioni in caso di lieve



Peso: 1-2%, 24-22%

ritardo che non ha effetti sulla liquidazione di periodo. A regime - sempre secondo Maggiore - si potrebbe andare oltre, concedendo più tempo con un intervento legislativo che preveda l'assolvimento dell'obbligo entro «uno, due, tre, dieci giorni» se ci sono difficoltà ma «l'importante è che sia un termine contenuto nella liquidazione del periodo in cui l'operazione è stata effettuata».

Inoltre Maggiore, sollecitato dalle domande di qualche deputato, ha detto di ritenere che si possa partire dal 1° gennaio 2019 senza la necessità di «perorare» una proroga presso il Governo. La fase sperimentale non ha fatto emergere criticità, secondo il direttore, che sottolinea come dal 1° luglio sono state quasi 4 milioni le e-fatture tra privati. D'altronde, va ricordato che la fattura elettronica dovrà garantire a regime 2 miliardi di maggiori en-

trate così come deciso dalla manovra dello scorso anno. Un effetto deterrente, come ricostruito dal neodirettore, si potrebbe avere soprattutto per chi emetteva fatture «anomale» con importi maggiori o minori rispetto alla realtà. Perché in questi casi prima di emettere un documento falso o almeno non veritiero e inviarlo al Fisco ci si penserà bene prima. Il problema resta per chi la fattura già non la emette adesso, perché è totalmente sconosciuto al Fisco o perché si nasconde. In questi casi, Maggiore ritiene che bisognerà intervenire con «un'azione mirata di controllo del territorio». E i dati delle fatture elettroniche serviranno «sia per supportare i contribuenti sia per fare analisi dei rischi».

In attesa della semplificazione legislativa con manovra e decreto collegato in arrivo, nessun accani-

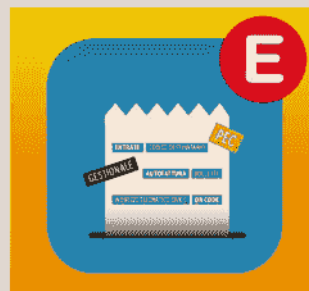
mento sugli operatori minori: il riferimento non è però ai minimi e forfettari che saranno esonerati dall'invio telematico ma a chi è soggetto Iva. Un aiuto può arrivare dalla fattura differita grazie alla quale si potrà emettere «anche su carta - al momento dell'effettuazione dell'operazione - un documento di trasporto o altro documento equipollente ed emettendo un'unica fattura riepilogativa delle singole operazioni entro il giorno 15 del mese successivo a quello delle operazioni stesse». Anche perché in questo modo «l'operatore - ha fatto notare Maggiore - avrebbe il tempo sufficiente per rivolgersi all'intermediario».

ADEMPIMENTI

**Maggiore alla Camera:
da esoneri più rischi
di evasione dell'imposta**

**Semplificazioni allo studio
per rendere meno oneroso
il debutto dal 1° gennaio**

TUTTE LE INIZIATIVE



LUNEDI LE RISPOSTE

Sul Sole di lunedì 8 ottobre sarà pubblicata una nuova selezione delle risposte ai quesiti inviati dai lettori a efattura@ilsole24ore.com

SULL'ESPERTO I QUESITI

Le risposte alle altre domande già inviate, se d'interesse generale, appariranno ogni lunedì sull'Esperto risponde

NUOVE DOMANDE

Chi ha altri quesiti ora può inviarli a ilsole24ore.com/espertorisponde



Peso:1-2%,24-22%

L'AGGIORNAMENTO**«Semplificate»,
codice errore
nelle specifiche
tecniche****Pierpaolo Ceroli
Luisa Miletta**

Nuovo aggiornamento delle specifiche tecniche allegato al provvedimento delle Entrate del 30 aprile 2018 con le regole per il processo di fatturazione elettronica tra privati obbligatoria dal 1° gennaio 2019.

Nel documento, giunto alla versione «1.2», viene introdotto un nuovo codice di errore («00460») per il controllo da parte del Sistema di interscambio (Sdi) che riguarda le fatture

semplificate, volto a verificare che l'importo totale non ecceda, per questa tipologia di fatture, il limite previsto dall'articolo 21-bis del Dpr 633/1972.

Tutte le volte quindi che il Sistema riceverà una fattura redatta in modalità semplificata contenente un importo complessivo (imponibile e imposta) superiore a 100 euro, procederà al suo scarto, con la conseguenza che la stessa si considera omessa, nonché passibile di sanzione.

Le specifiche spiegano

infatti che nelle fatture semplificate il valore dell'elemento «Importo», o la somma dei valori di tale elemento, se presente più volte, non può eccedere il limite di 100 euro, salvo il caso in cui si stia modificando una fattura già emessa e quindi sia valorizzato il blocco «DatiFatturaRettificata».

quotidianofisco.ilsole24ore.com

L'articolo in versione integrale



Peso:5%



Norme & Tributi

VIA LIBERA CONSULTIVO DEL PARLAMENTO UE

Iva con aliquota massima al 25%

Aliquota massima dell'Iva al 25 per cento. Introdurre di un meccanismo di risoluzione delle controversie. Creazione di un sistema di notifica automatica delle modifiche alle norme Iva fra i diversi Stati membri dell'Unione. Lancio di un portale informativo con cui ottenere informazioni accurate sul sistema delle aliquote nell'Ue. Sono le proposte di modifica chieste ieri dal Parlamento europeo con l'obiettivo di arrivare a un sistema più chiaro di aliquote Iva, facilitare gli scambi nell'Ue e ridurre le frodi. L'Europarlamento ha, infatti,

dato il via libera alla risoluzione sulla semplificazione del sistema Iva con 536 voti a favore, 19 contrari e 110 astenuti, mentre quella sulle aliquote è stata approvata con 615 a favore, 9 contrari e 43 astensioni. Due votazioni con annesse proposte emendative con cui Strasburgo ha espresso un via libera consultivo alla proposta di riforma della Commissione europea. Le proposte adottate verranno trasmesse al Consiglio, a cui spetterà poi il compito di adottare la legislazione. «Con le riforme in discussione possiamo ridurre il divario dell'Iva di 41 miliardi di

euro all'anno e ridurre i costi amministrativi per le imprese di un miliardo di euro all'anno» ha spiegato il relatore, il danese Jeppe Kofod (alleanza progressista dei Socialisti e democratici).



Peso:7%

Norme & Tributi

I RIFLESSI CONTABILI

La classificazione in bilancio dipende dalle finalità

Con la risposta 14 del 28 settembre, l'agenzia delle Entrate ha tra l'altro ribadito la propria posizione - espressa nella risoluzione 72/E del 2016 - circa il trattamento fiscale da riservare alle criptovalute detenute da soggetti passivi Ires.

Secondo questa tesi, le criptovalute detenute a fine esercizio devono essere valutate (in quanto assimilate a valute estere) in base al cambio in vigore alla data di chiusura dell'esercizio e che tale valutazione assume rilevanza ai fini fiscali secondo l'articolo 9 del Tuir.

Come in precedenza osservato (si veda «Il Quotidiano del Fisco» del 9 aprile), questo approccio appare troppo generalistico in un contesto particolarmente complesso, quale è quello dei soggetti Ires, che peraltro non può prescindere dal coordinamento con il principio di "derivazione rafforzata" del reddito dalle risultanze contabili.

L'articolo 83 del Tuir dispone che l'individuazione del corretto trattamento fiscale dei comportamenti aziendali deve discendere dall'inquadramento contabile a questi riservato. Con riferimento alle criptovalute, andrebbe dunque chiarito innanzitutto quale sia

la loro corretta rappresentazione contabile.

Al riguardo, in assenza di indicazioni specifiche, parrebbe ammissibile rappresentare in bilancio le criptovalute in funzione della loro finalità: come asset posseduti per la negoziazione, valutati al fair value, se destinati a un impiego a breve termine; oppure come immobilizzazioni, valutati al costo (salvo perdita ritenuta durevole), se destinati a un impiego a medio e lungo termine.

In questi termini, la valorizzazione al fair value (con conseguente rilevanza fiscale al termine dell'esercizio di plus/minusvalori che non siano stati realizzati) parrebbe logica nelle sole ipotesi in cui sia ravvisabile la volontà, da parte della società, di detenere criptovalute con finalità speculativa o comunque in via occasionale.

Qualora invece la detenzione delle criptovalute sia riconducibile all'interesse strategico di investire in progetti altamente innovativi collegati alla tecnologia blockchain, non potrebbe negarsi loro la natura di investimenti di medio/lungo periodo con conseguente valorizzazione secondo i criteri propri degli investimenti immobilizzati, dunque al minore fra il costo di acquisto e il valore di

presumibile realizzo.

Una diversa impostazione contabile, del resto, rischierebbe di offrire una rappresentazione in bilancio fuorviante, considerata soprattutto l'estrema volatilità che caratterizza il "cripto-mercato".

Si auspica dunque un ulteriore sforzo interpretativo, che illustri il corretto trattamento fiscale anche per i soggetti - diversi da quelli interessati dalle posizioni di prassi finora pubblicate - per i quali la blockchain costituisce il "core" business e per i quali le valute virtuali non rappresentano un investimento di breve periodo, ma un asset strumentale al perseguimento del proprio oggetto sociale in un orizzonte temporale più esteso.

L'impiego a breve termine imporrebbe il fair value ma mancano conferme



Peso: 11%

CASSAZIONE

Sull'Iva non dovuta la detrazione è per il futuro

Fino al 2017 è illegittima la detrazione dell'Iva che è stata addebitata dal fornitore del contribuente in misura superiore al dovuto.

La disposizione varata nel 2017 per affrontare queste situazioni, infatti, non può applicarsi retroattivamente. A fornire questo rigoroso prin-

cipio è la Corte di cassazione con la sentenza 24001, depositata ieri.

Laura Ambrosi

— a pagina 26

Norme & Tributi

L'Iva pagata oltre il dovuto è detrabile solo dopo il 2017

CASSAZIONE

Secondo i giudici la sanzione più favorevole è invece retroattiva

Laura Ambrosi

Fino al 2017 è illegittima la detrazione dell'Iva addebitata dal proprio fornitore in misura superiore al dovuto: la nuova norma, infatti, non può applicarsi retroattivamente. A fornire questo rigoroso principio è la Corte di cassazione con la sentenza 24001, depositata ieri.

Una società ricorreva contro due avvisi di accertamento con i quali, tra l'altro, veniva recuperata l'Iva addebitata da alcuni subappaltatori in misura superiore al dovuto. In altre parole, questi fornitori applicavano l'aliquota del 10%, anziché del 4%, e l'Agenzia contestava l'indetraibilità. Entrambi i giudici di merito confermarono la pretesa e in particolare la Ctr riteneva illegittima la detrazione dell'Iva superiore al dovuto. La so-

cietà ricorreva in Cassazione lamentando, sul punto, la violazione dei principi di neutralità dell'imposta.

I giudici di legittimità, ritenendo il motivo infondato, hanno innanzitutto ribadito che, ai fini della detrazione, occorre che le operazioni attingano all'oggetto dell'impresa e che siano fatturate con l'aliquota nella misura dovuta. Ne consegue che, se l'operazione è stata erroneamente assoggettata a Iva in misura non dovuta, è preclusa la detrazione. In questo contesto, il soggetto emittente la fattura ha il diritto di chiedere all'amministrazione il rimborso della maggiore Iva, mentre il cessionario può chiedere al cedente la restituzione dell'imposta versata a titolo di rivalsa.

La Corte ha anche ricordato che, nell'ipotesi in cui l'imposta pagata sia stata erroneamente calcolata con un'aliquota superiore, la mancata attivazione nel termine annuale della procedura di emissione della nota di variazione (articolo 26 del Dpr 633/72) fa venire meno il diritto del contribuente di recuperare il credito mediante detrazione, salva

la possibilità di presentare istanza di rimborso.

La Cassazione ha, poi, analizzato l'applicazione di questi principi alla luce della nuova norma (legge 205/2017) secondo cui, in caso di applicazione dell'imposta in misura superiore a quella effettiva, fermo restando il diritto del cessionario o committente alla detrazione, il cessionario è punito con la sanzione da 250 a 10mila euro (articolo 6 del Dlgs 471/97). Secondo i giudici di legittimità, in applicazione del «favor rei», va irrogata la sanzione nella misura più favorevole e quindi quella prevista dalla nuova norma. Con riguardo, invece, alla locuzione «resta fermo il



Peso: 1-2%, 26-13%



diritto del cessionario o committente alla detrazione dell'Iva», per la Cassazione il legislatore non ha espressamente dato efficacia retroattiva alla previsione, ma ha innovato la previgente disciplina.

La decisione è particolarmente rigorosa, poiché effettivamente la locuzione «resta fermo il diritto alla detrazione» si prestava anche ad altre interpretazioni. Appariva plausibile, infatti, che la nuova norma avallasse

una precedente prassi, nel presupposto che, essendo comunque legittima la richiesta di rimborso della maggior Iva corrisposta, potesse ora essere più agevolmente detratta.



Peso:1-2%,26-13%

Norme & Tributi

LA STRETTA

Senza Unico compensazione indebita

Antonio Iorio

L'utilizzo in compensazione di un credito Iva derivante da una dichiarazione omessa integra il grave reato di indebita compensazione di crediti inesistenti. A fornire questo principio è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 43627 depositata ieri. Se l'orientamento dovesse trovare conferma si rischia in futuro di perseguire per questo grave delitto irregolarità che, normalmente, non sono neanche sanzionate sotto il profilo fiscale.

Il legale rappresentante di una cooperativa veniva condannato per omessa presentazione della dichiarazione e indebita compensazione di crediti Iva inesistenti (articoli 5 e 10 quater del Dlgs 74/2000). In particolare, aveva omesso il versamento delle imposte utilizzando un credito Iva scaturente dalla dichiarazione dell'anno precedente non presentata.

Nel ricorso per Cassazione lamentava, tra i vari motivi e limitatamente alla indebita compensazione, che l'unico dato probatorio era costituito dalla testimonianza del funzionario secondo cui i crediti compensati erano inesistenti perché la coop non aveva presentato la dichiarazione da cui provenivano. La difesa al riguardo ricordava che il credito si qualifica inesistente allorché sia il frutto di una artificiosa creazione che nella specie non si era verificata.

La Suprema Corte ha ritenuto infondato tale eccezione ricordando che possono essere utilizzati in compensazione solo i crediti Iva risultanti dalle dichiarazioni e dalle denunce periodiche. Di conseguenza correttamente la Corte di appello ha ritenuto inesistenti i crediti in questione in quanto non risultanti da dichiarazioni presentate dalla società.

La decisione è molto rigorosa e si pone in contrasto con l'interpretazione della norma sia sotto un profilo squisita-

mente fiscale (secondo la sezione tributaria della Cassazione, in adesione ai principi della Corte di giustizia Ue, il contribuente ha diritto al credito Iva se, pur omettendo la dichiarazione annuale, dimostra i requisiti sostanziali per la detrazione dell'imposta, ordinanza n. 1962/2017) sia della stessa terza sezione penale la quale la scorsa settimana (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 settembre) per una vicenda pressoché analoga (sentenza 41229/2018) aveva ritenuto sussistente nella specie il meno grave reato di indebita compensazione di crediti non spettanti. Peraltro, secondo le Sezioni unite (sentenza 17757/2016) pur in mancanza di dichiarazione, l'eccedenza d'imposta va riconosciuta se sono rispettati dal contribuente tutti i requisiti sostanziali per la detrazione, il cui onere probatorio è a suo completo carico.

L'utilizzo dei crediti in caso di dichiarazione omessa comporta il reato



Peso: 9%

Norme & Tributi

Appalto integrato, l'apertura dell'Anac

Giuseppe Latour

L'Autorità anticorruzione, attraverso la consigliera Ida Nicotra, apre alle modifiche delle regole in materia di appalti su due punti delicatissimi e oggetto di richieste ripetute, negli ultimi mesi, da parte di imprese e pubbliche amministrazioni: l'allargamento del perimetro del massimo ribasso e, soprattutto, il ritorno pieno dell'appalto integrato, l'affidamento congiunto di progettazione ed esecuzione dei lavori.

È il passaggio più rilevante dell'intervento con il quale Nicotra ha chiuso il convegno organizzato da Upi Emilia Romagna che, ieri a Modena, ha fatto il punto sullo stato delle norme in materia di contratti pubblici, a poco più di due anni dall'entrata in vigore del codice appalti del 2016.

Adesso che una nuova riforma è in vista, dopo la consultazione avviata

in estate dal ministero delle Infrastrutture, la consigliera Anac spiega: «Sull'appalto integrato e sul massimo ribasso è opportuno accogliere le richieste di Anci e Ance. Ci sono opere che non è possibile realizzare altrimenti. Per questi casi serve una correzione del codice». Che non deve però portare a una riscrittura profonda del Dlgs 50 del 2016. «Non dobbiamo abbandonare il codice appalti, buttandolo via e ripartendo da zero», prosegue. Anche perché un correttivo delle stesse proporzioni di quello del 2017 (quando ci furono oltre 400 modifiche) imporrebbe una completa revisione di tutto il sistema di linee guida dell'Autorità. Una revisione che comporterebbe un rallentamento del mercato, a danno di imprese e amministrazioni.

«Piuttosto, pensiamo ad attuare le norme che ci sono e che finora sono rimaste sulla carta». Per Nicotra,

infatti, mancano ancora molti pezzi fondamentali. «Penso alla qualificazione delle stazioni appaltanti e alla riduzione dei centri di spesa della Pa. Sono due pilastri che, per ora, sono rimasti inattuati. Dobbiamo partire da qui».

CONTRATTI PUBBLICI

Per la consigliera Nicotra giusto accogliere le richieste delle imprese



Peso: 7%

Norme & Tributi

PARTECIPAZIONI IN SOCIETÀ DI CAPITALI

Una sola «voce» per i comproprietari

Antonino Porracciolo

I comproprietari di partecipazioni in società di capitali possono esercitare i propri diritti solo per mezzo del rappresentante comune. Lo ricorda il Tribunale di Roma, Sezione specializzata in materia di impresa (presidente Cardinali, relatore Bernardo), in una sentenza del 3 luglio.

Questi i fatti. A seguito del decesso dell'unico socio di due società a responsabilità limitata, le quote delle Srl erano state ereditate dai figli dello stesso socio. Il rappresentante comune degli eredi aveva poi convocato le assemblee delle due Srl, che quindi deliberavano la revoca dei precedenti amministratori e la nomina di nuovi organi gestori. Due soci coeredi hanno allora chiesto una pronuncia di nullità delle delibere, sostenendo che le riunioni erano state indette da un soggetto non legittimato. Dal canto loro, le Srl hanno domandato il rigetto dell'istanza, deducendo che alle assemblee aveva partecipato la comune rappresentante dei coeredi con la totalità del capitale sociale.

Nel decidere la lite, il tribunale di Roma ricorda che in base all'articolo 2468 del Codice civile, in

caso di comproprietà di una partecipazione, i diritti dei comproprietari devono essere esercitati da un rappresentante comune, nominato secondo le modalità previste dagli articoli 1105 e 1106 dello stesso Codice (relativi alla comunione dei diritti reali).

Si tratta di una norma il cui scopo è «quello di individuare un unico interlocutore con la società, al fine di agevolare i rapporti tra questa e i partecipanti alla comunione»; sicché – si legge ancora nella sentenza del Tribunale di Roma – ogni diritto connesso alla titolarità della quota deve essere «necessariamente esercitato per il tramite del rappresentante comune».

Peraltro, nell'applicare l'analogia disciplina prevista per le Spa (contenuta nell'articolo 2347 del Codice civile), i giudici hanno affermato che i diritti dei comproprietari delle azioni spettano esclusivamente al delegato nominato dalla maggioranza dei comproprietari e non possono essere esercitati disgiuntamente e in via individuale.

Le norme in questione prevedono, dunque, un'ipotesi di rappresentanza necessaria, sicché il singolo comproprietario non è legittimato, ad esempio, a presen-

tare la denuncia di gravi irregolarità, da parte degli amministratori, nella gestione della società (articolo 2409 del Codice civile), né a esercitare i diritti di intervento e di voto in assemblea o di impugnativa delle delibere assembleari. Così come spetta solo al rappresentante comune l'esercizio dei diritti patrimoniali (ad esempio, quello agli utili) e di quelli a contenuto misto (come il diritto di opzione o di recesso).

Per questi motivi, il tribunale ha quindi dichiarato il difetto di legittimazione degli attori a impugnare le delibere delle società, spettando il relativo potere solo al coerede che era stato nominato comune rappresentante.

Nessun vizio delle delibere prese in riunioni convocate dal rappresentante comune

IL QUADRO NORMATIVO

1. Rappresentante comune

Secondo l'articolo 2468 del Codice civile, nel caso di comproprietà di una partecipazione, «i diritti dei comproprietari devono essere esercitati da un rappresentante comune» nominato secondo le modalità previste dagli articoli 1105 e 1106

2. Indivisibilità azioni

Nelle spa, prevede l'articolo 2347 del Codice civile, in caso di comproprietà di un'azione, «i diritti dei comproprietari devono essere esercitati da un rappresentante comune». Se il rappresentante comune non è stato nominato, «le comunicazioni e le dichiarazioni fatte dalla società a uno dei comproprietari sono efficaci nei confronti di tutti»



Peso: 14%

Fisco

Scontrini telematici per tutti, accelera la lotta all'evasione

FOCUS/3

ROMA Scontrini fiscali telematici per tutti. Il governo sterza sulla lotta alle frodi e rende obbligatoria una misura introdotta nel 2015 e attualmente in vigore solo nella grande distribuzione. Arriva la trasmissione on-line: una misura anti-evasione con cui il governo punta a recuperare parte delle risorse necessarie per realizzare le misure dell'esecutivo giallo-verde. Dal 2019, insomma, nell'ambito di un percorso di smaterializzazione e telematizzazione degli adempimenti, stop agli scontrini fiscali cartacei. Tutti gli esercenti (Commercianti al dettaglio, artigiani, alberghi e ristoranti) dovranno necessariamente dotarsi di apparecchi idonei alla memorizzazione elettronica e trasmissione telematica al fisco dei dati dei corrispettivi giornalieri delle cessioni di beni e delle prestazioni

di servizi rilevanti ai fini Iva. In pratica tutti gli incassi giornalieri verranno inviati per via telematica all'Agenzia delle Entrate che avrà così in tempo reale l'arma per verificare immediatamente e automaticamente gli importi delle vendite, confrontando l'Iva versata e il volume dei rifornimenti delle merci. In teoria, uno strumento anti-evasione formidabile. Ci sarà anche la possibilità di ricorrere anche al Sistema di Interscambio per l'invio telematico dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute (e relative variazioni) all'Agenzia delle Entrate.

L'OPZIONE

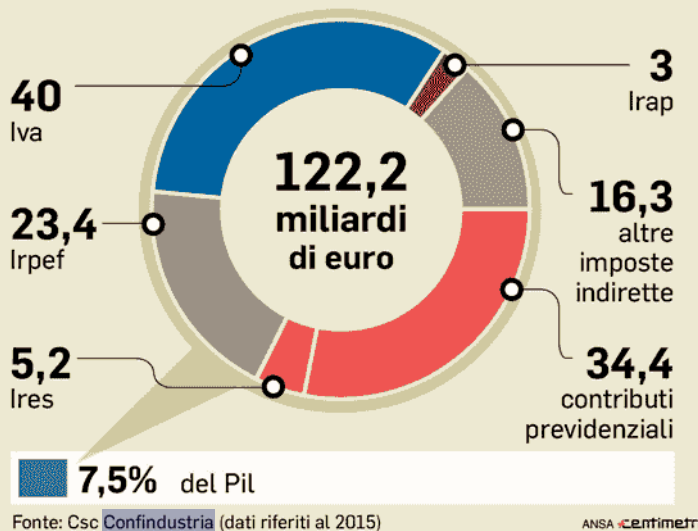
L'opzione telematica avrà effetto per cinque anni ed ovviamente non sarà reversibile. Chi lavora a questo dossier spiega che l'opzione telematica, alla quale dovranno essere accompagnati sanzioni per chi non si adeguerà dal prossimo anno, cancella l'obbligo di trasmissio-

ne dello Spesometro, della black list e di parte del modello Intrastat, ci saranno rimborsi Iva più veloci, anche se al momento non è previsto alcun incentivo fiscale per chi dovrà dotarsi della necessaria strumentazione. "Occorre aggredire anche la macro-evasione e la macro-elusione degli arbitraggi fiscali, delle esteroinvestizioni, delle delocalizzazioni apparenti, delle fusioni societarie a fini di inversione fiscale" spiega una governativa impegnata su questo capitolo della manovra, la quale non esclude anche il rilancio della lotteria degli scontrini, già prevista in passato ma poi mai attuata, che nelle intenzioni scatterebbe dal 1 gennaio 2020 e sarebbe legata all'avvio, appunto, degli scontrini e dei corrispettivi telematici.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evasione fiscale



ESTESA LA NORMA CHE FINORA ERA APPLICATA SOLO AI SUPERMERCATI: GLI ESERCENTI DOVRANNO DOTARSI DI APPARECCHI



Peso:20%

IL FATTO

CACCIA AGLI EVASORI

Il fisco sorveglia perfino i conti correnti: nel mirino i movimenti sopra i mille euro

Faro sulle operazioni del 2014: l'Agenzia delle entrate potrebbe chiedere chiarimenti

Roma. Grande Fratello fiscale alla riscossa. Secondo quanto riferito dal quotidiano *ItaliaOggi*, sin da inizio settembre sarebbero in forte aumento le richieste di giustificazione dei movimenti finanziari in entrata sui conti correnti da parte dell'Agenzia delle Entrate. In particolare, sono rilevanti le operazioni di prelevamento di ammontare superiore a 1.000 euro giornalieri e 5mila euro mensili e soltanto per tali operazioni il contribuente deve essere chiamato a «giustificare». Il caos viene amplificato nel caso di conti correnti cointestati, con delega a operare o per il quale il contribuente risulti esclusivamente il legale rappresentante dell'ente (tipo un'associazione).

Le direzioni provinciali stanno ricorrendo a questo strumento in maniera più frequente poiché è il contribuente, in virtù dell'inversione dell'onere della prova, a do-

ver dimostrare la riconducibilità dei versamenti a redditi dichiarati o legittimamente non tassati, indicando anche i beneficiari e la destinazione dei prelievi. La difesa è resa più difficile dal fatto che l'accertamento si riferisce ad anni passati (ora è sotto esame il 2014) e non sempre si riesce a giustificare movimenti non registrati negli estratti conto.

La modalità di comunicazione con i contribuenti è sempre la medesima: si riceve un avviso di avvio delle indagini finanziarie con l'invito a consegnare i movimenti finanziari da giustificare e a presentarsi all'appuntamento con il funzionario. L'Agenzia delle Entrate ha adottato una prassi operativa in base alla quale gli uffici devono astenersi dal compiere valutazioni sommarie ma devono approfondire ricostruendo precisamente, in base ai documenti acquisiti (e a ulteriori

accertamenti) la consistenza patrimoniale e reddituale sulla base della quale si esercita la pretesa tributaria, cioè l'eventuale richiesta di omessi versamenti più interessi e sanzioni.

Le indagini finanziarie hanno l'obiettivo quello di intercettare reddito imponibile, nella considerazione che le operazioni di accredito, non giustificate, sono da considerare ricavi e/o compensi e, ai fini Iva, operazioni attive non fatturate. I prelievi, invece, sono considerati costi in nero che hanno ragionevolmente generato compensi non contabilizzati, con risvolti anche in questo caso ai fini Iva. Il termine per fornire le risposte non può essere inferiore a quindici giorni ma, anche in questo caso e, soprattutto, in sede di richiesta di supporto documentale (si pensi alla richiesta di ottenere copia degli assegni bancari), i tempi potrebbero diluirsi notevolmente.

Il neo direttore dell'Agenzia delle Entrate, generale Antonino Maggiore, ha promesso una lotta senza quartiere all'evasione: l'obbligo dell'e-fattura tra privati entrerà in vigore il prossimo anno. Senza nessun rinvio.

GDeF

2014

È l'anno finito nel mirino dell'Agenzia delle entrate che potrà chiedere chiarimenti sulle spese

1.000

La cifra in euro dei movimenti giornalieri sopra la quale il fisco potrebbe chiedere chiarimenti



Peso:26%

Manovra, dieci miliardi per il reddito Di Maio: "Ma niente spese immorali"

Lega e M5S si spartiscono le risorse. Per le pensioni 7 miliardi. Mattarella chiede modifiche al decreto sicurezza



Tria, Conte, Di Maio e Salvini ieri a Palazzo Chigi durante la presentazione del Def, il Documento di economia e finanza per il 2019 GIUSEPPE LAMI/ANSA

Il caso *La misura-simbolo dei grillini*

Dieci miliardi al reddito di cittadinanza ma Di Maio: "Niente spese immorali"

VALENTINA CONTE, ROMA

Pensione e reddito di cittadinanza «partiranno entro i primi tre mesi del 2019». Ma almeno i soldi del reddito non potranno finanziare le «spese immorali». Il ministro del Lavoro e vicepremier Luigi Di Maio non le elenca. Ma sembra ormai chiaro il no ai «gratta e vinci», alle slot machine, agli acquisti reiterati «da Unieuro» (esempio caro alla viceministra dell'Economia Laura Castelli), alle sigarette. Di Maio traccia linee guida stringenti: «Il reddito sarà erogato su una

carta e questo permette la tracciabilità», spiega. Trascorrendo per ora le scontate future obiezioni del Garante della privacy. Una concezione orwelliana, da Grande Fratello, attaccano Forza Italia e Pd. Inevitabile l'ironia social. Come considerare d'altro canto la carta igienica a quattro veli e la Nutella? «Nel segreto del carrello della spesa Dio ti guarda, Giggino pure», ci scherza su un utente twitter. «È chiaro che se vado con quella carta a comprare beni non di necessità, la carta non funziona», insiste Di Maio. Lo

scopo insomma è «abolire la povertà» e nel contempo spendere «nei negozi sul suolo italiano perché vogliamo iniettare nell'economia italiana 10 miliardi all'anno per tre anni e così far ripartire i consumi». Che poi non saranno proprio 10, perché un miliardo va ai centri per l'impiego. Dote dimezzata in pochi giorni. «Datemi il tempo di metterli a posto e un software



Peso: 1-33%, 3-89%



per gestirli», rassicura il ministro. Basteranno 3 mesi? Ecco che per reddito e pensione di cittadinanza (l'aumento delle minime a 780 euro) restano 9 miliardi. E di questi, quasi 3 lasciati in eredità dal governo Gentiloni, stanziati per il Rei. Non sarà semplice mettere in moto la macchina. E non solo perché non basta un software per rivitalizzare i centri per l'impiego, così che siano pronti a fare le tre proposte di lavoro ad ogni percettore del reddito di cittadinanza (si perde se si rifiutano). Bisogna mettere a punto il sistema elettronico

che consentirà ai bancomat e alle carte esistenti (o quelle virtuali alla stregua di PayPal) di funzionare come strumento di spesa del reddito. Basterà digitare un Pin ad hoc - il "Pin di cittadinanza" - per attivare il "borsellino" dello Stato, pronto a rimborsare l'esercente. Come impedire però gli acquisti «immorali» o «non italiani», visto che basta fare spesa su Internet - ad esempio su Amazon - per mandare all'estero i soldi pubblici? Ci sarà tempo, di qui al 15 ottobre per mettere a punto i dettagli. Per chiarire ad esempio in che

modo il reddito sarà legato all'Isee. La prima casa di proprietà peserà, dice ora Di Maio (non era così nell'idea originaria del M5S). L'affitto figurativo - quello che si sarebbe incassato se l'immobile fosse dato in locazione - sarà scalato dall'assegno. E se i 780 euro non si spendono tutti, il resto rimane allo Stato. Meglio allora «comprarsi un divano col reddito», si legge in un tweet. Un posto comodo «per goderselo». Sempre che non sia «immorale».

“ Il reddito si spenderà negli esercizi commerciali e nelle aziende italiane per i beni di prima necessità. Quindi non spese pazze e spese inutili ”

Gli obiettivi triennali

1,8

Il rapporto deficit/Pil indicato nel Def sarà del 2,4% nel 2019, per poi diminuire al 2,1 nel 2020 e all'1,8 nel 2021

126,5 1,6

Il rapporto debito/Pil scenderà quest'anno e il prossimo sotto il 130%, nel 2021 arriverà al 126,5%

1,6

Ieri non è stata ufficializzata la cifra per la crescita prevista del Pil. Nei giorni scorsi Tria ha parlato dell'1,6% per il 2019

7-8

Il tasso di disoccupazione dovrebbe calare, secondo il premier Conte, di quasi 3 punti fino al 7-8% nel 2021

A cura di Rosaria Amato, Valentina Conte e Roberto Petri

**Pensioni**

Arriva quota 100 con 62 anni e 38 di contributi

Quota 100 c'è. La possibilità di anticipare la pensione di 5 anni al massimo - a 62 anni e con 38 di contributi, anziché i 67 anni della Fornero - viene confermata. «Partiremo dall'inizio del 2019», conferma il vicepremier Salvini. «Senza penalizzazioni, senza limiti, senza tetto al reddito». Fonti della Lega parlano di 7 miliardi stanziati per il 2019. I colleghi dei Cinque Stelle ridimensionano a 5 miliardi. Entrambi insistono sulla ricaduta occupazionale della misura: 400 mila in pensione e giovani assunti in rapporto di uno a uno. Il ministro Savona azzarda un moltiplicatore doppio: un anziano fuori, due giovani dentro. Da quanto si capisce, quota 100 varrà solo nella combinazione 62+38. Dopodiché al crescere dell'età il requisito contributivo resterà bloccato a 38: 63+38, 64+38, 65+38, 66+38. Questo significa che ci saranno anche quota 101, quota 102, quota 103 e quota 104. Nessuna chance invece per "quota 41", la possibilità di lasciare con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica.

**Spending review**

Obiettivo tagli dai 2 ai 3 miliardi e scontrini online

Lotta all'evasione con la trasmissione telematica degli scontrini per recuperare risorse e un "fortissimo taglio di spending review", come ha promesso Tria, per finanziare gli investimenti. Cosa non facile come dimostra una eloquente tabella del centro studi Confindustria che ripercorre sinteticamente l'esperienza dei sei tentativi, dal 2003 al 2015, di tagliare sprechi ed inefficienze. L'obiettivo delle ultime ore resta di 2-3 miliardi, nell'ambito di un ordinario intervento sulle spese dei ministeri e della pubblica amministrazione. Come è noto il Def affida la crescita agli investimenti e conta di ridurre il debito grazie all'aumento del Pil. Se questo meccanismo non funzionerà il ministro Tria ha annunciato una clausola di salvaguardia che interverrebbe sulle spese in corso d'anno. Non è escluso che a salvaguardia dei nuovi obiettivi di deficit più ambiziosi, e per accreditare in qualche modo Bruxelles, non risulti anche il rinnovo di clausole del vecchio tipo su Iva e sgravi fiscali.

**Fisco**

C'è la flat tax per le partite Iva e sconti sull'Ires

Forse è la misura che ha tenuto di più nelle ultime settimane: quella che i leghisti continuano a chiamare flat tax per le partite Iva e che in pratica non è altro che l'allargamento del regime forfettario introdotto dal precedente governo e che consente di pagare Irpef, Iva e Irap al 15 per cento a condizione che si guadagnino meno di 65 mila euro, che non si abbiano dipendenti e che non si faccia parte di una studio associato. La misura dovrebbe beneficiare 500 mila nuove partite Iva oltre al milione che già gode dello sconto. La novità del pacchetto fiscale è l'introduzione di una sorta di Tremonti-bis, cioè sconti fiscali Ires sugli utili reinvestiti. Anche in questo caso ci sono condizioni per chi vorrà beneficiare della misura: tant'è che lo stesso Di Maio ha parlato di Ires scontata alle aziende che investono e assumono; di Ires verde per cui meno inquinati e meno paghi e di Ires assunzioni, cioè più assunti in modo stabile, meno paghi.

**Banche**

Fondo per i truffati e stretta agli sgravi per gli istituti

Fondo truffati per le banche finanziato per tre anni, fino al 2021, ma anche tagli alle agevolazioni per gli istituti di credito. Il ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio conferma che la manovra include un miliardo e mezzo di euro per risarcire i risparmiatori vittime dei crack bancari degli ultimi anni, dalle banche venete a Banca Etruria, ma fa sapere che ci sarà una stretta fiscale sugli istituti di credito. «Le banche hanno avuto fin troppe agevolazioni e adesso inizieranno ad averne un po' di meno», spiega. La misura, emersa nei giorni precedenti da fonti del M5S, consiste in un taglio alla deducibilità degli interessi passivi per banche e assicurazioni, e darebbe la possibilità di recuperare fino a due miliardi. Le risorse per i risarcimenti, che verranno erogati con un arbitro del Fondo dei conti dormienti, istituito nel 2008. «Abbiamo mantenuto le promesse: - esulta Di Maio - in questa manovra ci saranno i rimborsi ai truffati delle banche che non abbiamo mai dimenticato».

**Sicurezza**

Forze dell'ordine 1 miliardo per fare 10 mila assunzioni

Un piano straordinario di assunzioni «per circa 10 mila donne e uomini nelle forze dell'ordine»: lo annuncia il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Da fonti Lega-M5S si apprende che la misura verrà finanziata complessivamente con un miliardo, e che si tratta di «un impegno preso e accettato da tutto il governo». Il vicepremier non precisa i settori nei quali avverranno le assunzioni, però nei giorni precedenti si è parlato in più occasioni dell'immissione di nuovo personale nella polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri, guardia di Finanza e vigili del fuoco. Lo stesso Salvini alcuni giorni fa ha precisato che «tutte le 106 questure italiane verranno riordinate e potenziate», mentre è stata bloccata «la chiusura degli uffici della polizia ferroviaria, postale e stradale». «A differenza del governo precedente - ha dichiarato il leader leghista - noi li abbiamo confermati e addirittura li rafforzeremo con nuovo personale. È un'altra ottima notizia, in attesa del decreto sicurezza e immigrazione».



Peso: 1-33%, 3-89%

«Legittima difesa, in casa propria sempre ammessa»

► Pronto il testo: lo stato di pericolo è presunto
Decreto sicurezza: il Colle chiede nuove modifiche

ROMA La via della Lega per far arrivare in porto la legge sulla legittima difesa passa da un «sempre». Un avverbio aggiunto all'articolo 52 del codice penale. È stato presentato ieri il testo base, ossia quello che recita che «la legittima difesa in casa propria è sempre ammessa». Decreto sicurez-

za fermo, il Colle chiede nuove modifiche.

Acquaviti e Menafra
alle pag. 10 e 11

Primo Piano

Legittima difesa, ecco il testo base: in casa è sempre «proporzionata»

LA RIFORMA

ROMA La via della Lega per far arrivare in porto la legge sulla legittima difesa passa da un «sempre». Un avverbio aggiunto all'articolo 52 del codice penale, con l'obiettivo di mantenere quel principio di proporzionalità che gli alleati di governo del Movimento 5 stelle hanno eletto a loro fortuna.

LE OTTO PROPOSTE

Il presidente della commissione Giustizia del Senato, il leghista Andrea Ostellari che è anche relatore del provvedimento, ha presentato ieri il testo base, ossia quello su cui proseguiranno i lavori (una sorta di sintesi delle otto proposte depositate). L'iter del provvedimento si fa ora più definito dal momento che si è fissato l'approdo in Aula per il 23 ottobre: l'obiettivo della Lega è quello di avere il via libera del Senato già a inizio novembre, prima che cominci la

sessione di bilancio.

Il nuovo testo cerca di mantenere l'impianto del ddl che era stato presentato dal capogrup-

po Massimiliano Romeo, ossia l'idea cardine della Lega che chi si difende in casa non debba poi ritrovarsi in un aula di tribunale. Si interviene su due articoli del codice penale. All'articolo 52 si stabilisce dunque che sussiste «sempre» la proporzionalità della difesa quando si agisce per respingere l'intrusione con violenza, minaccia di uso di armi e di altri mezzi di coazione fisica in casa o nel luogo di lavoro. Di fatto, si cerca di restringere il campo delle interpretazioni del giudice. Il testo di Ostellari tocca però anche l'articolo 55 del codice penale. In pratica, si amplia la formulazione dell'eccesso colposo prevedendo che non possa essere riscontrato se chi ha commesso il fatto per la salvaguardia della propria o altrui incolumità ha agito «in stato di grave turbamento, derivan-

te dalla situazione di pericolo in atto». Aumentano inoltre le pene per il furto in abitazione, per la violazione di domicilio e per la rapina.

IL RISARCIMENTO

Altra novità prevista dalla nuova legittima difesa è contenuta in una modifica al codice civile e stabilisce che l'agredito non si possa trovare a subire cause di risarcimento per il danno né da parte dell'aggressore né da suoi familiari. Inoltre, nel caso di condanna per il reato di furto in abitazione e furto con strappo «la sospensione condizionale



Peso: 1-6%, 11-27%

della pena è comunque subordinata al pagamento integrale dell'importo dovuto per il risarcimento del danno alla persona offesa». Per velocizzare i processi, si prevede anche che la liquidazione dell'onorario delle spese sia a carico dello Stato che si assume l'obbligo di pagare le spese di difesa nell'ipotesi di assoluzione di chi ha esercitato la legittima difesa. Il punto di equilibrio raggiunto dal leghista Ostellari sembra trovare d'accordo il Movimento 5 stelle.

LA GIUSTIZIA

Dal ministero della Giustizia, guidato da Alfonso Bonafede, si

giudica in maniera positiva il lavoro svolto anche se, sottolinea, «come per ogni cosa è ancora migliorabile». A criticare il provvedimento è invece Forza Italia, che cerca di pungolare il Carroccio e incunearsi nel rapporto con gli alleati di governo. Per gli azzurri, infatti, «la montagna ha partorito un topolino» e il testo presentato da Ostellari «è lontano anni luce da quanto i cittadini attendevano». «Il peso imbarazzante e determinante del Movimento 5 Stelle - dichiarano i deputati Francesco Paolo Sisto ed Enrico Costa - ha prevalso, schiacciando i diritti di chi si

difende dopo essere stato aggredito e continuerà ad essere ingiustamente trascinato in Tribunale».

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA I MOTIVI
DELLA REAZIONE
GIUSTIFICATA
VIENE RICONOSCIUTO
ANCHE «IL GRAVE
TURBAMENTO»**



**L'aula del
Senato. Il
ddl sulla
legittima
difesa
arriverà in
aula il 23
ottobre**

(foto ANSA)



Peso: 1-6%, 11-27%

ITALIA **Libero**

Il fondatore della Lega non fa sconti

Bossi contro il governo: «Troppo assistenzialista»

Il Senatour attacca la manovra: «Il Paese ha bisogno di lavoro, i sussidi non servono a niente. Di Maio? Lasciamo perdere»

■ ■ ■ **ELISA CALESSI**

■ ■ ■ «Lo Stato produttore non funziona. Lavoro, lavoro, lavoro, ecco l'unica cosa che serve a questo Paese». Nel Transatlantico semideserto del mercoledì, con i parlamentari al ristorante o in arrivo per le commissioni, Umberto Bossi guarda, distante, ma ancora appassionato, la prima manovra del governo giallo-verde. Governo suo, ma anche non suo. Governo della Lega e del M5S. Ma della Lega di Matteo Salvini, diventato partito nazionale, non più federalista. Bossi, che i suoi ancora chiamano «Il Capo», trattiene molto di quello che, forse, vorrebbe dire. L'animale politico che è sempre stato (e ancora è) lo consiglia di frenarsi. Di dire un po', ma non proprio tutto. Ma quel che dice è già abbastanza.

Cosa ne pensa del reddito di cittadinanza?

«In Italia bisogna creare lavoro. L'assistenzialismo non

ha mai prodotto niente. L'abbiamo già sperimentato. E non ha prodotto risultati».

Sì ma al Sud ci sono tanti disoccupati, milioni di persone che hanno perso il lavoro o non sono mai entrati nel mercato del lavoro...

«Ma anche al Sud serve il lavoro. Ci vuole lavoro, non sussidi. È l'unica soluzione per ripartire, per crescere. E perché succeda poi servono uomini grandi, capaci».

Capaci di cosa?

«Capaci di organizzare. Uomini con delle idee».

Però al Sud sono molto contenti se arriva il reddito di cittadinanza. Anche perché glielo avevano promesso.

«Eh, ci credo. Così sommano reddito di cittadinanza e lavoro nero».

Luigi Di Maio dice che, però, bisogna rimettere in piedi chi si è fermato, che ci sono tanti italiani sotto la soglia della povertà. E per questo bisogna dargli una mano, aiutarli a rimettersi in corsa.

«L'assistenzialismo l'abbiamo già sperimentato. Non è

servito a nulla. Non funziona. Non ha prodotto crescita, nul-

Umberto Bossi, 77 anni, fondatore della Lega, ex ministro delle Riforme, in questa legislatura è tornato al Senato.

Il Senatour non ha mai nascosto la scarsa simpatia per la rotta imposta da Salvini alla nuova Lega. E anche sulla manovra è assai perplesso
[Fotogramma]

la. Al Sud non riescono nemmeno a pagarsi la sanità...».

Però Di Maio ha detto che vuole riformare i centri per l'impiego.

«Quelli non sono mai serviti a niente. L'imprenditore assume e poi comunica i nomi ai centri per l'impiego».

Cosa ne pensa di Di Maio?

«Lasciamo perdere».

È preoccupato dallo spread in salita, da questa sfida che il governo giallo-verde sta facendo all'Europa sulla percentuale deficit Pil?

«Più che una sfida, è una sfiga».

Però l'abolizione della riforma Fornero le piace, giu-



Peso: 41%

sto?

«Sì, quella è una cosa buona. Ma il problema è il lavoro. Se non si crea lavoro, non si va avanti».

Forse servirebbe tagliare le tasse. Ma il governo ha deciso di fare solo un inizio di flat tax, solo per le partite Iva. Secondo lei perché?

«Eh, per forza. Ma lo sa quanto dà la Lombardia di tasse allo Stato?»

Sono preparata: più di 34 miliardi, circa un quinto di quanto lo Stato incassa per l'Irpef. I lombardi sono

quelli che versano più tasse allo Stato.

«Ecco».

Insomma se si facesse la flat tax lo Stato perderebbe miliardi di entrate e per questo non si fa?

(Non risponde)

Ma quanto durerà, secondo lei, questo governo?

«Chiedetelo a Salvini».

Dipende da come andranno le elezioni europee?

«No. Dipende dall'economia, da come va. Solo da questo».



Peso: 41%

LA FORMULA ITALIANA: CHIUDERE COL RENZISMO

Renzi cerca un nome da schierare alle primarie del Partito democratico ma nessuno è disposto ad accettare. Intanto i sondaggi danno Zingaretti sicuro vincitore.

di Carlo Puca

Salvate il soldato Renzi. O perlomeno ciò che resta del renzismo. E sì, perché Matteo e i suoi sodali sono messi davvero male. Lo certificano i sondaggi, riservati e non: al momento, alle primarie del 27 gennaio convocate per eleggere il nuovo segretario del Pd, Nicola Zingaretti non ha rivali. Doppie-rebbe, in termini di consensi, persino lo stesso Renzi qualora decidesse di correre. Né il governatore del Lazio avrà grandi problemi dall'altro candidato (quasi) ufficiale in campo, ovvero Francesco **Boccia**, peraltro pure lui notoriamente avverso al Giglio magico.

Al (fu) rottamatore, dunque, sempre più nel panico, non restano che tre opzioni. La prima è trovare un nome che possa competere con Zingaretti. La seconda, caldeggiata da Luca Lotti, invita alla salita sul carro del favorito. La terza opzione è la meno accreditata ma, stante la situazione, anche la più probabile: l'uscita di scena di Renzi dalla politica

italiana. Finora il senatore di Scandicci ha scartato l'ipotesi Lotti. E infatti si è messo a cercare un candidato spendibile per le primarie. Prima ha valutato alcune figure, come quelle di Matteo Richetti, Debora Serracchiani e Carlo Calenda. Poi ha interpellato Graziano Delrio, Ettore Rosato e Marco Minniti. Ma mentre su alcuni (Richetti, Serracchiani e Rosato) ha cambiato idea lui stesso, gli altri non si sono lasciati persuadere.

Calenda e Minniti sanno che in questo momento candidarsi in nome e per conto di Renzi potrebbe risultare letale per la loro reputazione politica. Altra cosa sarebbe se sui loro nomi ci fosse un'ampia convergenza della quindicina di correnti che popolano il Pd, di cui però almeno una dozzina non vogliono avere più nulla da spartire con il renzismo. Inoltre leggenda vuole che Delrio abbia rifiutato adducendo una motivazione personale, più o meno la seguente: «Matteo caro, noi siamo amici. Ma se io diventassi segretario del Pd, seppur in accordo con te, tempo un paio di settimane e tu cominceresti a farmi la guerra. Anche quando in partenza sei mosso dalle migliori intenzioni, poi ti scatta il demone del comando. Sei fatto così: non sopporti che qualcuno diriga qualcosa al posto tuo. Ti è già capitato con altri amici, a partire da Gentiloni. E io non ho alcuna voglia di mettermi a litigare. Con te come con altri».

A proposito di Gentiloni, pure lui ha respinto un tentativo di riavvicinamento (vedi box in alto). Né altri candidabili si intravedono all'orizzonte. Tranne una: Maria Elena Boschi. La ex ministra per le Riforme sta pianificando di correre per



la segretaria. Anche in caso di sconfitta, infatti, si qualificherebbe come leader della corrente renziana, che senza un candidato uscirebbe a pezzi dalle primarie. Per questo l'ex ministra si è anche affidata alla migliore agenzia di comunicazione su piazza, la Comin & Partners. E il suo attivismo mediatico - tv, carta stampata, social - sta crescendo con il trascorrere delle settimane. Infine, la prima buona notizia (per lei) sul caso di Banca Etruria l'ha resa ancora più sicura di sé. La Procura di Arezzo ha infatti chiesto l'archiviazione del padre per il reato di «falso in prospetto». Ora Pierluigi Boschi deve affrontare soltanto (si fa per dire) il procedimento per bancarotta.

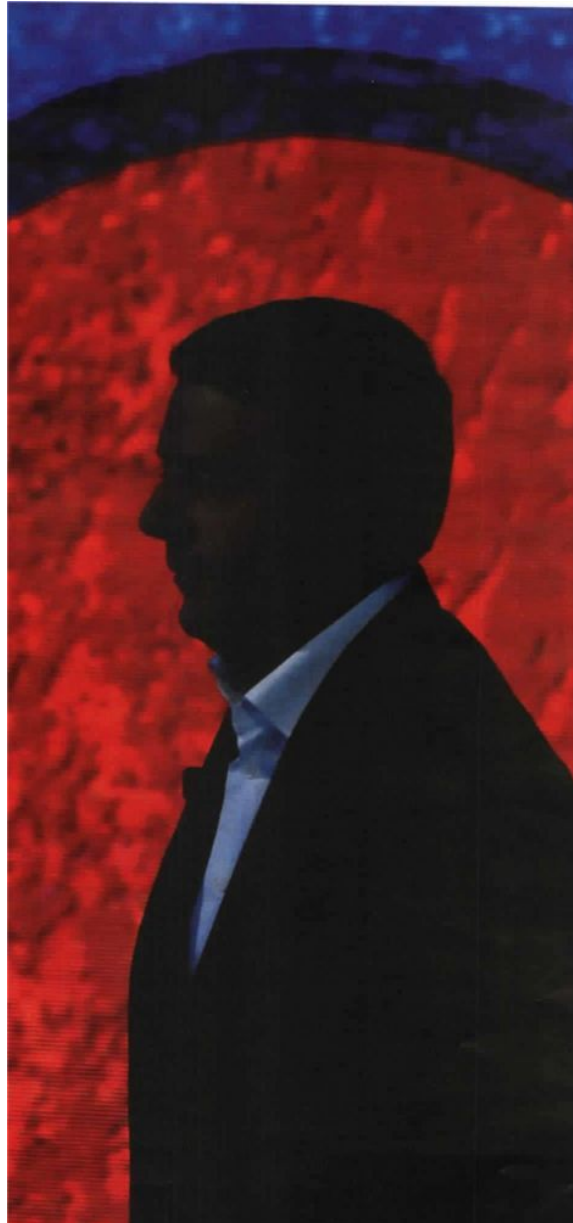
Tuttavia, la potenziale candidatura di Boschi (figlia) convince poco anche Renzi. «Maria Elena» sarebbe la sua va-

lutazione «è brava ma dovrebbe aspettare un po': risulta ancora troppo respingente. Non è come Simona Bonafè», cioè come l'unica renziana sicura di vincere le primarie locali, nel suo caso quelle per la segreteria della Toscana. Ecco dunque spiegato perché potrebbe teoricamente trovare una sua forza l'ipotesi avanzata da Lotti, convinto della necessità di tentare l'accordo con Zingaretti per non rimanere tagliati fuori dalla nuova stagione del Pd. Però il governatore, almeno per ora, non ha alcuna voglia di siglare quello che chiama «il bacio della morte».

D'altronde da mesi sostiene la necessità di superare il passato, riunire le forze riformiste, proteggere i più deboli: sono mesi, insomma che Zingaretti dice cose di sinistra alla Jeremy Corbyn; altro che la narrazione ultraliberista ren-

ziana. Dunque Matteo - indispettito al punto da fingere di non vedere Nicola in piazza del Popolo il 30 settembre - difficilmente cercherà l'accordo con il vincitore annunciato. In assenza di un suo candidato forte, Renzi eserciterà la terza opzione in campo: il «liberi tutti». L'uomo, infatti, sta seriamente pensando di lasciare l'Italia in anticipo per puntare poi sull'Europa, complici le elezioni di primavera. Annunciata questa scelta, ognuno andrebbe per la sua strada. E chissà, forse un giorno assisteremo alla incredibile diaspora del Giglio magico, con Boschi capocorrente e Lotti zingaretiano. È il renzismo, bellezza: spregiudicato per natura. ■

L'ORA PIU' BUIA
Dopo le elezioni
Matteo Renzi
(43 anni) rischia
di perdere anche
il congresso del Pd.





DIRITTI

Sud, "cittadinanza limitata tra diseguaglianze e disservizi"

Sanità, istruzione, pubblica amministrazione: secondo il Rapporto Svimez troppi divari e diritti carenti.

Al Sud cittadinanza "limitata": è l'allarme lanciato dal Rapporto 2018 Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Secondo lo studio, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore a quella del Nord, mancano o sono carenti diritti fondamentali in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità dei servizi sanitari e della cura per l'infanzia, per le persone adulte, anziane e non autosufficienti. Il focus è in particolare sulla sanità: secondo Svimez, i lunghi tempi di attesa per le prestazioni sono anche alla base della crescita della spesa sostenuta per la salute (si parte per andare in altre regioni più efficienti o ci si rivolge al privato) con conseguente impatto sui redditi, già provati da disoccupazione e salari

bassi. Le famiglie che si vedono impoverite a causa dell'insorgere di una malattia grave sono il 3,8% in Campania, il 2,8% in Calabria, il 2,7% in Sicilia; all'estremo opposto Lombardia (0,2%) e Toscana (0,3%). I divari si confermano anche nell'efficienza dei servizi pubblici quanto a tempi di attesa all'anagrafe, alle Asl e agli uffici postali: su un indice di 100, troviamo agli opposti il Trentino Alto-Adige (100) e Calabria (39), Sicilia (40), Basilicata (42) e Puglia (43).

Lenta ripresa economica, ma ancora molta povertà (dati 2017)

+1,4%

Aumento del Pil nel Sud Italia (+1,5% nel Centro-Nord)

600mila

Famiglie in cui tutti sono disoccupati (470mila nel Centro-Nord)

1,9 mln

Persone che hanno lasciato il Mezzogiorno negli ultimi 16 anni



Peso:35%



ROBOT. NEL 2018 RECORD DI VENDITE IN ITALIA (+13,6%)

Salvataggio Astaldi, spunta Salini

COSTRUZIONI

Il dossier per il salvataggio di Astaldi è anche all'attenzione di Salini Impregilo. Che nell'ottica di un consolidamento «sta seguendo con attenzione società nelle costruzioni all'estero e in

Italia, e tra queste il gruppo Astaldi» fa sapere una nota del primo general contractor italiano. Anche se «non è stata assunta alcuna determinazione». **Galvagni e Filippetti** a pag. 11



Verso la Bimu. Macchine utensili italiane protagoniste alla rassegna biennale di Fiera Milano (9-13 ottobre 2018)



Peso:1-16%,11-26%

Finanza & Mercati

Il salvataggio di Astaldi sul tavolo di Salini Impregilo

Simone Filippetti
Laura Galvagni

Le banche d'affari puntano su Salini-Impregilo per il salvataggio di Astaldi. Nel pieno della bufera che ha coinvolto il gruppo di costruzioni, il dossier per rilanciare la compagnia è tornato d'attualità e dopo essere finito sulla scrivania di grandi fondi e operatori di settore è tornato anche all'attenzione del primo general contractor italiano. Con quale evoluzione è ancora presto per dirlo. Di certo, come confermato da una nota emessa dalla società ieri nel tardo pomeriggio a valle delle indiscrezioni riportate da *ilsole24ore.com*, Salini-Impregilo «nell'ambito della strategia di consolidamento della propria posizione di leadership nel settore delle grandi opere infrastrutturali valuta continuamente ogni opportunità di crescita». In ragione di questo, l'azienda «sta seguendo con attenzione le evoluzioni riguardanti società operanti nel settore delle costruzioni all'estero e in Italia, e tra queste anche il Gruppo Astaldi, con l'obiettivo di valutare ogni possibile opzione coerente con i propri obiettivi di disciplina finanziaria e creazione di valore per i propri stakeholders». Il dossier, dunque, è sul tavolo anche se al momento «non è stata assunta alcuna determinazione in merito».

E in ogni caso, come specificato, ogni valutazione in proposito sarà effettuata seguendo come criterio chiave la sostenibilità economico-finan-

ziaria dell'operazione. Anche perché dal punto di vista prettamente industriale non vanno sottovalutate le implicazioni operative di un'aggregazione tra le due realtà. Le aziende non sono particolarmente complementari, anzi spesso si incrociano sugli stessi mercati e questo potrebbe generare un rischio di sovraesposizione su paesi allo stato non particolarmente virtuosi. Ecco perché, in casa Salini Impregilo si guarda con estrema cautela all'idea del salvataggio di Astaldi. Dossier che, come detto, è circolato anche tra i grandi fondi. Agli occhi di molti appare infatti chiara la necessità di individuare un cavaliere bianco che traghetti la compagnia fuori dalle secche. Sullo sfondo permane l'ipotesi della giapponese IHI.

Nel mentre, dopo diverse sedute in forte discesa, ieri il gruppo ha recuperato leggermente terreno chiudendo la seduta di Borsa in rialzo del 3,51% a 0,4244 euro. Di fatto Piazza Affari non ha tenuto conto della decisione di Standard & Poor's di tagliare il rating a D. E per certi aspetti non poteva essere altrimenti, come ha sottolineato Astaldi in una nota, «l'azione di S&P segue la decisione della società di presentare domanda di concordato». In proposito, ha aggiunto la compagnia, fino ad ora «tutti i pagamenti maturati relativi alle obbligazioni emesse sono stati regolarmente pagati. Il declassamento a D, default, non è quindi in nessun modo da assimilare ad uno stato di fallimento». D'altra parte la procedura di «concordato preventivo in continuità» attivata lo scorso 28 settembre, ha spiegato ancora il

gruppo di costruzioni, «ha lo scopo, tra l'altro, di garantire ai committenti la regolare prosecuzione dei lavori in tutti i cantieri in cui il la società sta operando, oltre che tutelare i creditori e preservare il patrimonio aziendale». Da segnalare che l'operatività in Borsa sul titolo e le forti oscillazioni sono già all'attenzione della Consob.

Rumor di mercato ieri davano anche Caltagirone interessato ad Astaldi, accomunati dalla costruzione in tandem della Metro C di Roma. Il gruppo, contattato dal Sole, ha però fatto sapere di «non avere alcun interesse» per il dossier. Eventuali alleanze passano dal tavolo di Enrico Laghi: al professionista romano, commissario straordinario di Alitalia e dell'Ivva, è stato chiesto di occuparsi anche del concordato di Astaldi sul versante societario. Ad affiancare Laghi, per gli aspetti legali della procedura, c'è l'avvocato Franco Gianni, storico consulente del patron Paolo Astaldi.



Peso: 1-16%, 11-26%

Il gruppo delle costruzioni

Astaldi, il dossier a Salini-Impregilo

«È un concordato, non un fallimento»

Un debito da quasi due miliardi di euro. Che ha messo nell'angolo Astaldi nonostante un portafoglio ordini da 25 miliardi che teoricamente avrebbe potuto evitarle di arrivare sin qui. Il secondo gruppo di costruzioni del nostro Paese è tecnicamente in fase di pre-concordato. Non è assimilabile ad un default, anche se la strada per evitare di portare i libri in tribunale è strettissima e il merito di credito appena assegnatole dall'agenzia di rating Standard&Poor's equivale ad un fallimento. Fonti vicine al dossier rilevano che Astaldi ha ancora cassa per tre mesi e per questo sta lavorando ad un piano di ristrutturazione che si gioverebbe, nel caso il tribunale di Roma desse il via libera e non è scontato che ciò avvenga, di un concordato in continuità che le permetterebbe di congelare per quattro-sei mesi le richieste dei creditori e nell'attesa prende-

re respiro per un'operazione di salvataggio che le permetta di proseguire l'attività.

Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm sono esposte con Astaldi per diverse centinaia di milioni di euro e per questo stanno facendo pressione per trovare una soluzione che permetta loro di non dilapidare l'investimento e i prestiti concessi ad un gruppo che ha partecipazioni e commesse importanti in Italia e all'estero, tra cui la metro 4 di Milano, il tunnel del Brennero, l'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona. Le banche d'affari, tra cui Jp Morgan e Merrill Lynch, sarebbero al lavoro per trovare potenziali acquirenti e avrebbero sondato l'interesse di Salini-Impregilo, che in una nota si dice interessata a valutare «nel settore delle grandi opere infrastrutturali ogni opportunità di crescita». Non è una smentita, non è nemmeno una conferma, anche

perché il primo general contractor italiano sta da anni riducendo l'esposizione sul nostro Paese spingendo verso gli Stati Uniti dove coltiva l'ambizione di raggiungere metà del fatturato da qui a qualche anno. Tra gli asset in pancia ad Astaldi ingolosisce certo la concessione del terzo ponte sul Bosforo, ma l'interesse è attenuato dall'instabilità politica del Paese che fa il paio con quella che Astaldi si è trovata ad affrontare in Venezuela all'origine di tutti i mali.

Gli ambiti di sovrapposizione tra i due gruppi sono tanti e scoraggerebbero un'operazione di questo tipo. Sono però tante anche le sinergie possibili. Quel che è certo è che con tutta probabilità la società guidata da Claudio Salini sarà costretta a rilevare alcune partecipazioni dirette di Astaldi nei consorzi in cui è socia per la realizzazione di opere infrastrutturali,

come sta avvenendo per il terzo valico ferroviario di Genova dove Salini-Impregilo rileverà la quota di Condotte sciolta in amministrazione straordinaria. Oppure assumendosi per intero il rischio nei lavori dove ha firmato un'Ati, un'associazione d'impresa con Astaldi, come per le opere di realizzazione dell'alta velocità ferroviaria tra Bari e Napoli commissionate da Rfi.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

miliardi di euro: il portafoglio ordini di Astaldi, il gruppo di costruzioni che è tecnicamente in fase di pre-concordato



Paolo Astaldi, 58 anni



Peso:22%



EF ECONOMIA & FINANZA

VOTO A MAGGIORANZA AL PARLAMENTO DI STRASBURGO

Emissioni delle auto la stretta dell'Europa Meno 40% nel 2030

Preoccupati gli industriali: "Target troppo aggressivi"
"Si rischia un impatto molto negativo sull'occupazione"

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A PARIGI

Tanto tuonò che piovve. E così ieri il Parlamento europeo ha alzato l'asticella sulle emissioni inquinanti delle auto per le case produttrici. L'assemblea di Strasburgo ha approvato l'obiettivo di un taglio del 40% delle emissioni delle nuove auto entro il 2030. Lasciando però un provvedimento che rischia ora di restare ostaggio delle divisioni esistenti tra i vari Paesi nell'ambito del Consiglio Ue. Gli ambientalisti hanno vinto per ora il braccio di ferro con il settore automobilistico, ma la vera partita si apre in Consiglio.

L'Eurocamera ha rivisto al rialzo la proposta della Commissione, che aveva indicato un target del 35% per il 2030 già difficilmente digeribile per la pattuglia di Paesi guidata dalla Germania, contrari a qualsiasi misura che possa indebolire un'industria che in Europa dà lavoro a oltre 13 milioni di persone. I livelli di CO2 delle nuove vetture che usciranno dalle linee di montaggio dovranno essere tagliati del 20% entro il 2025 e del 40% entro il 2030. Inoltre gli euro-

parlamentari chiedono l'attuazione entro il 2023 di test in condizioni di guida reali, e non più in laboratorio, per misurare le emissioni di CO2 in modo più aderente alla realtà, come è stato già deciso per le emissioni di ossidi di azoto (NOx) in seguito allo scandalo del dieselgate che ha coinvolto la casa tedesca Volkswagen.

Le notizie provenienti da Strasburgo hanno gelato i manager delle quattoruote presenti a Parigi al "Mondial de l'Automobile", ma la prudenza non ha invogliato a fare dichiarazioni. Anche se, sostengono i costruttori, è a rischio il 10% dell'intera industria europea. Bocche cucite, in particolare, dai padroni di casa. Sia Carlos Ghosn, ceo dell'Alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi, che Carlos Tavares, per anni braccio destro dello stesso Ghosn e oggi alla guida del gruppo Psa (Peugeot-Citroen), hanno preferito non aggiungere altro alle dichiarazioni preoccupate dei giorni scorsi. Meglio far parlare ufficialmente le organizzazioni di lobbying. «Restiamo particolarmente preoccupati dai target di riduzione della CO2 estremamente aggressivi

e dall'imposizione di quote di vendita per vetture elettriche - ha dichiarato ad esempio il direttore generale dell'associazione dei costruttori auto europei dell'Accea, Erik Jonnaert. Tutto questo rischia di avere un impatto molto negativo sull'occupazione nell'intera catena del valore dell'automotive».

I costruttori sperano che i governi nazionali siano più ragionevoli. «Bisognerebbe - dicono all'Accea - portare un po' di realismo sul tavolo quando adotteranno la loro posizione comune sui target la prossima settimana». Il Consiglio dovrà infatti adottare la sua posizione il 9 ottobre, in vista dei negoziati che determineranno in ultima battuta l'ammontare effettivo del taglio emissioni.

Determinante sarà la posizione dell'Austria, che potrebbe proporre un compromesso per chiudere un accordo prima della fine del suo semestre di presidenza. Il Partito popolare austriaco (OeVP), al governo



Peso:53%

nel Paese, fa parte del Ppe che ieri ha presentato un emendamento - poi bocciato dall'aula - per riportare il taglio al 35%. Ma anche questo target potrebbe non soddisfare la Germania: Angela Merkel che anche la scorsa settimana ha già detto no a una riduzione delle emissioni che superi il 30%.

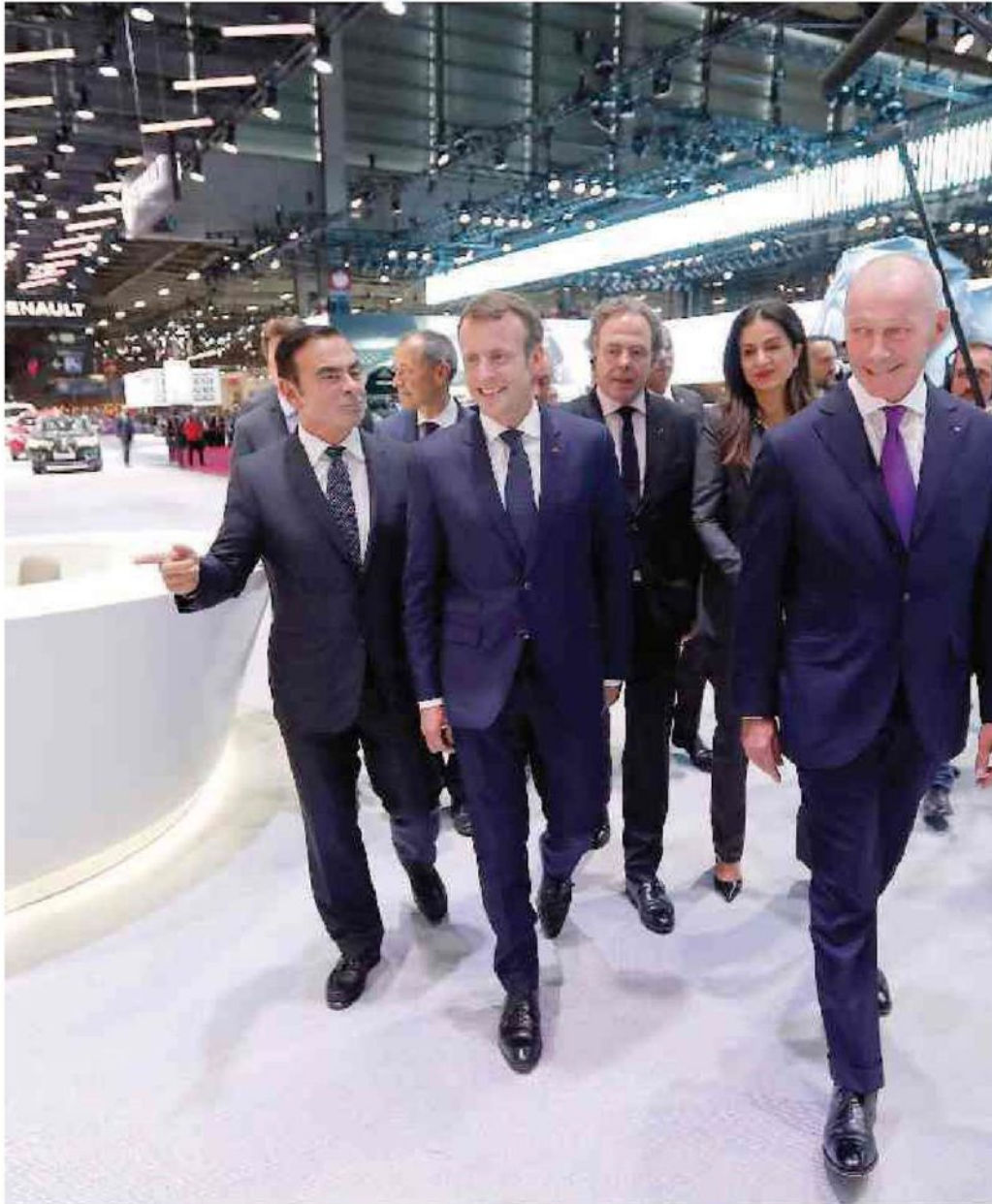
A sostegno di Berlino una pattuglia di Paesi la cui econo-

mia dipende dall'industria auto europea, tra cui Romania, Bulgaria, Ungheria e Repubblica Ceca. Diversi Stati nordeuropei come Olanda e Danimarca sono invece su posizioni ambientaliste. La decisione del Parlamento è stata bocciata dai costruttori, ma nel pomeriggio ha incassato il plauso

dall'Associazione dell'industria elettrica (Eurelectric). —

© BY ND NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Acea, la lobby dei costruttori, chiede ai governi nazionali "di essere ragionevoli"



REUTERS

Il presidente francese Emmanuel Macron, al centro, visita il salone di Parigi. Alla sua sinistra il ceo dell'alleanza Renault, Nissan, Mitsubishi, Carlos Ghosn



Peso:53%

Costruzioni

Astaldi tentazione per Salini insieme al primo posto in Italia

Nessuna decisione su una possibile acquisizione ma i dossier sono allo studio

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Per Astaldi si profila - anche - la possibilità che intervenga un cavaliere bianco. Secondo quanto è trapelato il dossier sta girando sui tavoli degli addetti ai lavori: i big si contano sulle dita di una mano, forse meno, e il principale indiziato per una soluzione del genere è il più grande, Salini Impregilo. «Siamo interessati sempre a tutto e valutiamo in maniera opportunistica i vari progetti - ha dichiarato Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo - nel mantenimento del profilo finanziario che abbiamo identificato. Bisogna vedere se l'operazione con Astaldi crea valore». Ma, ha specificato una nota del gruppo, «al momento non è stata presa nessuna determinazione». Secondo rumors di mercato il dossier, su cui sono molto attive le banche d'affari ma anche i principali creditori, è stato informalmente presentato a tutti i grandi gruppi di costruzioni, senza trovare al momento grandi riscontri. Il più motivato potrebbe essere proprio Salini. Insieme, i due gruppi sarebbero al primo posto in Italia (ora sono rispettivamente il primo e il secondo) e il nono in Europa, ben distanziati rispetto al vertice della classifica, che vede la francese Vinci, seguita dalla spagnola Acs e dall'altra francese Bouygues.

A favore dell'ipotesi di unione gioca anche un altro elemento, la presenza dei due gruppi in alcuni grandi cantieri, tra cui la metro M4

di Milano, la parte italiana del Tunnel del Brennero e il porto d'Ancona. Astaldi, che ha appena presentato domanda di concordato in bianco, ieri in una nota ha ribadito che la procedura «ha lo scopo, tra l'altro, di garantire ai committenti la regolare prosecuzione dei lavori in tutti i cantieri».

La società è gravata da debiti per 1,75 miliardi, in parte rappresentati da bond (quello che scade nel 2020 vale 27 centesimi). La mazzata finale sul gruppo, già messo a dura prova dalla crisi venezuelana, è arrivata con l'impossibilità di cedere nei tempi previsti la concessione sul ponte sul Bosforo. Saltata la ricapitalizzazione, la società ha chiesto il concordato, su cui il tribunale potrebbe esprimersi la settimana prossima. Dopo fortissime perdite nei giorni scorsi, ieri il titolo ha chiuso in rialzo del 3,51% con grandi volumi, su cui la Consob ha acceso un faro.

Ma la crisi di Astaldi è solo l'ultima tappa delle difficoltà che attraversa il settore dei grandi lavori. A fine luglio aveva chiesto il concordato in continuità Grandi lavori Fincosit, poco dopo Condotte era andata in amministrazione straordinaria - e proprio stamane si terrà una riunione presso il Mise tra commissari e sindacati - mentre continua ad essere in difficoltà Trevi. La società, partecipata da Cdp Equity, ha rimandato la riunione del cda per varare la manovra di rafforzamento di capitale: si parla di un aumento da 130 milioni, ac-

compagnato dalla trasformazione di circa 250 milioni di crediti bancari in strumenti partecipativi.

Un po' tutte le società del settore vivono una realtà a due facce: una forte crescita del fatturato all'estero - più 4,6% nel 2017 - a fronte di un calo del 4,4% in Italia. La forte esposizione all'estero è anzi un effetto dell'ancora più netta contrazione del mercato interno, dove in dieci anni il fatturato si è ridotto di oltre un quarto.

Ora i nodi stanno venendo al pettine e l'effetto-domino rischia di estendersi. In ballo c'è un settore che pesa per mezzo punto di Pil, le crisi attuali hanno già coinvolto circa 20mila addetti in Italia. Non solo, le difficoltà dei grandi gruppi mettono a repentaglio tutta la filiera dell'indotto: solo nel settore del calcestruzzo ci sono 30 milioni di crediti a rischio, per forniture coinvolte nelle procedure concorsuali. «L'effetto domino che sta interessando le grandi società è strettamente correlato alle scelte che farà questo governo sulle grandi opere - spiega Barbara Cerutti, della Filca Cisl - l'inspiegabile blocco del V lotto del Terzo Valico da parte del ministro Toninelli non è affatto una buona premessa».

Di che cosa stiamo parlando



Astaldi, seconda società del settore grandi lavori-concessioni, ha presentato il 28 settembre domanda di concordato preventivo in continuità. Il gruppo non è riuscito a vendere nei tempi previsti la concessione sul terzo ponte del Bosforo, una delle condizioni per far partire l'aumento di capitale da 300 milioni. Di conseguenza è partita la richiesta di procedura concorsuale, che mette in sicurezza il patrimonio della società dalle richieste dei creditori e la continuazione dei lavori in corso

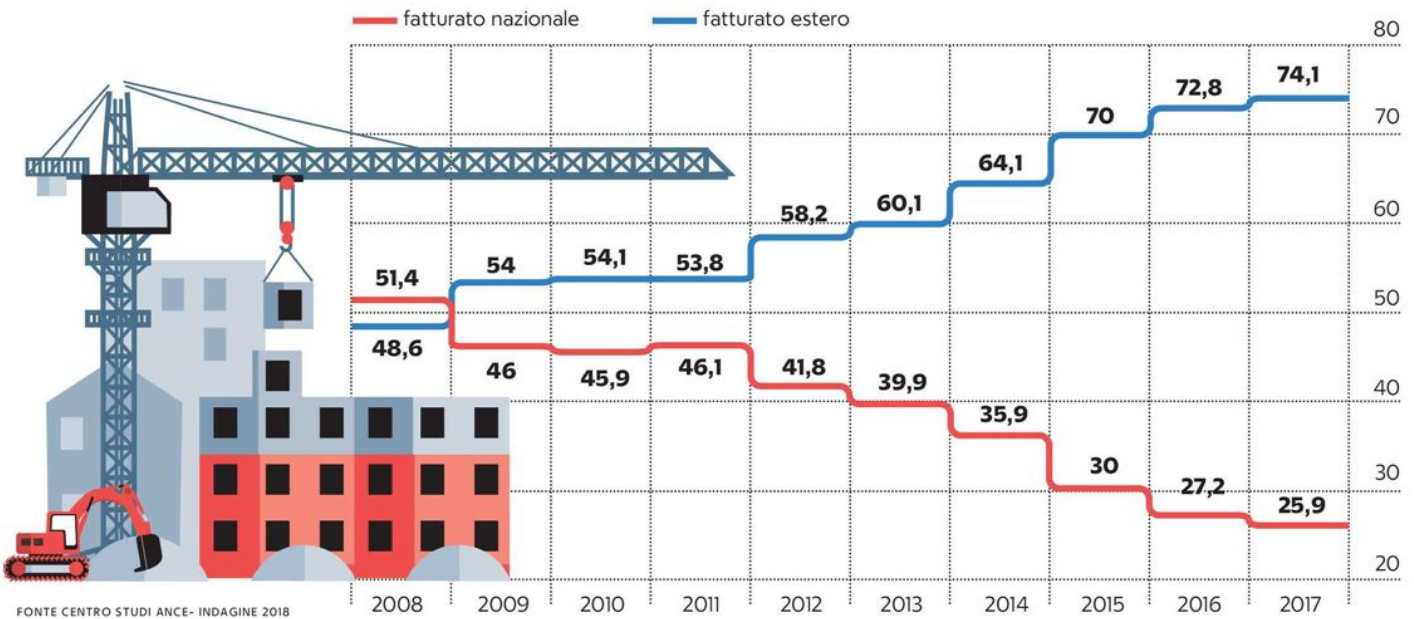


Peso: 53%

I numeri

Costruzioni, evoluzione del fatturato globale ed estero

periodo 2008-2017 (dati in %)



Peso: 53%



La fuga dei brand Trussardi resterà italiana, Cdp batte le avances cinesi

Rosario Dimito

La Cassa depositi e prestiti stoppa il tentativo cinese di acquisire il controllo del brand Trussardi.

A pag. 9

Primo Piano

La fuga dei brand

Trussardi resterà italiana Cdp batte le avances cinesi

► Il fondo Quattro R (40% della Cassa) ha deliberato di prorogare l'esclusiva ► Il piano prevede un impegno di 50 milioni in cambio di una quota dell'80% del gruppo

L'OPERAZIONE

ROMA Quattro R tenta di mantenere in Italia Trussardi, il brand del levriero, fondato nel 2011 da Dante Trussardi e sviluppato dal figlio Nicola, scomparso prematuramente nel 1999. Il fondo di investimento di Cdp (40%), Inail, Inarcasse e Cassa Forense, specializzato in interventi in aziende in temporaneo squilibrio finanziario, vanta un'esclusiva sulla maggioranza della griffe, sbarrando la strada a qualche gruppo cinese che aveva tentato di mettere le mani sulla casa di moda nata producendo guanti e oggi affinatasi nel settore del prêt-à-porter.

Mercoledì 26 il consiglio di Quattro R presie-

duto da Andrea Morante avrebbe esaminato l'operazione, concordando con la famiglia azionista tramite la casaforte Finos, di prorogare l'esclusiva di alcune settimane. Più tempo per perfezionare l'acquisizione che secondo lo schema dovrebbe avvenire con un aumento di capitale di circa 50 milioni a fronte del quale Quattro R prenderebbe l'80%.

La proroga dell'esclusiva nasce dalla necessità di aggiustare alcuni dettagli.

Il gruppo Trussardi «risulta essere in ritardo rispetto a quanto inizialmente previsto nel piano industriale 2017 - 2021 che, nel corso dell'esercizio 2017, è stato rivisto anche in funzione

di un'operazione finanziaria a medio lungo periodo conclusasi positivamente a marzo 2018» si legge in alcuni documenti. Il 2017 è stato chiuso in rosso di

30,5 milioni.

«Il progetto di riorganizzazione che a partire da gennaio 2017 ha previsto l'inserimento della nuova figura di direttore generale a supporto dell'attività



Peso: 1-2%, 9-35%

dell'amministratore delegato e del consiglio di amministrazione, ha necessitato di ulteriore tempo nel corso dell'anno per essere a regime anche per la necessità di terminare progetti di natura straordinaria che hanno creato alcune problematiche operative, non previste». Tra queste il completamento dell'implementazione dei sistemi informativi e del cambio dell'operatore logistico oltre che l'implementazione della nuova piattaforma diretta di e-commerce.

Il nuovo piano 2018-2022, approvato dal cda di Finos - che ha comportato un aggiornamento del piano di previsione a cinque anni - «prevede nel 2018 un miglioramento rispetto al 2017, con l'obiettivo di raggiungere quest'anno un margine operati-

vo lordo in sostanziale pareggio ma, comunque, con un risultato netto ancora negativo e nel 2019 un risultato netto positivo».

La revisione del piano industriale prevede un rilancio del canale di vendita retail attraverso nuove aperture di negozi in Italia ed all'estero, dopo una razionalizzazione per poter riallineare il posizionamento dei marchi sul mercato.

Grazie al piano di investimenti e dell'incremento del capitale circolante netto, l'esposizione finanziaria netta del gruppo è prevista in incremento nel corso del 2018, mediante esclusivo ricorso alle linee a breve, considerando l'operazione di finanziamento in pool firmata il 5 marzo 2018. Un pool di 6 banche (Bnl, Unicredit, Intesa Sp, Ubi Bnca, Banco Bpm, Mps) ha

concesso 51,5 milioni.

Nell'ambito di questa operazione di rifinanziamento l'assemblea straordinaria di Finos ha deliberato un aumento di capitale di 5 milioni di cui 1 milione già sottoscritto dai soci di riferimento e la rimanente parte da sottoscrivere entro settembre (1 milione) ed entro fine marzo 2019 i rimanenti 3 milioni. Le due tranche di aumento avrebbero dovuto iniettarle Trs Evolution, che è una società controllata. Sembra però che il ritardo nel perfezionamento dell'accordo con Quattro R nasca dalle divergenze su chi in realtà debba mettere i soldi freschi.

Rosario Dimito

I gioielli acquistati dall'estero

Anno	Società	Paese	Acquirente	%	Prezzo (mln €)
2011	Bulgari		LVMH	100%	4.268
2018	Yoox Net-A-Porter Group		Richemont	75,2%	2.800
2012	Loro Piana		LVMH	80%	2.158
2018	Gianni Versace		Michael Kors	100%	1.830
2012	Valentino		Mayhoola	100%	700
2013	Pomellato		Kering	80%	300
2012	Brioni		Kering	100%	218
2017	Buccellati Holding		Gansu Gangtai	85%	195
2015	marchio Dondup		L Catterton	51%	60
2016	Corneliani		Investcorp	52%	48

Fonte: KPMG

centimetri

IL CDA DEL 25 SETTEMBRE HA PRESO TEMPO: VANNO PERFEZIONATI I TERMINI DI UN AUMENTO IN CORSO LA GRIFFE È IN AFFANNO E IN CERCA DI EQUILIBRIO



Palazzo Trussardi a Milano



Peso:1-2%,9-35%

Economia & Imprese

Mobili in hotel, il credito d'imposta ha prodotto acquisti per 380 milioni

Giovanna Mancini

Oltre un miliardo di investimenti in quattro anni (per la precisione 1,14 miliardi) a favore di due settori strategici per l'economia del paese: il turismo, che rappresenta il 13% del Pil nazionale, e la filiera del legno-arredo, che vale 41,5 miliardi di euro.

Introdotta nel 2014, e modificata successivamente per aumentarne l'efficacia, il Tax Credit per la riqualificazione e ristrutturazione degli alberghi prevede infatti anche la possibilità di detrarre le spese destinate all'acquisto di mobili. Una possibilità che, nel periodo di applicazione, ha portato a investimenti per quasi 380 milioni di euro sul fronte dei prodotti per l'arredamento. E che non ha perso la sua efficacia, come dimostrano i numeri elaborati da FederlegnoArredo e **Confindustria** Alberghi, i cui vertici a Roma hanno incontrato il ministro dell'Agricoltura e del Turismo Gian Marco Centinaio per chiedere la proroga e il potenziamento di questa misura di politica industriale. Dal 2014 a oggi le domande di accesso al Tax Credit da parte degli albergatori sono aumentate mediamente del 15% e un terzo delle domande è stato destinato all'acquisto di arredi e complementi, con un credito di imposta richiesto per i mobili stimato in oltre 47,2 milioni di euro per il 2017, contro i 27,5 milioni del primo anno, e una spesa complessiva di 72,6 milioni.

Numeri che lasciano intendere lo

stretto legame tra turismo e design, nell'ottica di una riqualificazione dell'offerta alberghiera del nostro Paese, come sottolinea il presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini: «Il design può dare un grande contributo all'innovazione e allo sviluppo del settore ricettivo – dice – soprattutto in chiave di un'offerta sempre più internazionale che faccia leva sullo stile di vita italiano». D'altro canto, sono sempre più numerose le imprese della filiera legno-arredo che operano nel segmento del contract alberghiero, fa notare Orsini, e dunque il business nel settore ricettivo, e dell'HoReCa in generale, è sempre più rilevante per le quasi 80 mila imprese del comparto.

Concorda sull'efficacia del bonus il presidente di Confindustria Alberghi, Giorgio Palmucci: «In questi anni si è rivelato uno strumento fondamentale per il ruolo di supporto e stimolo alla riqualificazione e all'innovazione del settore hospitality – ha detto –. Il mercato è in forte crescita e la domanda, specialmente quella internazionale, è sempre più attenta a un'offerta capace di fornire stimoli ed emozioni che arricchiscano l'esperienza del viaggio. Il design italiano, una delle eccellenze del made in Italy, è per l'hôtellerie una chiave di successo per raggiungere questi risultati».

Lo hanno ben capito i governi vecchi e nuovi: dall'anno scorso la detrazione complessiva per gli albergatori è stata alzata dal 30% al 65%, mentre da quest'anno è stato tolto il limite del 10% da destinare

agli arredi. E anche il nuovo Esecutivo sembra intenzionato a proseguire su questa strada: «Bisogna riconoscere le cose buone fatte dai nostri predecessori – ha detto infatti Centinaio – perciò cercheremo di portare avanti questo incentivo. Ovviamente stiamo cercando di capire se ci sono le risorse. Quello che è certo è che i turisti chiedono sempre più qualità e un'azione sinergica tra il settore del design e quello delle strutture ricettive può dare grande valore aggiunto all'offerta».

L'esperienza fin qui maturata con il credito d'imposta può costituire la base per un «nuovo piano organico per il Turismo 4.0», aggiunge Orsini. La proposta delle due associazioni al governo è di incentivare ulteriormente il rinnovo delle strutture alberghiere e pubblici esercizi, «aggiungendo detrazioni per le spese di progettazione e consulenza tecnica, con l'obiettivo di creare una sinergia ancora più forte tra le due filiere», conclude il presidente Fla.

MADE IN ITALY

In quattro anni l'incentivo ha generato investimenti per oltre un miliardo

Design leva per l'offerta: un terzo delle domande destinato agli arredi



Peso: 27%



Il credito d'imposta per gli arredi in hotel

CREDITO DI IMPOSTA RICHIESTO **418**
Milioni di euro
2014-2017



TOTALE SPESE SOSTENUTE **1.138**
Milioni di euro
2014-2017



CREDITO DI IMPOSTA PER MOBILI **139**
Milioni di euro
2014-2017



TOTALE SPESE MOBILI **378**
Milioni di euro
2014-2017



TOTALE CREDITO DI IMPOSTA RICONOSCIUTO **240**
Milioni di euro
2014-2017



NUMERO DOMANDE AMMESSE **6.899**
2014-2017



Fonte: FederlegnoArredo-Confindustria alberghi



Peso: 27%

Economia & Imprese

L'ANNO D'ORO DELLE MACCHINE UTENSILI

Innovazione. Il consumo fa segnare un nuovo massimo, balzo del 46% per il mercato interno Carboniero (Ucimu): «Avanti con gli incentivi, il meccanismo funziona». Martedì al via la Bi-Mu

Robot da 6,6 miliardi (+9,3%) Record delle consegne in Italia

Luca Orlando

«**N**o, in passato non era mai accaduto ma ora è una necessità». Dallo scorso marzo, alla piazzetta Mandelli, il turno di sabato mattina è ormai uno standard. Strada obbligata, oltre all'incremento di organico, per affrontare la massa di ordini di centri di lavoro che ormai saturano l'azienda guidata da Saverio Gellini fino alla primavera inoltrata del 2019. «Andremo avanti così almeno fino alla fine dell'anno - spiega l'ad - anche perché ora dobbiamo tenere conto anche dell'Italia: dal 15% è arrivata al 35-40% dei ricavi».

Turni extra, straordinari e nuove assunzioni non sono però un'eccezione. Anche solo uno sguardo rapido a ciò che accade al settore delle macchine utensili è sufficiente per comprendere portata e profondità degli effetti del piano Impresa 4.0. Che ha prodotto anzitutto una novità epocale: ormai da un paio d'anni il protagonista assoluto per il comparto, 400 aziende e 32mila addetti, non è più l'export, tradizionale motore degli acquisti di presse, torni, centri di lavoro e robot, bensì il mercato italiano, arrivato ormai quasi ad eguagliare per valore le vendite oltreconfine. Attraverso una cinghia di trasmissione che dai bonus ha trasferito "il moto" agli ordini interni (+46% lo scorso anno) per trasformarsi poi in produzione e fatturato, con le consegne dei nostri produttori a balzare verso l'alto del 45,6% nel primo semestre 2018. Nu-

meri mai visti, una spinta che genera nuovi record: la produzione a fine anno è stimata in 6,6 miliardi (+9,3%), grazie proprio ad un consumo interno che supera per la prima volta nella storia i cinque miliardi di euro, quasi il doppio rispetto a quattro anni fa. Stime già brillanti, che tuttavia alla luce degli ultimi dati potrebbero essere ancora riviste al rialzo.

«Finalmente le imprese hanno investito in modo massiccio - spiega il presidente di Ucimu-Sistemi per Produrre Massimo Carboniero - e quando questo accade i vantaggi non vanno solo alla nostra categoria ma all'intera industria manifatturiera». Iniezione di tecnologia che ribalta un trend recente decisamente più cupo, perché appena nel 2013, nel pieno della crisi, l'Italia si posizionava all'ottavo posto mondiale in termini di consumo interno di macchinari, investendo in robot la metà rispetto alla Corea del Sud. Oggi, dopo lo scatto targato 4.0, siamo quinti al mondo, ad un passo dal Giappone, con un tasso di crescita della domanda interna quasi triplo rispetto alla Cina, cinque volte superiore in rapporto alla Germania. Il motore dei produttori gira ormai a pieno regime, con un tasso di utilizzo della capacità produttiva che sfiora l'84% (quasi il limite fisiologico) e un record di sette mesi di produzione assicurata: se oggi ti serve un centro di lavoro in media se ne riparla in primavera. Gli sguardi ora si rivolgono alle novità normative, per capire in quale misura la bozza di riforma per super e iperammortamento predisposta dai tecnici del Mise (aliquote diverse per taglia di investimen-

to) si trasferisca nel testo del Governo.

«L'incertezza è il peggior nemico di chi investe - aggiunge Carboniero - e quindi speriamo anzitutto che lo schema di incentivazione venga riproposto, rimodulandolo il meno possibile perché finora ha funzionato. Buona l'idea di avvantaggiare i piccoli investimenti anche se va tenuto presente che le grandi aziende rappresentano in generale il traino di intere filiere. Ad ogni modo, gli investimenti superiori ai 10 milioni di euro sono una nicchia ridotta, i tetti su cui si sta ragionando mi paiono sufficientemente elevati». Determinante per Carboniero sarà comunque avere un quadro certo delle regole prima di martedì, quando a Milano l'intero settore finirà in vetrina in Bi-Mu, uno dei principali eventi mondiali del comparto, arrivato alla 31esima edizione. «So già che tutti i clienti faranno la stessa domanda - chiarisce - e vorranno sapere se e come cambiano gli incentivi. Avere un orizzonte temporale più disteso e regole certe è un beneficio per tutti, anche perché i dati dicono che sono molte le imprese che devono ancora avviare i piani di investimento». L'impatto delle nuove



Peso: 47%



tecnologie, oltre che negli ordini e nei ricavi, è ben visibile proprio nella evoluzione della struttura della maxi-rassegna (100mila metri quadri, 1056 espositori, il 40% dall'estero), che oltre alle sezioni "tradizionali" dedica ora ampio spazio a robot e cobot, sviluppatori di software e connettività, consulenti 4.0 e IoT, start-up e manifattura additiva. «È in atto un grande cambiamento - aggiunge Carboniero - e oggi per competere le macchine non basta-

no, servono nuove competenze. Ecco perché chiediamo di perfezionare il provvedimento dedicato alla formazione, allargando il credito di imposta anche al costo dei corsi e dei formatori impiegati, la spesa più gravosa per le Pmi». Bi-Mu, al via il 9 ottobre, vede per la prima volta tra gli espositori colossi come Cisco e Fca.



Il nodo. Per competere le macchine non bastano, servono nuove competenze. Ecco perché il settore chiede interventi sulla formazione

L'industria italiana di macchine utensili, automazione e robotica

In milioni di euro



Peso: 47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

ECONOMIA**IL CASO****DOPO IL DIESELGATE**

Bruxelles «stanga» l'auto: «Emissioni tagliate del 40%»

Stretta sul tetto CO2 entro il 2030 e quota obbligatoria di veicoli elettrici. Protesta il settore: «Posti a rischio»

di **Pierluigi Bonora**
Parigi

Ad animare il *Mondial de l'Auto* di Parigi, piuttosto sottotono per le tante rinunce, ci pensa il Parlamento Ue. È stato votato il taglio delle emissioni per le nuove auto: dall'iniziale 15% al 20% entro il 2025 e dal 30% al 40% nel 2030. Gli ecologisti si erano espressi per una stangata maggiore: una riduzione fino al 50%. Il provvedimento, votato ieri (389 sì e 239 no) sarà discusso, il 10 ottobre, con il Consiglio Ue, per poi passare nuovamente al voto prima del varo. Per il mondo dell'auto è senza dubbio una tegola pesante che non tiene conto degli investimenti che hanno portato alla realizzazione di motori sempre più efficienti e dalle emissioni drasticamente abbattute.

Oltre a votare una normativa che rischia di creare seri proble-

mi occupazionali nel comparto, costretto a una corsa contro il tempo, la maggioranza degli eurodeputati - riprendendo il modello Cina - si pone come obiettivo anche il raggiungimento di una quota di veicoli elettrici e a basse emissioni pari al 35% del mercato (furgoni inclusi) entro il 2030 e al 20% nel 2025. «Il trasporto - recita il testo approvato - è l'unico tra i principali settori economici nell'Ue in cui le emis-

sioni di gas serra sono ancora in aumento». Nessuno, però, aggiunge che tra le cause c'è anche il calo della domanda di motorizzazioni diesel, importanti per la lotta alla CO2, sempre più demonizzate.

A Bruxelles replica subito l'Accea, che rappresenta gli interessi dei produttori in Europa: «Siamo particolarmente preoccupati - afferma il segretario Eri-

ca Jannaert - per i target di riduzione delle emissioni di CO2

estremamente aggressivi e per l'imposizione di quote di vendite per i veicoli elettrici sostenuta dai parlamentari Ue: a questo voto può conseguire un impatto molto negativo sui posti di lavoro nella catena di produzione e forzerebbe l'industria a una trasformazione sostanziale in tempi record». Segue una precisazione: «Non ci sono garanzie - ricorda l'Accea - che l'industria automobilistica sia già nel corso della transizione ai veicoli elettrici; inoltre, l'infrastruttura di carica delle batterie è severamente deficitaria e gli incentivi ai consumatori per l'acquisto di veicoli elettrici, che sono più cari, non sono armonizzati a livello Ue. Si può solo sperare che i governi riportino un po' di realismo quando, la prossima settimana, adotteranno la loro posizione comune sugli obiettivi futuri di CO2».

Dall'Italia interviene Aurelio Nervo, presidente di Anfia, il quale ricorda i numeri del setto-

re: 5.700 imprese, più di 253mila lavoratori, di cui 66mila producono veicoli a combustione interna e motori relativi, e altri 14mila impegnati nei sistemi di scarico. «Il governo italiano - sottolinea Nervo - deve ora esprimere una posizione di equilibrio tra l'esigenza di decarbonizzazione e la sostenibilità della filiera industriale».

Tra le reazioni politiche, quella dell'eurodeputato Oscar Danilo Lancini: «È giusto puntare a un piano ambizioso per una riduzione della CO2 generata dai trasporti, ma tale piano deve avere obiettivi realistici e non produrre un aggravio di costi per le imprese e i cittadini. I target proposti forzano verso la sola opzione elettrica, ma il mercato e la tecnologia non sono pronti. Nonostante gli incentivi all'acquisto, ora le auto elettriche rappresentano solo l'1,5% delle vendite e, dal 2014 al 2017, la loro quota è aumentata solo dello 0,9%».

REAZIONI

«Forzatura verso l'opzione verde, ma il mercato non è ancora pronto»

**STRETTA**

Un operaio alla linea di montaggio. In Italia il settore occupa oltre 260mila addetti



Peso:33%



Digitale, serve autenticità nella comunicazione aziendale

DI **CLAUDIO PLAZZOTTA**

Alle persone, nella vita reale, interessa veramente poco dei brand. E peraltro, nella lingua dei più giovani si parla di video visti su determinate piattaforme. Guida la piattaforma, più del contenuto.

Insomma, due provocazioni forti gettate su una platea di investitori da parte di Alex Giordano, docente di comunicazione e marketing dell'università di Napoli, e di Bernard Cova, professore di marketing al Kedge Business School di Marsiglia, durante un convegno di Rai pubblicità al Prix Italia di Capri.

«Quando si evocano i cosiddetti love brand», dice Giordano, «si parla sempre degli stessi, Harley Davidson, magari Apple. Ma credete veramente che Harley sarebbe diventata quella cosa lì senza gli anni 60, Easy Rider, Jimi Hendrix, e quant'altro? Per trasformarsi in love brand sono servite più generazioni».

In questo nuovo mondo digitale, nel quale la pubblicità è ormai uno strumento poco efficace, bisogna adottare una comunicazione aziendale che, secondo Giordano, dica «sempre la verità. Serve autenticità, coerenza in tutta la filiera. Non devo piacere a tutti, ma devo cercare le comunità con cui siamo affini, entrare nelle conversazioni dei pubblici, parlare la loro lingua. D'altronde è già stato detto che i mercati sono conversazioni».

Lorenzo Sassoli de' Bianchi, presidente di Upa (associazione delle principali imprese che investono in pubblicità), concorda sul fatto che «è scomparsa la differenza tra aziende e consumatori, tra imprese e mercato, tra consumatore e produttore. I servizi di una impresa sono immessi direttamente nella società, non nel mercato. E questo assunto deve entrare nella carne e nel sangue di tutte le aziende. Bisogna recuperare credibilità, essere onesti e veri, non mettersi un vestitino ecologista».

Per Cova, «in base alle ricerche condotte, i giovani amano di più le marche capaci di difendere una causa sociale nel lungo termine. Le aziende che sposano temi di responsabilità sociale hanno un impatto positivo sulla reputazione del brand, a condizione che mantengano questa strategia comunicativa per diversi anni e che non passino da un tema sociale a un altro in pochi mesi».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%



Settembre contrastato per le gare di sola progettazione. Rispetto al precedente mese di agosto si registra un calo nel numero ma una crescita nel valore, mentre il confronto con il mese di settembre 2017 è completamente in campo negativo. I bandi di sola progettazione pubblicati in settembre sono stati 245, per un valore di 36,9 milioni di euro, rispetto al precedente mese di agosto il numero cala del 12,2% e il valore cresce del 24,2%. Il confronto con settembre 2017 è negativo: -10,6% in numero e -1,6% in valore. Con il risultato di settembre si conferma ormai l'an-

damento negativo dei primi 9 mesi del 2018 sul 2017: le gare pubblicate sono state 2.357 con un valore di 396,1 milioni di euro, -8,8% nel numero e -10,9% in valore rispetto ai primi nove mesi del 2017. Lo evidenziano i dati dell'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura.



Peso: 7%



Non è tutto orzo quello che luccica

DANIELA PASSERI

E' una delle bevande più antiche - si beve da almeno 5.000 anni - e diffuse al mondo. Eppure, come fosse un'invenzione dei nostri giorni o un prodotto industriale innovativo, sulla birra c'è chi ha messo il suo brevetto. I colossi Carlsberg e Heineken hanno ottenuto nel 2016 dall'EPO (European Patent Office, Ufficio Europeo del Brevetto) tre brevetti su piante di orzo, sul metodo di produzione e sulla bevanda che ne deriva.

Contro i 3 brevetti si è schierata da alcuni mesi una coalizione di organizzazioni della società civile che, con il nome di «No patents on barley & beer» (No ai brevetti su orzo & birra), ha presentato ricorso all'EPO e ne ha chiesto la revoca. La coalizione ha anche lanciato una petizione da sottoscrivere on line (<https://act.wemove.eu/campaigns/no-brevetti-birra-orzo>) per rafforzare la sua posizione. Nei giorni 2 e 8 ottobre 2018 sono in calendario le prime audizioni per il ricorso che si annuncia lungo e capzioso.

LA BIRRA CONTINUA A SCORRERE A FIUMI, sia chiaro. Però la posta in gioco è davvero alta: decidere se sono ammissibili o meno i brevetti concessi sulle piante (lo stesso vale per gli animali) coltivate con metodi convenzionali. Non siamo nel campo dell'ingegneria genetica, ma in quello dell'agricoltura chiamiamola tra-



Peso: 42%



dizionale, quella che seleziona le piante con certe caratteristiche che sono presenti in natura e le incrocia per creare altre piante più forti o più adatte all'ambiente, al clima, al gusto.

L'orzo al centro del dibattito è frutto di mutazioni casuali (*random mutations*) del genoma ottenute con procedure standard. Il brevetto EP2384110 copre piante di orzo che presentano ridotti livelli dell'enzima lipossigenasi; il EP2373154 quelle che presentano bassi livelli di solfuro dimetile, il terzo, l'EP2575433, riguarda invece un procedimento di maltificazione con minori consumi energetici. Ciascuno dei 3 brevetti copre piante di orzo, raccolto, processo di produzione e la birra ottenuta con tale processo. Con questi orzi si potranno produrre birre più stabili, che durano più a lungo, non soggette alla variabilità annuale dei raccolti. Per chi vende birre in tutto il mondo, un sicuro vantaggio competitivo.

SIAMO DI FRONTE A INVENZIONI O A QUALCOSA che già esiste in natura e che è stato semplicemente identificato? Il busillis sta nell'interpretazione del Trattato europeo sui brevetti (*European Patent Convention*), la legge che stabilisce le norme di funzionamento dell'EPO, in particolare dell'articolo 53 (b), che vieta la concessione dei brevetti su varietà di piante e animali o sui processi «essenzialmente biologici» (cioè, riferiti alla biologia) per la produzione di piante e animali, come del resto ribadito in vari documenti del 2017 sia del Parlamento europeo che della Commissione.

Per l'EPO, evidentemente, i metodi di coltura convenzionali, quelli che gli agricoltori sanno fare in campo da millenni, ovvero selezioni e incroci delle piante grazie alla naturale e infinita variabilità insita nella vita e che si fanno anche in laboratorio con strumenti più o meno sofisticati, non sono «essenzialmente biologici», quindi sono brevettabili.

Infatti sono circa 200 i brevetti già concessi in Europa su varietà di piante (e animali) ottenute grazie a metodi convenzionali. Syngenta ha brevettato piante di peperoncino ottenute dall'incrocio con una varietà selvatica trovata in Giamaica che è naturalmente resistente a certi insetti nocivi: d'ora in poi nessuno, se non Syngenta (o chi a Syngenta pagherà royalties), potrà coltivare piante che sviluppano questa resistenza. Stessa storia per Monsanto che ha ottenuto un brevetto europeo su meloni resistenti a certi virus grazie all'incrocio con un melone indiano che ha in sé questa proprietà. Seminis (del gruppo Monsanto) ha brevettato broccoli incrociati e selezionati per avere una certa forma che facilita la raccolta meccanizzata. Anche per questi e altri casi sono stati presentati ricorsi, da anni in attesa di una pronuncia definitiva.

COSA SUCCEDA SE LE PIANTE (E LO STESSO VALE per gli animali) sono considerate alle stregua di invenzioni? Le prime ripercussioni si avranno su chi coltiva l'orzo. «Carlsberg e Heineken potranno richiedere ai loro fornitori di cereali di coltivare l'orzo brevettato – spiega Christoph Then, coordinatore della campagna No patents on barley & beer - e questo genererà ulteriori profitti alle due multinazionali dalla vendita dei semi di



Peso: 42%



orzo sui quali gli agricoltori dovranno pagare royalties. Per i consumatori, c'è il rischio di veder crescere la fetta di mercato dei grandi monopolisti a scapito della possibilità di scelta».

Decisamente contraria alle privative è anche la Coldiretti. «La vita non si può brevettare. Aprire a questo tipo di brevetti sulle piante significa limitare fortemente la libertà degli agricoltori – spiega l'avvocato Cinzia Coduti, consulente legale dell'area Ambiente e Territorio di Coldiretti - ma significa anche limitare la ricerca scientifica perché viene negato l'accesso a materiale genetico che è fondamentale per fare ricerca, per accedere alla biodiversità, per sviluppare nuove varietà che sono alla base del modello di sviluppo dell'agricoltura italiana. Il sistema dei brevetti, per come è concepito dall'EPO, crea iniquità e per questo va riformato».

Una riforma dell'EPO è invocata anche dalla coalizione No Patents on barley&beer. «L'intero budget dell'EPO viene dalla concessione dei brevetti. Più brevetti concede, più guadagna. E' un grande business - sottolinea Christoph Then. E' bene chiarire che l'EPO

attenzione per impianti che lavorano a piccoli lotti e garantiscono al 100% che la partita di malto prodotto contenga solamente l'orzo conferito». Un prototipo di questo impianto è già in funzione da due anni nell'azienda La Vallescura di Piozzano (Piacenza) dove una famiglia di sognatori - così si definiscono i Lafranconi - produce malto e birra biologica dai propri cereali e malto per conto terzi. «Anche noi andavamo in Germania a far maltare il nostro orzo quando ci siamo imbattuti in una piccola macchina e abbiamo capito che avremmo potuto farci il malto in modo davvero artigianale: noi impieghiamo 8/9 giorni a fare una partita di malto», dice con orgoglio Mauro Lafranconi.

UNA MICRO-NICCHIA DELLA BIRRA ARTIGIANALE è rappresentata dalla birra biologica, quella prodotta con cereali biologici che vanno stoccati in appositi spazi per evitare contaminazioni, senza additivi chimici, senza anidride solforosa. Per produrla serve un malto certificato. Al consorzio COBI sono attrezzati a produrre lotti di malto biologico, ma le richieste sono ancora poche anche se diversi consorziati producono già orzo bio. Giangiacomi sostiene che a disincentivare sia in parte la burocrazia, e in parte la dimensione delle aziende, in genere troppo piccole. «Per produrre buon orzo biologico servono grandi estensioni che possano garantire una rotazione delle colture di 4/5 anni, inoltre le aziende agricole devono essere attrezzate per pulire subito il raccolto e ventilarlo per non è un'istituzione dell'Unione Europea, quindi le sue decisioni non ricadono nella giurisdizione della Corte Europea di Giustizia». I suoi 3 livelli di giudizio (esame e concessione dei brevetti; commissione tecnica di appello; commissione allargata di appello) sono sempre esercitati al suo interno e non sono sottoposti a una corte internazionale. Per quanto formalmente indipendenti, i membri dei suoi organi sono di fatto dipendenti o nominati dall'EPO stesso. Che garanzie di trasparenza può dare un simile organismo?

IL MONDO ITALIANO DELLA BIRRA E' DIVISO sulla questione brevetti: quelli di Unionbirrai si dicono preoccupa-



Peso: 42%

ti: «La produzione agricola deve rimanere in mano agli agricoltori – dice Andrea Soncini, consigliere di Unionbirrai – nessuno vuole vietare ai grandi gruppi di fare ricerca o di mettere a punto processi di maltificazione particolari, né di svelare la ricetta, ma metterci addirittura il brevetto ci sembra eccessivo. E' nostra intenzione creare una commissione di studio per valutare come evolve questa faccenda».

Meno preoccupati i piccoli birrifici che fanno capo a Federbirra, così lontani dalle logiche delle multinazionali da non temerne le mosse. «Cercando di vedere le cose in positivo, questa vicenda dei brevetti potrebbe essere paradossalmente uno stimolo a produrre sempre più birra con una filiera tutta italiana e di qualità – dice il direttore generale di Federbirra, Davide Di Giacinto – e dipendere sempre meno da prodotti esteri».

Nessun problema invece, per Assobirra (Confindustria): «Assobirra è da sempre favorevole a tutte quelle soluzioni in grado di favorire un minor impatto ambientale dei processi produttivi e, al tempo stesso, un miglioramento della qualità del prodotto – scrivono in un comunicato - I brevetti riconosciuti dall'EPO vanno proprio in questa direzione: riguardano tecniche di trattamento di varianti di orzo che consentono maggior sostenibilità e qualità nel processo di maltazione. Confidiamo in un'ampia discussione parlamentare a Bruxelles così da creare le condizioni per una crescita sostenibile del comparto in tutta Europa».

IN SLOW FOOD CHI CONOSCE BENE IL COMPARTO birra sa che sulla sostenibilità della produzione della birra si è fatto ben poco fino ad ora. «Il nostro giudizio su questi brevetti è fortemente negativo – dice Eugenio Signoroni, curatore della guida Birre d'Italia di Slow Food – le piante non possono diventare qualcosa a pagamento.

E' un problema etico, ma anche di disparità tra piccoli e grandi produttori. Il primo passo da fare sarebbe sensibilizzare chi beve la birra, far capire che una bottiglia di birra è il risultato di vari passaggi che hanno a che fare con l'agricoltura e che la qualità dipende da quello che succede nel campo».

In Germania, paese di forti bevitori dove la birra è una questione nazionale, contro i brevetti sono già scesi in piazza.

prevenire le muffe». E poi c'è un problema di concorrenza: l'orzo biologico di provenienza extra-UE costa addirittura meno dell'orzo convenzionale italiano.

Dal birrificio agricolo biologico la Stecciaia di Rapolano Terme (Siena) ci dicono di non aver ancora trovato in Italia un impianto che garantisca di maltare il loro orzo: o perché troppo grande o perché troppo piccolo. Anche loro portano l'orzo a maltare in Germania, ma intanto si guardano attorno per valutare alternative. «Il problema in Italia è che il consumatore medio, quando beve birra è convinto di bere un prodotto naturale, quindi ha poca consapevolezza della qualità – dice Claudio D'Agno della Stecciaia – è anche una questione di costi: se gli alimenti biologici hanno prezzi in media del 20-30% superiori rispetto al convenzionale, nella birra biologica i costi sono molto maggiori».

INTANTO BALADIN ORMAI STORICO MICRO-BIRRIFICIO agricolo di Piozzo (CN), annuncia una nuova etichetta in collaborazione con Altromercato, la bio Revolution: sarà prodotta con orzo biologico coltivato in Puglia su terreni caporalato-free, con malto garantito da Agroalimentare Sud che ha già una linea certificata bio. Anche in Baladin dicono di credere fermamente nella filiera biologica italiana, contano di arrivarci, ma non si nascondono le difficoltà, soprattutto per reperire il luppolo. C'è fermento nel mondo della birra artigianale italiana.

I colossi Carlsberg e Heineken hanno ottenuto tre brevetti sulla pianta da cui si ottiene una delle bevande più antiche della storia. Le associazioni danno battaglia e in Germania sono già scesi in piazza

Nella foto grande chicchi di orzo, il cereale più idoneo per la produzione della birra

Luppolo italiano per birrai artigianali



Ricare una filiera del luppolo italiano. E' questa un'altra scommessa del crescente mercato delle birre artigianali che usano i luppoli non solo come amaricanti ma anche per conferire aromi particolari. Il luppolo si coltivava

in Italia, ma durante il Ventennio, poiché la birra venne annoverata tra le bevande straniere, la produzione fu gravata da dazi e di birre nazionali ne sopravvissero ben poche, così anche le colture di luppolo vennero abbandonate. Ora la domanda di luppolo italiano di qualità c'è, ma non ne viene coltivato a sufficienza. Dal 2011 l'Università di Parma ha ricominciato a studiare i luppoli autoctoni spontanei, finora ne sono stati individuati 3, con buoni bouquet di aromi, floreali e agrumati. «La potenzialità del luppolo italiano esiste, soprattutto per i micro-birrifici, meno per l'industria brassicola che utilizza più che altro estratti per controllare meglio l'uniformità degli aromi – conferma il prof. Tommaso Ganino, dell'Università di Parma – perché la produzione sia sostenibile, serve che gli attori della filiera facciano rete, che i piccoli birrifici creino forme di collaborazione perché il luppolo necessita di un processo di lavorazione complesso: va essiccato e poi conservato sottovuoto a temperatura inferiore allo zero». Non è una coltivazione per hobbisti: per avviarla serve un investimento iniziale per la coltura di 30mila euro per ettaro, oltre a macchinari per ulteriori 100mila euro. D.P.

Tracce di glifosato e di fungicidi impongono una stretta sulla tracciabilità delle materie prime

In Europa sono già stati concessi 200 brevetti su piante (e animali) ottenute con metodi convenzionali



Peso: 42%

**BIODIESEL****“Dazi Ue più alti su import argentino”**

La richiesta di Assitol: “Il carburante sudamericano sta mettendo a dura prova il settore”

a pag. 4

Biodiesel, Assitol chiede dazi Ue più alti sull'import argentino

Il carburante sudamericano “sta mettendo a dura prova il settore”

La riduzione dei dazi Ue sull'import di biodiesel argentino, decisa da Bruxelles nel settembre dell'anno scorso (QE 8/9), ha reso “molto più conveniente” il carburante del Paese sudamericano, “che può contare sul supporto dello Stato all'esportazione di prodotto finito, e raggiungere quindi il mercato europeo a un prezzo estremamente basso rispetto a quello di produzione locale”. Lo sottolinea Assitol, che assieme all'associazione europea di settore Ebb chiede quindi alla Commissione Ue di ripristinare i dazi.

Secondo il direttore generale di Assitol, Andrea Carrassi, è “impossibile competere con prezzi più bassi di quelli delle materie prime, si tratta di una pratica commerciale scorretta. Ecco perché chiediamo che si attivino dazi provvisori più alti, entro il mese in corso, per impedire la crisi già in atto delle aziende del settore”.

Negli ultimi 12 mesi, stigmatizza l'associazione, “la riduzione dei dazi sulle importazioni di biodiesel argentino ha messo in seria difficoltà il comparto: secondo un'indagine svolta dalla stessa Commissione Ue, il differente regime fiscale tra biodiesel argentino e quello europeo ha creato una situazione distorsiva del mercato, che ha penalizzato l'intero comparto”. Di conseguenza, “ha sorpreso” la proposta dell'esecutivo comunitario di prendere altro tempo per capire se un innalzamento dei dazi sia la risposta migliore per gli interessi Ue. In assenza di dazi, conclude il presidente del gruppo biodiesel di Assitol, Joern Schneider, “un intero settore economico rischia il collasso”.

Da ricordare che la Commissione Ue, che aveva imposto nel 2013 dazi sul biodiesel argentino compresi tra il 22 e il 25,7%, ha ammorbidito la misura a seguito di una decisione del Wto.



Peso: 1-3%, 4-25%

**CONFINDUSTRIA****Missione siriana
per gli imprenditori**

● È iniziato il viaggio in Siria del presidente di Confindustria Catanzaro e vicepresidente di Unindustria Calabria Daniele Rossi accompagnato da una delegazione di imprenditori associati di Confindustria Catanzaro, tra i quali, Luca Saporito, arrivati a Damasco per la fiera "Re-Build Syria" che si terrà nella capitale siriana

fino a sabato. La delegazione catanzarese ha partecipato a un meeting con imprenditori siriani a Tartus, cittadina marittima a circa 300 km a nord-est di Damasco. «Un'opportunità per gli imprenditori – ha detto Rossi – ma anche un modo per dare una mano a un paese martoriato».



Peso: 4%

L'udienza dal gup per l'operazione "Double face"

Cicero annuncia «Sarò parte civile contro Montante»

Può intervenire anche il Ministero dell'Interno
per i funzionari di Polizia e ufficiali coinvolti

C'è già una prima parte civile annunciata nell'udienza preliminare per il primo filone dell'operazione "Double face", scattata il 14 maggio scorso, e che ha visto coinvolto l'ex presidente degli industriali siciliani Antonello Montante, insieme ad altre 22 persone per le quali i magistrati della Direzione distrettuale antimafia hanno chiesto il rinvio a giudizio.

Si tratta di Alfonso Cicero, 50 anni, ex presidente dell'Irsap, uno dei testimoni chiave - insieme all'imprenditore ed ex assessore regionale Marco Venturi - che ha reso dichiarazioni ai magistrati nelle fase delle indagini preliminari dell'inchiesta, raccontando molti particolari sul "metodo Montante". Cicero ha ricevuto gravi minacce da parte dell'ex presidente di Confindustria

Sicilia.

Nella giornata di ieri, Alfonso Cicero ha diramato una nota nella quale si legge che «la Questura, nella qualità di persona offesa, mi ha notificato la richiesta di rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta "Double face" a carico del sig. Antonio Calogero Montante (ex presidente di Confindustria Sicilia) e di altri 23 soggetti, indagati per gravi reati. Ho già conferito mandato al mio legale di fiducia, l'avv. Annalisa Petitto, del foro di Caltanissetta, per costituirmi parte civile all'udienza preliminare fissata per il 19 ottobre prossimo davanti il Gup del Tribunale di Caltanissetta, dott. David Salvucci».

Tra le parti offese individuate dai pubblici ministeri dell'inchiesta Maurizio Bonaccorso, Gabriele Paci e Stefano Luciani c'è pure il Ministero dell'Interno visto che tra i 23 imputati per i quali è stato chiesto il processo, ci sono numerosi appartenenti al-

le forze dell'ordine, tra funzionari di Polizia, ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, in servizio non solo a Caltanissetta negli anni passati, sui quali Montante avrebbe fatto affidamento per la sua rete di protezione e alcuni dei quali avreb-

bero anche preso di mira i "nemici" dell'ex presidente della Camera di Commercio, con "controlli mirati".

L'unico imputato attualmente detenuto in carcere è proprio Montante che si è visto aggravare la misura degli arresti domiciliari dopo aver tentato - sia al momento del fermo a Milano, che successivamente nella sua abitazione - di inquinare le prove, disfacendosi di materiale compromettente custodito in supporti elettronici.



ALFONSO CICERO



Peso: 19%

Mondo

A 28 anni dall'unità Germania ancora divisa dall'economia

Roberta Miraglia

I festeggiamenti del giorno dell'unità si sono svolti ieri a Berlino, città simbolo della divisione in due del Paese; capitale situata in quell'Est tedesco dove ventotto anni dopo la riunificazione i salari reali non hanno ancora raggiunto i livelli occidentali, essendo pari all'82 per cento di essi. Un velo di tristezza è calato sull'anniversario del 2018 mentre i sondaggi danno la Cdu di Angela Merkel superata in alcuni Stati dell'Est dall'estrema destra xenofoba di AfD.

«La riunificazione tedesca - ha detto la cancelliera - non è finita. Ventotto anni dopo sappiamo che quello che definiamo unità tedesca è un processo e una lunga strada. È importante ascoltarci gli uni con gli altri, andare gli uni verso gli altri e non mollare». Non dimenticare Helmut Kohl, è stato il suo monito mentre anche sul Paese più grande dell'Unione europea si addensa la tempesta anti-sistema.

I numeri di un avvicinamento ancora incompiuto nell'economia dicono che colmato l'enorme gap iniziale, i progressi sono stagnanti da quasi un decennio. Il report annuale sullo stato dell'unificazione diffuso dal Governo dice che nei Länder della ex Repubblica democratica tedesca la disoccupazione è al 7,6%, contro il 5,3 dell'Ovest; quella giovanile (8,4%) è il doppio; il prodotto interno lordo pro-capite dell'Est, inclusa Berlino, ha raggiunto il 73% di quello occidentale rispetto al 43% del 1991.

Negli anni seguenti alla caduta del Muro la svolta era stata radicale, quasi impensabile: a un effetto iniziale drammatico che aveva visto crollare l'offerta di lavoro del

34% tra il 1989 e il 1992 e la disoccupazione balzare dallo 0% del regime comunista al 15 per cento, era subentrata una rapida crescita, grazie ai finanziamenti pompati a Est dal Governo con il "Patto di Solidarietà": dal 2005 al 2019 un totale di 156 miliardi di euro. Ma negli ultimi dieci anni il riavvicinamento ha rallentato e la riduzione della disparità nel Pil pro-capite è stata di 4,2 punti percentuali. La differenza nel reddito disponibile è più o meno invariata dal 2000.

L'industria privata non si è riversata a Est nonostante salari più competitivi (la produzione industriale pro-capite risulta tuttora pari al 52% del livello occidentale) e i Länder ex comunisti si sono man mano spopolati. Nel 1991 contavano il 18,3% della popolazione totale, oggi il 15,2.

Inoltre, i cittadini dell'ex Ddr sono estremamente sotto rappresentati nell'economia, nella magistratura, nelle istituzioni governative. Nel Governo Merkel su 16 ministri soltanto due provengono dall'Est: la stessa cancelliera e la ministra della Famiglia Franziska Giffey nata negli ultimi anni di vita della Repubblica democratica, nel 1979. L'anno scorso dei top manager delle società del Dax era dell'Est l'1,6 per cento; l'1% di generali e ammiragli.

Da un sondaggio dell'Università di Lipsia condotto nel 2015 emergeva che a Est i due terzi delle posizioni di vertice nelle amministrazioni, in politica, giustizia ed economia risultavano occupate da cittadini nati e cresciuti a Ovest. I tedeschi dei Länder orientali, hanno scritto ieri molti commentatori, lamentano di essere cittadini di serie B. Un lungo articolo della

Faz si è chiesto se non ci sia stata un'umiliazione nel processo di riunificazione che si è trasformata in rabbia. Quella che esplose a Dresda, dove è nato il movimento anti-islamico Pegida o a Chemnitz.

L'unità ritrovata, in effetti, non ha potuto riavvolgere il nastro della storia, eliminando 45 anni di vita dietro la Cortina di Ferro. Non ha spazzato via di colpo il ritardo accumulato in decenni né i ricordi amari di quando i tedeschi dell'Est vedevano i fortunati cittadini dell'Ovest fare vacanze nei resort del Mar Nero in Bulgaria - un Paese della "fratellanza socialista" - dove loro potevano a stento permettersi di prendere un caffè. Però il rammarico di chance e fortune perdute a causa del socialismo reale non è stato causato dalla riunificazione.

Ancora una volta i freddi numeri possono aiutare a spiegare lo smarrimento e la rabbia. Nel passato, osservano i media, la xenofobia nell'Est si è nutrita della scarsità di contatti con gli stranieri. Tra il 2015 e 2016 la Germania ha accolto 1,2 milioni di rifugiati, distribuiti tra gli Stati in proporzione alla popolazione e alla ricchezza. Ma nell'Est meno densamente abitato abbondavano gli spazi. Risultato: nei Länder orientali (Berlino esclusa) è arrivato il 20,7% dei richiedenti asilo. Un numero ben più elevato della quota di residenti.

ANNIVERSARI

Merkel: la strada è lunga
A Est indicatori peggiori
e Destra in rapida ascesa



Peso:23%



I NUMERI

52%

Produzione pro-capite

Il livello della produzione pro-capite nella Germania Est rispetto a quella Ovest

7,6%

Il tasso di senza lavoro

La disoccupazione nei Länder orientali rispetto agli occidentali. Quella giovanile, all'8,4%, è il doppio

156

I miliardi di euro di aiuti

Tra il 2005 e l'anno prossimo il Governo avrà versato agli Stati dell'Est 156 miliardi di euro in aiuti e sussidi grazie al Patto di solidarietà e alla relativa tassa a carico dei cittadini dell'Ovest del Paese che verrà in futuro ridotta fino all'abolizione

Il gap occupazionale

Tasso di disoccupazione dal 1995 a oggi. In % della forza lavoro



Fonte: Agenzia federale del lavoro



Peso:23%

Oggi all'Onu premiati i produttori di caffè impegnati a garantire la qualità del raccolto

Andrea Illy e l'Africa: “Sviluppo sostenibile per fermare i migranti”

LA STORIA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«L'Europa deve svegliarsi. Pensare di risolvere il problema delle migrazioni attraverso il controllo dei flussi è illusorio, come cercare di fermare una perdita d'acqua all'ultimo piano di un palazzo con i secchi. Bisogna puntare invece sullo sviluppo sostenibile in Africa, tanto perché affronta la questione alla radice, quanto perché è un affare conveniente per tutti. La Cina lo ha capito da tempo, e quando lo faremo anche noi, rischieremo di arrivare in ritardo». E' logico toccare questi temi con Andrea Illy, mentre presenta la terza edizione dell'Ernesto Illy International Coffee Award, in programma oggi all'Onu. Il riconoscimento infatti premia la qualità dei coltivatori di tutto il mondo da cui si rifornisce, ma Illy sottolinea

che «qualità e sostenibilità sono due facce della stessa medaglia». E sostenibilità significa fare profitti rispettando i lavoratori, proteggendo l'ambiente, e favorendo lo sviluppo nelle regioni coinvolte: «Vi faccio un esempio. In Colombia, dopo l'accordo di pace con le Farc, stiamo aiutando la creazione di piantagioni dove lavorano gli ex guerriglieri. E' nel nostro interesse, perché favoriamo la stabilizzazione dei paesi in cui operiamo».

Maria D'Apereida Vilela Brito, proprietaria di una piantagione brasiliana selezionata per il premio, spiega che «il merito di Illy è stato puntare sulla qualità, pagandola di più, e aiutarci a raggiungerla». Si riferisce all'Università del Caffè, che addestra i produttori di tutto il mondo alle migliori pratiche, o all'invio di tecnici che applicano metodi all'avanguardia. Così le aziende prosperano, rispettano gli standard su lavoro e ambiente, e

favoriscono lo sviluppo.

Interventi fondamentali in luoghi tipo l'Etiopia, grande fonte del fenomeno migratorio, come spiega il produttore Ahmed Legesse: «Da noi c'è una bomba demografica a tempo. Le famiglie dei nostri contadini hanno dieci o undici figli, i bambini non vanno a scuola, chi studia non trova lavoro, e la produttività per ettaro è un decimo di quella del Brasile. Ovvio che molti migrino verso l'Europa. La collaborazione con Illy è importante, dal premio che paga per la qualità, all'assistenza per migliorare la produttività, alle tre scuole che ha costruito per istruire i nostri figli. Per cambiare la dinamica però abbiamo bisogno di aiuti strutturali. Il governo deve aprire l'Etiopia ai commerci globali, ora che i conflitti si stanno risolvendo. Poi abbiamo bisogno di istruzione, per forma-

re le generazioni future, e contenere le nascite. Quindi dobbiamo potenziare la produttività, ad esempio usando i fertilizzanti organici».

Illy non ha la pretesa o la forza di risolvere tutti questi problemi, però offre una ricetta che potrebbe essere adottata in tutti i settori: «Sostenibilità significa adottare le pratiche migliori, ma anche generare capitali che poi vengono investiti nelle comunità per favorirne lo sviluppo. Un problema grave, ad esempio, è la resilienza ai danni provocati dai cambiamenti climatici». Lui però è ottimista: «L'Africa cresce in media tra il 3,5 e il 4 per cento, tenendo questo ritmo nell'arco di 50 anni il pil pro capite può raggiungere quello dei paesi sviluppati». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Una piantagione di caffè Illy in Sud America



Peso: 27%